Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, bilanci di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 38 (Telefoni: 16-75; 89-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Sovratoppa L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 48 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 10 Febbraio 1922 — ROMA — Venerdì 10 Febbraio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 36

L'accordo raggiunto fra la democrazia e i popolari

Dove andiamo?

L'on. Orlando, dopo avere ieri con esemplare rapidità condotte a termine le necessarie consultazioni, si è recato alle dieci da Sua Maestà a declinare l'incarico per la formazione del ministero. E con questa sua condotta, energica e rapida ad un tempo, noi crediamo che l'on. Orlando abbia reso al paese un segnalato servizio, che consiste appunto nel rivelargli la gravità delle condizioni cui politicamente è stato travolto. Riprendiamo, per mettere le cose sotto la luce più meridiana, la discussione al punto in cui ieri l'abbiamo lasciata.

* * *

Come i nostri lettori ricorderanno, ieri, esaminando le ragioni del rifiuto dell'on. De Nicola, noi ponevamo la questione nei suoi termini politicamente più alti e più larghi; passando sopra a tutte le quisquilie polemiche e le recriminazioni personali che potevano in qualunque modo oscurarla. Noi osservavamo infatti che il problema che si imponeva al disopra di qualunque altra considerazione era quello del funzionamento del governo in regime parlamentare; funzionamento che ci pareva impossibile quando fosse diminuita e quasi distrutta, mediante imposizioni esteriori, la libertà d'azione e l'autorità di qualunque uomo politico a cui la corona affidasse il mandato di comporre un governo. E questa libertà e questa dignità venivano, a nostro parere, gravemente compromesse quando altri poteri irresponsabili pretendessero di designare una parte degli uomini che dovevano assumere il governo, ed imporre precisi impegni riguardo ad una qualunque legislazione contestata.

Ora, con nostra legittima soddisfazione, ieri potemmo rilevare che l'onorevole Orlando, appena chiamato dal Re perchè accogliesse l'incarico della costituzione del nuovo ministero assumeva per conto suo, mentre noi scrivevamo, un atteggiamento assolutamente consono con quel nostro pensiero. Anche l'on. De Nicola aveva avuto chiara coscienza del contrasto fra la responsabilità sua di presidente del Consiglio e le pretese dei popolari che gli negavano la libera scelta degli uomini che avrebbero dovuto con lui collaborare; donde il suo rifiuto. Ma l'on. Orlando ha avuto il merito di risalire direttamente al principio fondamentale che nella questione era involto, di mettere non solo i popolari, ma gli altri partiti di fronte alla responsabilità della loro azione, riuscendo così a strappare i veli dietro a cui si nascondeva un equivoco pericoloso per tutta la nostra vita costituzionale. Alcuni vorranno rimproverare all'on. Orlando la rapidità della sua azione come eccessiva, e desiderare che egli avesse tentato un più largo sforzo per riuscire ad una composizione dei dissidi palesi o nascosti. Noi invece lo lodiamo appunto di quella rapidità; perchè la vera missione politica che nelle eccezionali condizioni l'on. Orlando doveva adempiere, consisteva appunto nel provare e mostrare se è possibile di formare in tali condizioni un governo. Vogliamo dire un governo dotato di capacità d'azione e d'autorità, e non già un fantasma irreale destinato a muoversi sotto qualunque vento ed a sfumare nel vuoto.

* * *

Perchè la situazione è veramente grave — non nella solita mediocre accezione parlamentare, ma nel suo significato politico più generale e comprensivo ad un tempo. Infatti, dopo il miracoloso ministero Giolitti, che attinse la sua forza e la sua grandiosa capacità d'azione dalla gravità stessa di problemi immani la cui urgenza impose uno spirito di contrizione a qualunque settarismo, noi abbiamo avuto il ministero Bonomi, il quale, non ostante la dignità intellettuale e morale dell'uomo che lo presiedeva, si trovò presso che paralizzato nell'azione per il suo vizio d'origine, vale a dire l'ingerenza di elementi estranei nella sua composizione. Questa ingerenza, che nel giugno dell'anno scorso aveva lavorato quasi nascostamente, acquistando sempre maggiore jattanza, e più aperte pretese, si è rivelata senza più nessuna riserva, nei tentativi di soluzione dell'attuale crisi; facendo fallire, prima l'opera di un uomo che raccoglieva le maggiori simpatie di ogni parte, e che pareva singolarmente indicato e quasi creato da domeneddio per un'opera di conciliazione; in secondo luogo sfidando e costringendo alla rinunzia l'autorità di un uomo politico di alta e lunga tradizione e di ricca e sicura esperienza quale è l'on. Orlando. E noi ci domandiamo, e tutti si domandano, giunti a questo punto, da che parte ci si possa rivolgere, e dove si possa andare...

Per ora, noi ci arrestiamo a queste constatazioni; perchè troppo lunghi ragionamenti sarebbero necessari per una disamina completa delle più profonde ed originarie ragioni della crisi. Non possiamo però fare a meno di aggiungere un'ultima constatazione. I nostri lettori ricorderanno senza dubbio gli articoli che, dopo le elezioni dell'anno scorso, noi dedicammo al sistema della proporzionale, dimostrando contro qualunque obiezione sofistica, come essa riuscisse inevitabilmente, gonfiando le minoranze al di là di ogni giusto limite, a rendere assai difficile il funzionamento parlamentare, che ha per suo pernio necessario la maggioranza. Oggi possiamo osservare che, per opera dei popolari, il sistema della proporzionale è stato sottoposto ad un'ultima prova, e spinto forse al suo ultimo estremo. Infatti, dopo avere usato quel sistema per creare la camera, con l'effetto, come abbiamo detto, di paralizzarne l'azione, i popolari, dal ministero Bonomi in poi hanno compiuto un altro passo pretendendo di introdurre la proporzionale nella composizione del governo; e l'effetto, come mostrano gli avvenimenti di questi giorni, è semplicemente questo: che non si può fare un governo.

Dove andiamo?...

Dichiarazioni dell'on. Orlando

Abbiamo avuto stamane con l'onorevole Orlando una breve conversazione sulle ragioni che l'hanno condotto a declinare l'incarico datogli dal Sovrano.

Ecco in breve la sostanza delle dichiarazioni che egli ci ha fatte:

Avendo constatato che l'insuccesso dell'on. De Nicola per costituire un ministero era dovuto essenzialmente a pretese equivalenti alla violazione dei principi fondamentali del regime parlamentare, appena ebbi l'invito dal Re, io mi proposi nettamente di mettere alla base della mia azione la questione della restaurazione di tale principio; vale a dire di rivendicare l'assoluta libertà dell'uomo incaricato di formare il governo a scegliersi, certamente dopo i tradizionali affiatamenti, i suoi collaboratori; perchè senza una tale libertà è impossibile che il Presidente del Consiglio a cui compete la responsabilità complessiva della formazione del governo e del suo funzionamento, possieda l'autorità necessaria per dominare la situazione e per creare un governo dotato di reale capacità d'azione.

Insomma avanti di considerare i modi di formazione del ministero e l'elaborazione dei suoi programmi io volevo accertarmi se si poteva creare un governo che non fosse un fantasma. Perciò nelle mie consultazioni io dichiarai nettamente ai rappresentanti dei vari gruppi che per la scelta dei ministri e la loro distribuzione, essi dovevano rimettersi a me, per usare un'antica frase teologica, *perinde ac cadaver*.

I gruppi della democrazia e quelli della destra consentirono pienamente al mio criterio, lasciandomi la più assoluta libertà di azione. I popolari invece, dopo qualche tergiversazione, finirono per ritornare a me per dichiararmi che non potevano rinunciare al diritto di indicare i propri uomini.

Dopo questa dichiarazione la mia opera era finita. Io ho declinato l'incarico e credo con ciò di aver reso un servizio al paese dimostrando chiaramente l'impossibilità di costituire un governo fattivo in tali condizioni.

Anche l'on. Orlando declina l'incarico

La crisi ministeriale non ha fatto un passo innanzi verso la soluzione; forse anzi è stata sospinta verso un più oscuro e pericoloso *caos*.

Dopo il fallimento del tentativo dell'on. De Nicola abbiamo avuto quello dell'on. Orlando. Stamane alle 10 e un quarto l'on. Orlando si recava al Quirinale ed in un colloquio di oltre un'ora con il Sovrano illustrava a questi il lavoro compiuto per tentare di risolvere la crisi, la via seguita per tentare la soluzione, e le ragioni per le quali aveva inteso di porsi su questa determinata strada; e le ragioni per le quali il tentativo era riuscito infruttuoso.

Anarchismo popolare

L'on. Orlando iersera nel condurre le tratattive con i rappresentanti dei varii gruppi parlamentari aveva così precisate le sue intenzioni:

— Costituire un Ministero di concentrazione nazionale che si proponga ed attui la composizione di tutti gli urti e dissidi politici, restituendo allo Stato il suo diritto e il suo dovere di mantenere con la propria forza la pace pubblica.

— Accantonare tutte quelle riforme politiche che potrebbero dividere la maggioranza e dedicare tutte le attività del Governo e del Parlamento allo scopo di fronteggiare la crisi finanziaria ed economica e la situazione internazionale.

— Infine, pure ricercando gli accordi con tutti i partiti parlamentari, nessuno eccettuato, ai fini dell'attuazione di quel programma, in quanto a tutti comune, tornare al principio essenziale dell'istituto parlamentare, al principio fondamentale della costituzione, secondo cui la composizione del Gabinetto è esclusivamente affidata al Presidente del Consiglio.

— E, quindi, nessuna condizione da parte dei gruppi parlamentari relativa al numero e all'assegnazione dei portafogli, nè all'indicazione dei nomi, a cui affidarli, intendendo su ciò, l'on Orlando, riservarsi completa libertà di azione.

I socialisti si espressero in forma decisamente avversa; ed i riformisti — dopo una lunga discussione in sede di riunione di gruppo — fecero noto all'on. Orlando che essi non intendevano abbandonare la via che si erano tracciata con l'ordine del giorno Faudella: fiancheggiare — cioè — i socialisti seguendoli in quegli atteggiamenti che gli uomini d'estrema avessero — volta a volta — ritenuto assumere.

Ma — impostata la questione come era stata impostata dall'on. Orlando — si riteneva che tutti i partiti costituzionali avrebbero cooperato con entusiasmo alla soluzione della crisi. Ed i democratici, gli agrari, gli uomini dei tre gruppi di destra si dichiararono favorevoli ai concetti ed ai propositi esposti dall'illustre parlamentare siciliano. Se nonchè i popolari fecero una precisa opposizione, opposero un deciso rifiuto ad entrare nell'ordine d'idee sostenuto dall'on. Orlando.

Il Direttorio popolare teneva iersera una riunione con l'intervento dei rappresentanti la direzione del partito; dopo la quale veniva diramato il comunicato seguente:

« In seguito all'abboccamento avuto tra i fiduciari del Gruppo Popolare con l'on. Orlando per la soluzione della crisi, alla richiesta da questi formulata per avere un completo mandato di fiducia e circa il programma e circa la costituzione del Ministero, essi si sono riservati di riferire al Direttorio del Gruppo Popolare. Questo, dopo aver esaminato la situazione, ha deliberato di affidare ai propri fiduciari la seguente risposta da consegnare all'on. Orlando:

« Data la composizione della Camera eletta a sistema proporzionale non è possibile se non un Governo di coalizione, per il quale siano precedentemente concordati l'indirizzo generale ed il programma immediato che sia intervenuta un'intesa per l'assegnazione dei mandati ».

« Inoltre, poichè la crisi è stata comunque interpretata come dipendente da un dissenso programmatico e pratico fra il Gruppo della democrazia ed il Gruppo Popolare è necessario che, prima di ogni soluzione della crisi, questo dissenso venga eliminato e siano chiarite le reciproche posizioni; tanto più che l'attuale situazione politica impone un ministero con orientamento di sinistra « come i precedenti governi » e con un indirizzo di pacificazione fra le due parti estreme ancora in aspro conflitto nel Paese ».

E gli on. Degasperi, Cingolani e Gronchi — rappresentanti dei popolari — consegnavano questa risposta all'on. Orlando, aggiungendo inoltre che essi non intendevano concedere a lui il loro aiuto — per la formazione del Ministero — perchè essi non intendevano *riconoscere al Presidente dei Ministri la prerogativa costituzionale che dà a lui il diritto della scelta dei propri collaboratori; ma intendevano avere essi il diritto di indicare gli eventuali loro rappresentanti nel Gabinetto.*

L'on. Orlando dichiarava che non intendeva assolutamente piegarsi a queste pretese di violazioni del costume costituzionale; e stamane declinava l'incarico della formazione del nuovo ministero.

A Montecitorio la notizia del rifiuto dell'on. Orlando — che da parecchi era previsto — è giunta verso le undici e mezza; e naturalmente per i corridoi, affollatissimi, le conversazioni si sono riaccese. E da molte parti si sono accentuate le censure più aspre ai popolari.

Si osservava da molti parlamentari costituzionali che ormai quella dei popolari è una ostinazione che confina con la demenza.

I popolari incolpano la democrazia di aver chiesta la loro diminuzione, e dimenticano, che, avendo aumentate le pretese — anche per punire i democratici del reato di *lesa partito popolare*, nell'aver provocata la crisi — dovettero, per evidente necessità, chiedere essi la diminuzione degli altri.

Avevano assicurato che il loro contegno verso l'on. Orlando sarebbe retto e leale.

Ma appena l'on. Orlando — riportandosi a tutta la nostra tradizione parlamentare e politica (chi, più di lui poteva, insegnare queste cose?) — per superare gli scogli della crisi, i popolari dichiaravano di non volere che si seguissero le buone norme costituzionali e rispondevano picche.

L'on. Orlando, aveva chiesto il mandato di fiducia — cui del resto aveva perfettamente diritto — non già per abusarne, ma per usarne con sano accorgimento ed illuminata discrezione per coordinare e contemperare le necessità dei diversi partiti aderenti alla formazione del Gabinetto al fine di poter costituire una unità di forze, selezionate ed armonizzate tenuto conto delle richieste avanzate dai gruppi ed anche — il che, con buona licenza degli azzeccagarbugli, non guasta — dei bisogni del paese, ai quali urge provvedere. In altri termini, l'on. Orlando, se formalmente aveva chiesto il mandato di fiducia, sostanzialmente non avrebbe potuto esplicarlo contro, ma secondo le volontà manifestate dalle parti che il mandato gli conferiscono. Ora, i lealissimi popolari — misurando e valutando gli altri, alla stregua di loro stessi — hanno negata la fiducia all'on. Orlando. Ed hanno così ricevuto, anche in questa occasione, una solenne lezione da parte dei democratici, i quali, anche in questa occasione, hanno dimostrato di possedere, a differenza dei primi, quelle doti che si chiamano serietà, equilibrio, assennatezza, lealtà, correttezza, educazione civile e politica, perchè, pur avendo esposti i loro punti di vista, avevano conferito — per il migliore accoglimento e per la realizzazione che si fosse ravvisata più opportuna di essi — il richiesto mandato all'on. Orlando.

I popolari ripetono, inoltre, che in questa Camera non sono possibili che governi di coalizione. E però, conforme alla loro mentalità, riducono la funzione di chi è incaricato di formare un Gabinetto a quella, poverissima e vilissima, di mettere insieme, anzi di registrare *sic et simpliciter*, una combinazione già concertata a via Ripetta o altrove, avente per esponenti questo o quell'altro uomo politico, e recante ciascuno mandato imperativo per azioni, inazioni, condiscendenze e veti.

Di più, annullano il concetto di coalizione, quando esigono che siano, preventivamente, ammessi tutti i loro punti di vista programmatici (sempre quando possa dirsi che il partito popolare abbia un proprio programma, che non sia il rifacimento, molto scorretto di tutti i programmi degli altri partiti) e siano preventivamente riconosciuti i loro fiduciari. Ora, se una parte tende a destra e l'altra a sinistra, e tutte e due si presentino irremovibili e irriducibili, la coalizione non sarà possibile, mentre se ne proclama la indispensabilità.

E, allora? Occorre, appunto, per rendere possibile la coalizione, che vi siano delle idee, non già dei preconcetti, che vi siano delle finalità da raggiungere che si riferiscano all'interesse generale del paese, che vi siano sopratutto, uomini *sinceri* e di buona fede, e non già sospettosi, dubbiosi, finti, sleali...

Tutte le altre parti che dovessero comporre la coalizione avevano accettato l'invito dell'on. Orlando per il mandato di fiducia. Solo i popolari no. Non costituisce tale loro atto la conferma più evidente ch'essi agiscono, sempre, in contraddizione delle premesse, ch'essi mettono avanti per il grosso pubblico?

"Questi sono bigottismi!"

In un gruppo di parlamentari e giornalisti qualche deputato costituzionale rimproverava oggi acerbamente, ad alcuni popolari — tra cui erano Miglioli, Cappa e Mattei-Gentili — la pretesa di volere essi designare le persone che dovrebbero rappresentare il loro gruppo, dimostrando loro come tutto questo offendesse profondamente un principio costituzionale. Ma i popolari si mostravano irriducibili, affermando che ormai i partiti *debbono farsi sentire ed arrogarsi essi questo diritto che lo Statuto dà alla Corona e che la Corona rimette a colui che dovrebbe essere il capo del nuovo Gabinetto.*

Ad un dato momento della discussione l'on. Mattei-Gentili tentando confutare le ragioni addotte dai sostenitori della tesi costituzionale, ha detto:

— *Ma questi sono bigottismi costituzionali!...*

La frase ha sollevato proteste e commenti vivaci.

Qualche deputato di estrema ha — invece e naturalmente — approvate le parole del deputato popolare. Si sa i popolari sono un giorno conservatori un altro magari bolscevichi secondo convenga meglio ai profitti del loro partito!

I socialisti ed anche i riformisti erano naturalmente soddisfatti che la nuova manovra popolare abbia fatto fallire il tentativo di un Ministero Orlando, ritenendo che tale Ministero avrebbe avuto carattere piuttosto di destra sin dall'inizio e che poi sarebbe finito per diventare addirittura schiavo del gruppo di destra. Qualche deputato di parte democratica osservava — però tra l'altro — che in tempi non lontani, da un Ministero Orlando uscì proprio deputato di parte riformista: l'on. Bissolati, che accusava Orlando di seguire una politica filo-socialista. E che nelle recenti elezioni più di un riformista è andato allegramente sotto braccio con accesissimi candidati fascisti!...

Da altri si poneva anche in evidenza la colossale contraddizione dei popolari che *ieri chiedevano a De Nicola un Ministero con la puntarella di destra, oggi all'on. Orlando domandavano un Gabinetto di pura coalizione di sinistra!*

Una riunione dei fascisti

Anche oggi si sono avute a Montecitorio le consuete riunioni dei direttori dei vari gruppi. I fascisti hanno tenuto invece una riunione plenaria, con i rappresentanti la Direzione del Partito. Erano presenti gli on. Mussolini, De Vecchi, Acerbo, Torre, Giuriati, Ciano, Albanese, Banelli, Bottai, Corgini, De Stefani, Farinacci, Finzi, Giunta, Gandi, Lanfranconi, Sardi.

L'on. Mussolini ha riferito ampiamente sull'azione svolta in questi giorni dal Direttorio di fronte ai due incarichi De Nicola e Orlando, e in particolar modo sull'alleanza coi Gruppi di destra sulla base di un programma parlamentare da lui presentato. L'on De Stefani, dopo aver pienamente approvata l'azione del Direttorio, ha detto di riconoscere che nella attuale condizione della Camera un accordo con gli altri due gruppi di destra risponde agl'interessi nazionali. Con questo non si pregiudica il carattere del gruppo che rimane fedele esponente dell'organizzazione politica cui appartiene. L'on. De Stefani ha detto ritenere però in particolare che qualunque appoggio e collaborazione al nuovo Gabinetto deve escludersi nel caso in cui i partiti che ne costituiranno la maggioranza esigano la realizzazione dei programmi particolari antitetici a quelli del partito nazionale fascista e che sia da chiedere come condizione di appoggio del Gruppo l'accettazione da parte del Governo di alcuni capisaldi pratici di immediata realizzazione quale la rapida unificazione legislativa in confronto delle provincie redente e il ritorno al diritto comune in tutti quei rapporti in cui è prevalsa una legislazione improvvisata e di classe dannosa per la produzione nazionale con particolar riguardo alla legislazione agraria. Su quanto ha detto l'on. De Stefani, l'on. Mussolini ha dati i più ampi affidamenti da parte del Direttorio.

Alla fine sono stati messi in votazione i seguenti ordini del giorno che sono stati approvati all'unanimità. Il primo è dello on. Sardi e dice così:

« Il Gruppo Parlamentare Fascista udita la relazione Mussolini sull'opera svolta dal Direttorio durante l'attuale crisi, l'approva e domanda al Direttorio la continuazione di tale azione perchè da essa crisi sbocchi una soluzione di carattere nazionale, tenuti presenti i punti essenziali del programma politico economico fascista ».

L'altro ordine del giorno, firmato dagli on. Mussolini, Acerbo, Giuriati, Grandi e dal Segretario del Partito Bianchi è così composto:

« La Direzione del Partito ed il Gruppo Parlamentare Fascista a proposito delle voci corse circa la probabilità di una diretta partecipazione dei Fascisti al Potere nel caso di costituzione di un Governo di concentrazione nazionale con tendenza a destra, tengono a dichiarare che, pur essendo il Gruppo disposto ad appoggiare un Governo così costituito, i Fascisti, se invitati declinerebbero l'invito di partecipare al Potere, data l'attuale situazione politica ».

L'accordo raggiunto fra la sinistra e i popolari

Il dissidio tra i democratici ed i popolari era uno dei motivi, forse il più grave, che impediva la soluzione della crisi.

Per tentare di appianare le divergenze sorte tra i due Gruppi, i rappresentanti del Direttorio riformista avevano preso l'iniziativa di una riunione fra i Direttori dei quattro Gruppi di sinistra. Alla riunione, indetta per le 16.30 a Montecitorio avrebbe dovuto prendere parte anche una rappresentanza dei socialisti. Senonchè i socialisti hanno fatto sapere che, essendo l'adunanza indetta per un dissidio sorto tra due Gruppi, essi ritenevano di non dovervi partecipare.

Alle 17.15 si sono riuniti i Direttori del Gruppo popolare e della democrazia. La riunione, è stata preceduta da *pourparlers* che hanno servito a rompere il ghiaccio tra i due Gruppi ed a stabilire un primo riavvicinamento.

Sembra pertanto possibile che si possa nell'adunanza raggiungere l'accordo tra i due Gruppi.

A questo proposito uno dei componenti il Direttorio popolare, mentre si recava all'adunanza confermandoci la probabilità dell'accordo, soggiungeva: Chiunque sarà incaricato dal Re di formare il Ministero da parte dei popolari non incontrerà opposizioni.

* * *

All'ultim'ora, prima che la riunione terminasse è uscito dall'aula uno dei più eminenti uomini della democrazia. Egli ha detto che l'accordo fra la democrazia e i popolari può dirsi raggiunto.

Tittoni e De Nicola di nuovo al Quirinale

Alle ore 16 il Presidente del Senato on. Tomaso Tittoni si è recato al Quirinale, dove è stato subito ricevuto da S. M. il Re.

L'on. Tittoni ne è uscito alle 16.30; il quale — dopo essersi recato un momento a casa sua, a Palazzo Tittoni a via Rasella — si è poi fatto portare alla Consulta, dove ha avuto un lungo colloquio col Ministro degli Affari Esteri marchese Della Torretta.

Alle 16.45 il Presidente della Camera on. De Nicola entrava al Quirinale.

Anche l'on. De Nicola ha avuto un colloquio col Re, di circa un quarto d'ora.

Alle 17.5 l'on. De Nicola lasciava anche egli il Quirinale.

L'on. Giolitti dal Re

Alle ore 17,30 l'on. Giovanni Giolitti si è recato presso S. M. il Re, avendo questi fattolo chiamare nelle prime ore del pomeriggio. L'on. Giolitti ha lasciato il Quirinale alle 18.10.

E' probabile che, di fronte alla situazione attuale, quale si è andata formando dopo il rifiuto dell'on. Orlando, poichè alcuni parlamentare autorevoli hanno suggerito il nome dell'ex-Ministro del Tesoro, che la Corona incarichi l'on. De Nava della costituzione del Ministero.

Ove questa combinazione fallisse come le precedenti, sarebbe logico che il Presidente del Consiglio dimissionario onorevole Bonomi — dal momento che le sue dimissioni non sono state, fino a questo momento, accettate dal Capo dello Stato — si presentasse alla Camera e chiedesse un voto esplicito al Parlamento: il che darebbe modo ai rappresentanti del paese di fare una chiara designazione e di assumersi, piena ed intera, la responsabilità della presente situazione.

L'esame di Stato e l'on. Giolitti

Onorevole signor Direttore de « La Tribuna ».

In questo periodo di generale disorientamento, non sarà inutile, credo, di mettere qualche idea a posto.

E, anzitutto, giova chiarire che il dissidio tra la democrazia e i popolari è scoppiato non già, come mi è accaduto di leggere, sulla questione degli *esami di Stato*, bensì sulla questione delle *sedi di esami negli istituti privati e confessionali*, che è cosa ben diversa.

Gli *esami di Stato*, del progetto Croce-Giolitti, come « La Tribuna » ebbe occasione di illustrare, a suo tempo, in un lucido articolo, miravano a rompere, nell'intento di conseguire un rafforzamento generale della coltura, il *monopolio* della scuola pubblica, che costituisce gl'insegnanti « giudici e parti » dell'efficacia del loro insegnamento. Quindi esami di Stato, comuni così agli alunni delle scuole pubbliche come a quelli delle scuole private, su comuni programmi di Stato: cioè, libera gara degli istituti privati coi pubblici, e, in conseguenza, miglioramento di ambedue.

Il progetto Corbino abbandonò questi criteri direttivi, e istituisce le sedi di esame negli istituti privati. Invece, cioè, di spezzare il privilegio delle scuole pubbliche, rivelatosi dannoso all'incremento della coltura, lo raddoppia, estendendolo alle scuole private. E, nel tempo stesso, *nega il diritto assoluto dello Stato a emettere titoli di studio aventi giuridica efficacia*. La libertà della scuola non è più la libertà della quale si parlava nel discorso di Dronero, mezzo formidabile di rafforzamento della scuola pubblica e privata: è, semplicemente, la libertà dell'insegnamento privato e confessionale, la negazione in atto della missione di coltura spettante allo Stato liberale: non l'*elevamento* della scuola pubblica, ma l'allivellamento ad essa della scuola privata.

C'inganniamo?

I popolari hanno un mezzo assai semplice per convincerci del nostro errore: dichiarino di voler tornare al progetto Croce-Giolitti, e noi confesseremo di esserci ingannati.

E poichè si è parlato di *burlette* dei liberali, nei riguardi del programma scolastico popolare, non sarà fuori di luogo ricordare alcuni dati di fatto.

Quando la Commissione parlamentare della P. I. — con soverchia precipitazione — respinse i progetti Croce, il Ministro dell'Istruzione, sentendosi colpito nel suo programma sostanziale di Governo, la sera stessa mandò a S. E. Giolitti, a mezzo del Sottosegretario conte Rossi, una lettera di dimissioni. Il Presidente del Consiglio non volle nemmeno leggerla, e fece sapere a S. E. Croce che la libertà della Scuola, costituiva parte essenziale del programma politico dell'intero Gabinetto, onde su di essa — se del caso — sarebbero caduti tutti, e non già il solo Ministro dell'Istruzione.

Questo è il modo col quale l'on. Giolitti ha l'abitudine di tener fede agli impegni che assume!

Mi creda, on. Direttore, con vivi ossequii

Luigi Miranda.

Perchè perdiamo la Piccola Intesa

Uno dei punti programmatici che più spesso vediamo ripetuti in questi giorni da coloro che, di volta in volta, vengono designati per raccogliere l'eredità del potere, è questo: « revisione a fondo del trattato di Versailles », come piattaforma italiana della Conferenza di Genova. Questo canone ha un gran successo presso i settori estremi del nostro Parlamento; ma per lo stesso clamoroso successo che quella frase riscuote nei corridoi di Montecitorio, occorre che ne mostriamo gl'inconvenienti, i pericoli e la leggerezza di chi la diffonde.

Deploravamo ieri l'altro, su queste stesse colonne, che l'Italia avesse perduto completamente la direzione morale ed il controllo della Piccola Intesa. Orbene, una delle ragioni di questo grave insuccesso politico (di cui presto avremo, purtroppo, a risentire le conseguenze) è appunto la convinzione, diffusasi in questi giorni nell'Europa orientale, che l'Italia voglia rivedere *ab imis fundamentis*, cioè distruggere, il trattato di Versailles.

Convinzione peggiore non poteva, disgraziatamente, trovare più pronto credito. Perchè bisogna mettersi in mente che i nuovi Stati nazionali dell'oriente europeo quali oggi risultano sulla carta del continente — Cecoslovacchia, Rumania con la Transilvania, Jugoslavia, Polonia — in tanto esistono, in quanto esiste il trattato di Versailles. Questo patto può essere, ed è, pieno di tutte le manchevolezze e le deficienze e le debolezze che più volte gli abbiamo riconosciute. Quindi nessuno nega che debba essere interpretato meno rigidamente e « messo a fuoco » dinanzi allo spettacolo incoercibile delle realtà presenti e della necessità della pace. Ma sarebbe enorme, nel nostro stesso interesse, aver l'aria di accendere proprio noi la miccia sotto al cumulo di esplosivi che malauguratamente ancora esiste nelle fondamenta del trattato così faticosamente costruito.

Cecoslovacchia, Rumania, Jugoslavia e Compagnie, poste oggi a dovere scegliere fra una grande potenza i cui partiti politici, per zelo e per gara di popolarità demagogica, sventolano il bandierone della « revisione » ed una grande potenza che si presenta come la paladina, il difensore, il baluardo sacro del patto di Versailles, su cui quei nuovi Stati poggiano tutti, è naturale che si affidino, anima e corpo, alla paladina del trattato — la Francia — e voltino improvvisamente le spalle alla potenza — l'Italia — i cui partiti parlamentari per speculazione di politica interna fanno a gara nel rivedere di più, e più profondamente, il trattato.

Se dovessi dare un suggerimento confidenziale ai miei connazionali, vorrei poter dire loro, nell'orecchio: « Desiderate sul serio la revisione di Versailles in ciò ch'esso ha di debole, d'ingiusto, di sorpassato? Ebbene, non parlate mai di *revisione*. Quanto meno apparirete, agli occhi del mondo, radicali revisionisti, tanto più facilmente ed utilmente concorrerete a renderle il patto più giusto, più moderno, più trasformabile alle necessità dell'ora presente ».

Se i partiti politici italiani credono di far trionfare il prestigio e l'autorità del loro paese sollevando a Genova il cartellone del *revisionismo ad oltranza*, forse strapperanno applausi a folti gruppi democratici nazionali, poco preparati a giudicare di politica estera; ma renderanno all'Italia ed alla pace europea — per la cui causa sinceramente combattono — il peggiore dei servizii.

Il risultato di tutto questo loro irriflessivo lavorio, prima ancora che la Conferenza di Genova sia sull'orizzonte dell'effettuazione, è stato intanto quello di spingere la Piccola Intesa a fondersi in un blocco organico e compatto d'interessi e di idee; è stato quello di fare allontanare violentemente da noi tale compagine e di avvicinarla automaticamente ad un'altra grande potenza, i cui partiti politici si propongono non altrettanto profondamente come i nostri, quale scopo principale, la pacificazione generale dell'Europa.

Il card. Ratti a Marienverder

L'equilibrio fra il concetto religioso di Pio X e quello politico di Benedetto XV - Le imposizioni al clero di non compromettere la missione spirituale - Fra i bersaglieri italiani.

L'opera svolta nella carriera diplomatica vaticana dall'arcivescovo di Milano assurto alla tiara meriterebbe di essere conosciuta dagli italiani di ogni partito, anche per raddrizzare alcuni giudizi infondati che sono corsi in questi giorni nella stampa.

Chiamato dalla fiducia di Benedetto XV a reggere la nunziatura di Varsavia, in uno dei più agitati periodi della storia polacca, monsignor Ratti si trovò di fronte ad enormi difficoltà accresciute dalla sistemazione data dalla pace di Versailles a gran parte dei territori sui quali estendeva la sua giurisdizione spirituale.

L'atteggiamento tenuto dal Vaticano, specialmente nel primo periodo della guerra, aveva creato uno stato di animo nella popolazione polacca, profondamente attaccata alla fede cattolica, che richiedeva un abile tatto politico per riprendere completamente l'attenuata devozione verso Roma.

Nella lotta che la nazione polacca aveva dovuto sostenere per conservare l'esistenza minata dalle mire e dai procedimenti dei governi prussiano e russo, la Chiesa cattolica aveva formato la base della resistenza spirituale. Le preci e gli inni ecclesiastici, in lingua polacca, avevano tenuto avvinto il popolo alle tradizioni nazionali, che sarebbero state inesorabilmente soffocate se il clero avesse capitolato dinanzi alla potenza dei governi dominanti e se le chiese non fossero state più l'asilo inviolabile delle speranze di una nazione oppressa.

Nell'assolvere a questo còmpito di ricostruzione religiosa e politica, il nunzio Ratti s'imbattè in gravissime difficoltà che avrebbero disarmato qualsiasi altro che non avesse avuto la sua vigoria di pensiero e di azione.

La Polonia si andava allora costituendo con la graduale fusione delle sue membra sparse, soggette da secoli a dominazioni e ordinamenti politici diversi. E mentre si formavano e si trasformavano rapidamente, nella devoluzione economica del paese, gli istituti politici e amministrativi che dovevano costituirne l'ossatura, la minaccia bolscevica, incombeva sullo stato appena sorto attentando anche alle basi religiose del popolo polacco.

Col processo di ricostruzione politico andava di pari passo il processo di riordinamento ecclesiastico.

Le provincie già appartenenti all'impero austriaco richiedevano soltanto dei rimaneggiamenti nelle dipartizioni delle diocesi: ma nelle provincie già appartenenti all'impero russo le questioni da risolvere, specialmente nei rapporti tra Chiesa Cattolica e Stato e nei riguardi della religione nel passato predominante erano di natura delicatissima.

Specialmente difficile era il còmpito del nunzio in materie di intervento attivo del clero nel governo del nuovo Stato.

Difettando di una classe dirigente addestrata alle arti di governo, per l'ostracismo dato dai governi prussiano e russo nelle carriere pubbliche alla nobiltà e al medio ceto che non avessero rinnegato la loro nazionalità per aggiogarsi al dominio straniero, il popolo polacco trovò nel clero i suoi naturali capi. Quello che il clero aveva fatto nel passato negli asili sacri della fede, era ora chiamato a compiere anche nel campo aperto della amministrazione pubblica e quindi nel campo dei dibattiti politici.

L'ascendente immenso del clero cattolico, che era stato il conforto e il sostegno della vacillante nazione polacca, doveva fatalmente far convergere i voti dei nuovi cittadini verso i suoi sacerdoti.

L'allettamento di unire alla potenza religiosa la potenza civile era troppo forte perchè la parte più ambiziosa e più fattiva del clero vi potesse resistere.

Considero molte cariche pubbliche affidate a preti e questi salire al Parlamento a far parte, occulta o palese, dei Ministeri. In questi profondi sconvolgimenti poteva sorgere il pericolo che la Chiesa cattolica fosse trascinata in contese civili e perdesse, per il nuovo potere politico conquistato, quella piena unanimità di devozione che l'aveva sinora conservata dominatrice spirituale della Polonia.

A questi pericoli il nunzio Ratti fece fronte equilibrando il concetto religioso di Pio X con i concetti politici di Benedetto XV. Egli seppe contenere l'azione politica del clero in limiti tali che assicurando l'immenso prestigio morale della Chiesa non togliesse alla Polonia quelle forze vive che quel paese doveva forzatamente scegliere tra gli ecclesiastici. I preti intemperanti nella vita e nel linguaggio trovarono in lui un fiero censore; ma i sacerdoti che sapevano servire con dignità la Nazione e la Chiesa ebbero sempre il suo alto appoggio religioso e politico.

In questa difficile opera di ricostruzione, il nunzio Ratti ebbe; di quando in quando, occasione, come sovente, accade ai nunzi apostolici, di muoversi nella stessa orbita di persone e di cose dei nostri rappresentanti diplomatici. E pur serbando in quelle occasioni il contegno comune a tutti i nunzi apostolici, non mancò di dimostrare i suoi sentimenti di italianità.

Questi sentimenti ebbero una pubblica manifestazione nel territorio plebiscitario di Mariemverder, del quale egli era delegato apostolico.

Quel territorio, conteso tra la Germania e la Polonia era affidato nel 1920 al governo di una commissione interalleata della quale era presidente l'on. Pavia, rappresentante l'Italia.

La contesa tra le due nazionalità in lotta vi si svolgeva specialmente sul terreno religioso. I tedeschi erano nella quasi totalità luterani: i polacchi tutti cattolici.

Il governo prussiano, per controllare la vita religiosa dei polacchi, aveva chiamato dalle provincie cattoliche del Reno i preti più accesi dei sentimenti di nazionalità e ne aveva fatto tanti propagandisti della sua causa nelle marche d'Oriente. Così nel territorio plebiscitario di Mariemverder esisteva l'assurda situazione dei pastori in conflitto politico col loro gregge spirituale. Finchè il sacerdote stava all'altare, era rispettato dai suoi fedeli: in canonica sorgevano quistioni tra parroco e parrocchiani, questioni che si trascinavano per anni, senza trovare una via di risoluzione.

D'altra parte il governo di Varsavia non appena il regime internazionale del territorio lo consentì, inviò preti fanatici della causa polacca. I cozzi tra preti di una e dell'altra nazionalità e tra parroci e parrocchiani minacciavano di inasprirsi, con danno della religione cattolica.

Fu allora che intervenne il nunzio Ratti. Con ferma energia contenne gli scalmanati, risolse le cause di conflitti tra pastori e greggi, richiamò i sacerdoti all'osservanza della più rigorosa disciplina ecclesiastica ed ingiunse loro di cessare da qualsiasi propaganda politica.

Nella piccola città di Mariemverder dominante la Vistola, il nunzio Ratti giunse in un pomeriggio di giugno, dopo aver percorso in automobile centinaia di chilometri. In quel giorno si festeggiava l'anniversario della fondazione dei bersaglieri e alla Caserma si erano dati convegno i rappresentanti delle nazioni alleate e delle nazionalità in lotta.

All'eminente prelato si recò subito incontro il presidente della Commissione on. Pavia, che l'aveva già conosciuto a Milano, per chiedergli se avesse voluto onorare la festa della sua presenza.

La risposta del nunzio fu questa: — Poichè si pranza dai bersaglieri sono ben lieto di trovarmi tra italiani.

Subito il colonnello Po, comandante delle truppe alleate, dispose gli onori militari. Il nunzio, con a fianco l'on. Pavia, entrò nella caserma, ricevuto come un principe di Sangue Reale tra l'attonita commozione dei bersaglieri.

Seguito da gran parte dell'ufficialità, percorse le tavole imbandite dei nostri bersaglieri, salutato da un caloroso applauso e non lasciò la caserma, se non dopo aver assistito a tutto lo svolgersi dei festeggiamenti.

Al pranzo egli sedette al posto d'onore ed ascoltò i discorsi inneggianti al nostro Paese dei rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra e della Francia ed il reverente saluto a lui rivolto dal presidente della Commissione on. Pavia.

Mai forse agli occhi delle due nazionalità in lotta, che erano al pranzo rappresentate dai nomi come quelli di Sierakolosky, di Bülow e di Baudishn, il prestigio dell'Italia apparve così grande come quando dopo l'omaggio reso alle nostre eroiche sofferenze ed alle qualità del nostro popolo dai rappresentanti delle nazioni alleate, si videro unite in uno stesso gruppo, animato dallo stesso sentimento di italianità, il nunzio apostolico, il rappresentante civile dell'Italia ed il comandante delle nostre truppe.

Con lo stesso sentimento d'italianità, il presidente della Commissione on. Pavia difese energicamente il prestigio dell'eminente prelato, quando un fanatico prete tedesco, accecato dallo spirito di nazione, si permise di muovergli infondate accuse di parzialità a favore dei polacchi.

All'energumeno che lanciava contumelie e stolide accuse, l'on. Pavia ingiunse:

— Non vi permetto di mancare alla mia presenza all'ossequio dovuto ad un cittadino italiano che ricopre una carica ecclesiastica così eminente.

E il bollente prete tedesco fu messo alla porta.

Così il rappresentante civile d'Italia a Mariemverder cercò di corrispondere, per quanto stava nei suoi poteri, all'atto di squisita italianità compiuto dal nunzio Ratti!

I. n. m.

Poincarè a Pio XI

PARIGI, 9.

Il Presidente del Consiglio Poincarè ha inviato all'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Jonnart, il seguente telegramma:

« Abbiamo appreso con soddisfazione del tutto speciale che la scelta del Conclave si è portata sul cardinale Ratti. Vogliate esprimere a S. Santità i sentimenti che ha destato in noi la sua elevazione al Pontificato e vi prego in particolar modo di presentargli le più vive e sincere felicitazioni del Presidente della Repubblica. »

In alcuni circoli cattolici questo telegramma ha avuto una interpretazione non perfettamente soddisfacente. E' commentato il tono di soddisfazione, più che di rallegramento e di augurio.

Il nuovo Pontefice ai cattolici ungheresi

BUDAPEST, 9.

Secondo il giornale *A Nep*, il Pontefice Pio XI, dopo essere stato salutato dal cardinale ungherese Csernoch, ha risposto che i sentimenti di simpatia dei cattolici ungheresi espressigli dal cardinale gli hanno prodotto moltissima gioia.

« Ricorderà sempre con sincera affezione — ha soggiunto il Papa — il Paese che ha sofferto tanto durante e dopo la guerra ed ha riportato danni gravissimi in conseguenza della rivoluzione. Auguro una vera pace all'Ungheria inviandole la mia apostolica benedizione. »

Un modesto parente del Papa

NAPOLI, 9. — A Napoli, in via Pasquale Stanislao Mancini, al n. 13, v'è un portiere, a nome Cesare Paternostro, di anni 65, la cui madre, morta quando egli aveva solo 9 anni, si chiamava Anna Ratti. Questa era figlia di un magistrato ed era nativa di Trani. Essendo il nonno magistrato e soggetto quindi a continui trasferimenti, ogni suo figlio era nato in diverse città. Un fratello della madre del Paternostro, a nome Achille Ratti — proprio come l'attuale Pontefice — era avvocato principe a Napoli; un altro fratello a nome Cosimo, morì a Parma, ove era primo presidente di Corte d'Appello, ed un altro fratello, vescovo, si chiamava Nicola e ricopriva la carica di Primicerio all'Archidiocesi di Bari. Il più piccolo dei fratelli a nome Gerolamo era ricevitore del Registro ad Ancona e due sorelle Caterina e Lucrezia morirono nel convento delle Benedettine in Conversano dove rivestivano l'abito monacale.

La madre del Paternostro aveva un cugino figliolo di un fratello del padre, il quale tra i suoi figli ne aveva uno a nome Achille, che sarebbe l'attuale Pontefice. Il Paternostro non ricorda bene per quali ragioni il cugino di sua madre si recò in Lombardia con la famiglia, « ma è certo — egli ha detto — che quantunque lontani, essi non tralasciarono mai di essere in attiva corrispondenza con la mia famiglia. Anzi, il vescovo Nicola Ratti, fratello di mia madre, prese a cuore la sorte dei nipoti lontani e più specialmente di Achille, che aveva spiccate tendenze alla carriera ecclesiastica e ne curò l'ammissione nel seminario, ne seguì i passi e gli studi finchè, fra le mille benedizioni dei suoi beneficati, morì in Conversano all'età di 70 anni nel 1895. »

Il Paternostro assicura che, pure non essendo stato mai in corrispondenza epistolare con la famiglia dell'attuale Papa pure ne seguì passo passo la vita: quando fu nominato cardinale, quando fu mandato in missione diplomatica in Polonia, quando fu nominato arcivescovo di Milano. Il Paternostro, interrogato sul ramo di parentela con l'attuale Papa, ha affermato: « Siamo cugini perchè figli di cugini, ma il tramite sentimentale che ci ha uniti maggiormente è stato quel santo di zio Nicola che, avendo per noi e per lui eguali cure, ci ha accomunati in un'unica fede che ha superato di gran lunga il legame di parentela che ci univa e ci unisce. »

Il Paternostro, infatti, possiede una fotografia del vescovo Nicola Ratti che ha dei punti di rassomiglianza con l'attuale Papa. Don Cesare Paternostro, il portiere del palazzo alla via Stanislao Mancini, interrogato sulle sue intenzioni, ha detto che egli non ha alcuna di andare a Roma e solo scriverà al Pontefice la seguente lettera: « Santo Padre. Mi chiamo Cesare Paternostro e se ricordate sono vostro cugino. Niente chiedo a Voi, Santo Padre, niente voglio. Ciò che ad altri avrebbe suggerito delle richieste e delle pretese, mi suggerisce una sola cosa. Voglio da Voi Santo Padre, una sola riga di lettera di vostro pugno col quale mi possiate chiamare per nome e darmi del tu ed inviarmi una vostra speciale commossa benedizione. Non altro, Santo Padre. Mi inchino e vi bacio i piedi. — Cesare Paternostro Ratti. »

Un solenne "Te Deum" in tutte le parrocchie

Stamattina, dalle 11 alle 12, in tutte le parrocchie della città è stato celebrato un solenne *Te Deum* di ringraziamento e di propiziazione per l'elezione del nuovo Pontefice.

Tutte le campane della città hanno suonato a festa.

Il concorso dei fedeli per assistere alle varie funzioni è stato numeroso.

* * *

Alle 10.30 di questa mattina nella Chiesa Nazionale Teutonica in via dell'Anima ha avuto luogo una solenne funzione di ringraziamento per l'elezione del Papa.

Al « Te Deum » che è stato seguito dalla Benedizione Eucaristica, hanno assistito oltre alla Colonia Teutonica numerosi prelati e fedeli. La musica è stata diretta dal maestro Müller.

Quel che dice un cugino del Papa

TORINO, 8. — Il nuovo Papa Pio XI ha a Torino un cugino in primo grado nel signor Galli, che dimora con la propria famiglia al n. 84 di Corso Umberto, ed il cui genitore era fratello della madre di S. S.

Non occorre dire che la notizia dell'assunzione al trono di San Pietro del cardinale Ratti, ha suscitato nella famiglia Galli una festosa soddisfazione. Un telegramma di felicitazioni è subito stato spedito in Vaticano. La famiglia Galli possiede una fotografia in grande formato, in cui il Papa odierno veste gli abiti cardinalizi.

La famiglia Galli è un poco stupita ma molto compiaciuta della rapidità con cui il Ratti ha percorso gli ultimi gradi della gerarchia ecclesiastica, fino ad essere assunto ai supremi fastigi del papato. Naturalmente tutti i membri della famiglia, ed il signor Galli in particolare, sono i primi a riconoscere che il prelato aveva tutti i requisiti e tutte le virtù per essere designato alla successione di Benedetto XV.

In occasione delle sue predilette gite alpinistiche, il prelato si recava anni addietro a Torino, quasi sempre in compagnia di un altro sacerdote come lui appassionato della montagna, e si recava a far visita ai parenti. Pio XI ed il signor Galli sono presso a poco coetanei, ed hanno sempre mantenuto fra di loro cordiali rapporti, fatti di reciproca stima e di vivo affetto.

Il signor Galli narra un episodio inedito che merita di essere ricordato. Quando nell'estate del 1918 il Ratti venne nominato da Papa Benedetto XV nunzio apostolico a Varsavia, ricevette, prima di partire, le istruzioni ed i saluti personali del Pontefice, che, prima di congedarlo, gli disse, sorridendo amorevolmente:

— Ed ora vada. Ma dica pure alla sua mamma che per Natale le prepari il panettone...

Con queste parole Benedetto XV voleva dire che per Natale la guerra avrebbe avuto termine e che il Nunzio avrebbe potuto, di conseguenza, essere di ritorno. La profezia si avverò circa la fine della guerra, avvenuta in novembre: ma il cardinale Ratti fu trattenuto dal suo ufficio altri due anni in Polonia.

Poincaré esige ampie garanzie per la Conferenza di Genova

PARIGI, 9.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, intervenuto oggi alla riunione della Commissione degli affari esteri della Camera, ha dato spiegazioni sul patto franco-inglese e sulla Conferenza di Cannes.

Circa la Conferenza di Genova, Poincaré ha dichiarato che nelle trattative che a proposito di essa si stanno conducendo, egli ha tenuto conto delle preoccupazioni che la Commissione degli esteri fece conoscere a suo tempo riguardo alle decisioni prese a Cannes.

« La Russia e la Germania — ha detto Poincaré — sono state invitate alla Conferenza di Genova dal Consiglio Supremo intero; la Francia non deve dunque accettare o respingere l'invito fatto anche a suo nome ma essa ha il diritto e il dovere di prendere tutte le garanzie necessarie perchè nessuno dei diritti ad essa concessi dai trattati, compresi quelli riguardanti la Società delle Nazioni, siano rimessi in questione. In questo senso — ha concluso Poincaré — viene ora esercitata una azione dal Governo francese. »

Il terzo versamento tedesco

PARIGI, 9.

La Commissione delle riparazioni comunica:

In conformità della decisione presa a Cannes il 13 gennaio, la Germania ha effettuato, presso le banche designate dal Comitato delle garanzie, un terzo versamento decadale in divisa estera dell'ammontare di 31 milioni di marchi oro.

La stampa francese

PARIGI, 9.

Le dichiarazioni di Lloyd George, circa il patto di garanzia franco-britannica, sono accolte dalla pubblica opinione francese con soddisfazione, ma non senza qualche riserva. In generale, tutti i giornali si compiacciono che il primo ministro britannico abbia parlato del patto come di un impegno di onore assunto dall'Inghilterra durante la Conferenza della pace; ma il *Temps* protesta contro l'asserzione di Lloyd George, secondo cui quell'impegno è stato assunto per costringere la Francia a rinunciare all'annessione delle provincie renane. I negoziatori francesi non chiesero mai l'annessione; insistettero invece perchè quelle provincie fossero dichiarate neutrali autonome in modo da evitare la loro incorporazione nella compagine tedesca.

« Diffondere la leggenda dell'annessione — dice il *Temps* — vuol dire opporre l'Inghilterra alla Francia di fronte ai tedeschi e produrre quindi in Germania una impressione esattamente contraria a quella che il Patto franco-britannico dovrebbe suscitare.

Dai discorsi londinesi risulta poi che il Patto di garanzia è concesso per acquistare l'animo della Francia, ma se la Francia teme una eventuale rivincita tedesca, questa costituirebbe anche la rovina dell'Inghilterra ed il Patto giova quindi egualmente alle due nazioni. »

Bainville fa notare che Lord Curzon ha tenuto lo stesso linguaggio usato da Giorgio V alla vigilia della guerra mondiale nel rispondere al telegramma con cui Poincaré chiedeva l'intervento dell'Inghilterra, il cui solo annunzio avrebbe servito a scongiurare il conflitto. Il patto di garanzia non potrebbe avere che un valore morale e la Francia dovrebbe poi pensare ancora una volta ai casi propri.

Questo è quanto dice anche il *Journal des debats*, che si domanda se il Parlamento britannico non potrebbe puramente e semplicemente rendere valido il patto di garanzia da esso già votato e la cui validità era subordinata all'adesione degli Stati Uniti.

Comunque sia il tono dei discorsi pronunciati, la stampa francese ora tende ad agevolare di molto l'azione del governo di Poincaré. E' però commentato il silenzio di Lloyd George sul programma della Conferenza di Genova ed il *Temps* chiede in modo esplicito che venga resa di pubblica ragione la nota che Poincaré ha inviato a Londra e in proposito scrive: « La Francia non si rifiuta di andare a Genova perchè è una delle potenze in nome delle quali sono stati diramati gli inviti; ma essa ha bisogno di sapere, prima di partecipare alla Conferenza, a quali condizioni gli altri Governi partecipanti avranno accettato di intervenire: la Francia ha bisogno di sapere soprattutto se le decisioni di Cannes saranno considerate intangibili: chiede anche di sapere che cosa possano significare i vari articoli delle decisioni di Cannes. Nessuna discussione a Genova dovrà porre in causa i trattati esistenti. La Francia deve infine sapere come, in caso di bisogno, si potrà evitare che questo principio resti inapplicato ed ha bisogno di sapere ancora, se, trattando i problemi finanziari, economici e commerciali ed i problemi dei rapporti che sono ricordati nell'ultimo paragrafo del programma non si potrebbe profittare delle esperienze e dell'organizzazione raggiunta in tutti i precedenti, per esempio, in occasione della Conferenza di Bruxelles. »

Secondo la *Liberté*, il rinvio della Conferenza ad epoca ulteriore, può essere considerato quasi certo.

La nota di Poincaré a Londra

LONDRA, 9.

La nota di Poincaré sarà presa in considerazione dal governo britannico solo fra qualche giorno. Lloyd George vuole risolvere col generale Allemby, giunto oggi a Londra, l'urgente e delicatissima situazione egiziana prima di occuparsi di qualsiasi altro problema. Ma si può dire fin da ora che la nota francese incontra vivaci e ragionate opposizioni, così al *Foreign Office*, come al Segretariato del primo ministro. Che la Conferenza di Genova possa subire un breve rinvio, anche come conseguenza della crisi italiana, si è disposti ad ammettere, ma al *Foreign Office* ed al Segretariato di Lloyd George si manifesta una opposizione vivacissima ad ogni sorta di rinvio che possa intaccare la sostanza della Conferenza di Genova e modificare gli scopi per i quali essa è stata convocata. Poincaré nella sua nota ripete che la Conferenza non deve e non può prendere decisioni in contrasto coi trattati e patti preesistenti. Così, dice, non si può ignorare l'esistenza della Lega delle Nazioni, giacchè, in gran parte, il programma formulato a Cannes implica trattative diplomatiche che rientrano nelle funzioni della Lega, definite dal patto costituzionale e dai trattati di pace. Ora, a parte l'impressione che si acquista che, tirare in ballo la Lega delle Nazioni non sia che una manovra dilatoria, si osserva nei circoli britannici che i fattori dominanti attivi e passivi della situazione che si vuol risolvere a Genova sono proprio la Germania, la Russia, e gli Stati Uniti, che non appartengono alla Lega, mentre si sa che la Russia e gli Stati Uniti non vogliono assolutamente appartenervi. Non solo ma il problema della sistemazione e della ricostruzione della Russia e degli Stati da essa nati, come la Finlandia, l'Estonia, la Lituania e l'Ucraina esula completamente dagli scopi della Lega.

Poincaré esprime pure il desiderio che le Potenze principali della Intesa si mettano d'accordo prima sul programma particolareggiato e sulla procedura della Conferenza. Ora, questo pare impossibile. Dato il carattere europeo della Conferenza, non sembra che le Potenze dell'Intesa possano arrogarsi il diritto di imporre in precedenza regole e restrizioni particolari alle altre potenze, dopo che queste hanno aderito al programma della Conferenza. Sarebbe meglio, invece, un accordo preliminare che stabilisse fra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia certe idee generali e per questo, da parte britannica, si desidera la conclusione del patto di garanzia e possibilmente la soluzione della questione d'Oriente prima della riunione.

Il direttorio della *Reserve Federal Bank* degli Stati Uniti, in un rapporto ora pubblicato sulla situazione economica e finanziaria europea, afferma che la Conferenza è il risultato di serie condizioni economiche e rileva che il problema germanico ed il problema russo sono elementi inevitabili di questa situazione. Il direttorio sostiene anche la necessità che si torni alla base aurea della moneta, sia perchè non esiste per ora altra base migliore, sia perchè essa offre una forte protezione contro l'eccessiva espansione dei crediti nei commerci internazionali. Il ritorno alla base aurea sarà certo — continua quel rapporto — la più importante questione che si deciderà a Genova.

Secondo la *Morning Post* si annuncia da parecchie capitali come inevitabile lo aggiornamento della Conferenza di Genova. Frattanto i Governi inglese ed italiano continuano i loro preparativi per l'apertura della Conferenza alla data stabilita e cioè l'8 marzo.

Nei circoli ufficiali inglesi si spera che il patto franco-britannico sarà concluso prima di detta conferenza, poichè l'unione delle due potenze nella realizzazione di uno scopo comune produrrà una grande impressione nelle nazioni dell'est.

Dichiarazioni di Cecil

Robert Cecil, dopo un appello a favore degli affamati russi, dice di ritenere che il mantenimento di una buona intesa o di una stretta cooperazione tra la Francia e la Gran Bretagna sia di una importanza vitale per la pace ed il buon ordine nell'Europa e nel mondo. « La Gran Bretagna e la Francia, aggiunge, sono chiamate a divenire i due paesi più influenti in Europa. Un gran numero di provvedimenti di ordine internazionale dovranno essere applicati nell'avvenire; è naturale che se si verifica un urto continuo tra la Francia e l'Inghilterra tale compito comune sarà reso eccessivamente difficile. Tuttavia, Cecil dichiara che non considera con simpatia la conclusione di un patto anglo-francese diretto contro la Germania, e soggiunge che nei rapporti tra la Francia e l'Inghilterra non si deve delineare la tendenza a dominare l'Europa. L'onore e l'interesse di coloro che desiderano la pace in Europa richiede che siano mantenute l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti i paesi. Egli non muove obiezioni ad una alleanza generale bensì ad una alleanza ristretta. Bisogna condurre, egli dice, al più presto la Germania nell'orbita delle potenze occidentali e far sì che gli accordi finanziari del Trattato di Versailles siano sottoposti ad un tribunale imparziale ». L'oratore non dubita che con l'aiuto della Francia si potrà rendere la Società delle Nazioni un vero strumento di pace.

Sir Robert Cecil conclude esprimendo il suo rammarico per il fatto che la Conferenza di Genova non è stata convocata dalla Società delle Nazioni.

O' Conner, irlandese, invita la Camera dei Comuni a mostrare una grande pazienza verso la Francia in considerazione delle sue sofferenze; difende quindi gli Armeni e parla poi a favore della Grecia dicendo che non si troverebbe un solo anglofobo in tutta la Grecia.

Barnes, del gruppo operaio parlamentare, parlando circa il patto con la Francia dichiara che non voterà a favore di una politica che stabilisca relazioni speciali tra l'Inghilterra e qualsiasi altro Stato dell'Europa; non crede che possa concludersi un patto di questo genere; aggiunge che la politica francese nei rispetti del Governo di Angora e del vicino Oriente non è tale da incoraggiare l'Inghilterra a concludere patti con la Francia. Conclude dichiarando che il patto della Società delle Nazioni stabilisce garanzie per ogni paese che venisse ingiustamente attaccato.

L'atteggiamento della Piccola Intesa

VIENNA, 9.

Domani, il presidente della repubblica Czeco-slovacca, Benes, lascia Praga per recarsi a Parigi ed a Londra. Il suo viaggio, che durerà una quindicina di giorni, deve mettersi in rapporto con la Conferenza di Genova a cui lo stesso Benes parteciperà. La Piccola Intesa vuole ottenere in questa conferenza una parte importante. Per iniziativa del Governo di Belgrado si svolgeranno fra Belgrado, Praga e Bukarest delle trattative allo scopo di preparare un convegno preliminare da tenersi a Belgrado onde fissare una linea di condotta verso il Governo dei Soviety.

Nella Conferenza di Genova ripone molte speranze anche il Ministro austriaco a Roma Kniatowsky, il quale, parlando con un collaboratore del *Neuer Wiener Journal*, ha fatto rilevare che a Genova l'Austria sarà per la prima volta trattata alla pari cogli stati vincitori e che per la sorte dell'Austria la conferenza potrà riuscire decisiva.

Egli ha poi deplorato l'opposizione dei pangermanisti al protocollo di Venezia osservando che in fin dei conti fu l'Austria la prima a chiedere il plebiscito per il Burgenland.

Il Ministro ha affermato poi che i rapporti fra l'Italia e l'Austria sono eccellenti.

Consiglio di Stato

SEZIONE IV.

Presidente: Senatore Sandrelli.

Decisioni del 3 febbraio 1922 sui ricorsi di: Ciaceri prof. Emanuele, avv. prof. Codacci-Pisanelli Alfredo e prof. Federico Cammeo, c. Ministero dell'Istruzione e Ciccotti professore Francesco, avv. Riccio Vincenzo, per l'annullamento del provvedimento ministeriale col quale venne revocato il trasferimento del ricorrente alla cattedra di ordinario di Storia Antica nella R. Università di Napoli.

Accolto il ricorso. Estensore: Di Donato.

Menichini Alberto, avv. Domenico Carpino, c. Commissario degli alloggi in Napoli e Adone Maria ed Erminia, avv. Giuseppe Leone, per l'annullamento del provvedimento commissariale con cui venne sospeso lo sfratto ordinato alle sorelle Adone dalla casa in via Chiaia n. 63 di proprietà della ricorrente.

Accolto il ricorso. Estensore: Vanni.

Alberti Santa, sottocassiere del Banco di Sicilia, avv. Francesco Gusmano, c. il Banco di Sicilia, avv. Salvatore Bentivegna ed il Ministero del Tesoro, avv. Erariale, per l'annullamento della deliberazione con cui il ricorrente venne revocato dall'ufficio.

Accolto il ricorso. Estensore: Vanni.

Gori Antonino, ufficiale postale, avv. Musso Giosuè, c. Ministero delle Poste e Telegrafi, avv. Erariale, per l'annullamento del decreto luogotenenziale con quale il ricorrente venne dichiarato dimissionario dall'ufficio.

Accolto il ricorso. Estensore: Cagnetta.

Vandini Agostino, tenente degli alpini, avv. F. De Grossi, c. Ministero della Guerra, avvocato Erariale, per l'annullamento del provvedimento con cui venne negata al ricorrente la promozione per merito di guerra.

Richiede nuovi atti. Estensore: Di Donato.

Tamburello dott. Michele, avv. Camilleri Salvatore, c. Banco di Sicilia, avv. Salvatore Bentivegna, per l'annullamento del provvedimento col quale il ricorrente era dichiarato d'ufficio dimissionario dal posto d'impiegato del suddetto Banco.

Accolto il ricorso. Estensore: Cristofanetti.

Moroni Amedeo, avv. Guido Porto, c. Ministero della Guerra, avv. Erariale per l'annullamento del dispaccio ministeriale, col quale si comunica che la iscrizione del ricorrente a matricola quale operaio della fabbrica d'armi, s'intendeva annullata per non avere egli l'età prescritta dal regolamento.

Rigettato il ricorso. Estensore: Cagnetta.

Malito Corrado, avv. G. Salvaggi, c. Comune di Giarratona, per la sospensione dell'esecuzione della deliberazione colla quale il ricorrente venne dichiarato decaduto dalla carica di consigliere comunale.

Accolta la domanda di sospensione. Estensore Ambrosino.

SEZIONE V.

Presidente: Senatore Pincherle.

Comune di Boralino, avv. Carlo Chiara, c. Bruscia Francesco, avv. Giuseppe Gregoraci e Francesco Ciaccio, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Reggio Calabria che revocava il licenziamento del Bruscia dall'ufficio di capo delle guardie municipali di Boralino.

Respinto il ricorso. Estensore: Castore.

Maraini comm. Enrico in proprio e quale presidente della Società proprietari di Roma, avv. Positano Bruno, c. Ministero Interno e Provincia di Roma, avv. Schmid Agostino, per l'annullamento del R. decreto che autorizzava la provincia di Roma ad applicare, oltre i limiti legali, la sovrimposta al bilancio 1921.

Dichiara improcedibile il ricorso. Estensore: Carbonelli.

Bellini avv. Giovanni e Carena dott. Francesco, avv. Leti Giuseppe, c. Comune di Cremona per l'annullamento della deliberazione della G. P. A. di Cremona relativa alla sovrimposta fondiaria applicata al bilancio comunale pel 1921.

Dichiarato improcedibile il ricorso. Estensore: Carbonelli.

Cerrai Giuseppe ed altri, c. Ministero dell'Interno e provincia di Pisa avv. Gualtierotti Morelli, per la riforma del R. decreto relativo all'autorizzazione ad applicare al bilancio provinciale la sovrimposta pel 1921.

Dichiarato inammessibile il ricorso. Estensore: D'Agostino.

Presutti Gaetano, avv. Piccini Carlo c. prefetto di Roma, avv. Erariale e principe don Francesco Del Drago, avv. Emidio Germani, per l'annullamento della decisione del Comitato forestale di Roma relativa al taglio di boschi in territorio del Comune di Filacciano Nazzano.

Dichiara perento il ricorso. Estensore: Donino.

De Luca Domenico ed altri, avv. Marone Vincenzo, c. Comune di S. Maria a Vico, Cioffi Giuseppe ed altri, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Caserta, relativa alle elezioni comunali seguite nel Comune di S. Maria a Vico il 30 luglio 1905.

Dichiarato perento il ricorso. Estensore: Pastore.

La Confederazione generale vinicola costituita a Roma

Nel salone delle riunioni della Associazione Agricola Romana si sono riuniti i principali rappresentanti dell'industria vinicola per procedere alla costituzione della loro Confederazione generale. E' stato acclamato Presidente onorario il senatore Teofilo Rossi e Presidente effettivo il comm. Ercole Brambilla, promotore e organizzatore del nuovo Sodalizio. Hanno aderito i Ministri dei Lavori Pubblici e della Agricoltura.

Il comm. Brambilla ha esposto il programma della Confederazione, che si propone il duplice scopo della difesa sindacale e della migliore organizzazione tecnica e produttiva dell'industria enologica.

Hanno successivamente parlato applauditissimi gli on. Philipson, Marescalchi, Mauri, portando l'adesione del gruppo agrario, l'avv. Donini, direttore della Confederazione generale dell'Agricoltura, che ha portato, l'adesione della vasta organizzazione agricola ed il prof. Alfredo Armato, direttore del giornale «Il Corriere Vinicolo» che ha integrato le linee, programmatiche della Confederazione ed esposto le finalità specifiche degli industriali.

In ultimo, calorosamente applaudito ha chiuso il convegno il senatore Teofilo Rossi. Dopo i discorsi è stata data lettura dello statuto, che è stato approvato per acclamazione e si è proceduto alla nomina del Consiglio dei probi-viri e delle altre cariche sociali.

Discussioni del tempo

La teoria dell'uomo normale

Una volta, trovandomi nel salotto di una delle nostre più illustri artiste, certo la più grande della scena lirica, notai come tutte le signore, e più ancora le signorine cercassero di rendersi interessanti agli occhi della padrona di casa — la quale avea poco prima cantato le musiche più travolgenti del repertorio moderno — dandosi una curiosa aria di baldanza; come se esse non fossero più delle donnine a modo e del tipo che si conviene all'uso della nostra società; e quasi piuttosto avessero, per un prepotente bisogno interiore di vita e di dominio, infranto le rigide regole onde si compone la scrupolosa esattezza delle comuni apparenze morali. Certo così come esse supponevano forse della insigne artista che le onorava della sua conversazione, e persuase per questo di farle piacere.

E a un certo punto una signorina bionda e pallidissima, di quel soave tipo fiorentino che perpetua sulla decadenza dell'arte la gloria del rinascimento, e che avendo sonato deliziosamente il pianoforte s'era distinta fra tutte le persone presenti meritando una lode entusiasta della signora più che mai si diede ad insistere in questa posa singolare.

E poichè parlava anzi, con quel facile calore dei giovani quando sono comunque incoraggiati, della sua vita futura e di certi suoi complicatissimi progetti, e avendole la sua illustre ospite domandato sorridendo che cosa infine pensasse mai di fare.

« Vivere! » gridò ella con slancio. E ad imprimere una maggiore violenza a questa parola saltò in piedi, e sfiorando l'aria con la mano destra distesa e sviluppando energicamente le dita della sinistra al disopra del capo, mentre con effetto piuttosto grazioso dava un colpetto di rimbalzo sui tacchi, « Vivere! » ripetè.

Vi fu un breve silenzio. Poi la signorina in questione tenne un lungo e denso discorso, tutto su quei timbri chiari e scuri che sono una così piacevole caratteristica delle donne italiane, per dimostrarci come ella intendesse la vita da un punto di vista superiore. Viaggiare voleva, conoscere il mondo in tutti i suoi angoli più remoti, provare le sensazioni più rare e squisite, abbandonarsi alle ebbrezze più folli, spremere dalla propria intima natura le rivelazioni più misteriose. (Voleva insomma divertirsi, ma sul serio e senza limiti di sorta). L'amore? Si certo, questo era necessario alla vita di una donna; ma a lei occorreva un amore speciale, di quello che provoca gli sconvolgimenti violenti. Il matrimonio? Ohibò, non, sapeva che farsi di questa ridicola istituzione. La morale? Non era che una cattiva abitudine della gente inferiore. La famiglia! Sperava al più presto uscirne fuori per entrare perdutamente nella vertigine della vita mondiale. L'avventura? Eh sì, questa ella cercava; di qualsiasi genere, anche la più folle e la più pericolosa, perchè le desse modo di provare la vita sotto i suoi caratteri anormali e romanzeschi. E si sedette fissando in volto trionfalmente le altre donne che a loro volta la fissarono piene di gioia e, con certi colpettini del mento, le fecero sapere che certo anche esse erano della stessa opinione. E tutte si rivolsero a guardare la insigne artista, persuase che ella rispondesse con una parola di entusiasta approvazione.

Ma ella fissando dolcemente la signorina che aveva di così fieri intendimenti e senza dissimulare nella sua voce un certo tono di severità.

« Io penso piuttosto — esclamò — che questa signorina farà assai bene a sposare al più presto e a diventare una esemplare madre di famiglia. Non ho augurio migliore da farle che quello di vederla in una bella casa piena di ordine e con molti bambini affettuosi ».

La signorina scattò e oppose delle proteste acutissime. Le altre donne restarono senza parola e piene di confusione nello sguardo. Poi anche ella si tacque e si tirò in disparte profondamente delusa. « Ohimè, dicevano i suoi occhi addolorati e il suo sorriso amaro, questa grande artista, questa mirabile virtuosa, questa donna straordinaria, non è invece in fondo al suo cuore che una piccola signora borghese, incapace di dare un consiglio che non sia del repertorio più comune e volgare ».

Ho insistito sui particolari di questo aneddoto perchè esso è tipico del nostro tempo, e perchè in particolar modo risponde ad un certo atteggiamento interiore degli italiani.

Delle letture mal digerite di qualche filosofo tedesco forse, un certo impressionismo diffuso a base di romantici e simbolisti francesi, quella tale stanchezza di vivere nell'acqua stagnante per cui si accumularono tante energie folli che annunciate dal futurismo prima trovarono poi il loro naturale sfogatoio nel miracolo della guerra, avevano già ben disposto gli animi a, comunque determinata una moda, verso le concezioni gigantesche e favolose e i gesti esagerati. Si aggiunga poi il carattere intimo degli italiani che ben si adatta a queste fantasie e per cui ciascuno qui da noi si crede d'essere un grand'uomo mancato a cagione dei connazionali malvagi, e quella inguaribile crisi morale del nostro popolo difficile ad essere definita da noi stessi ma cui forse Schopenphauer seppe dare una spiegazione quando disse che gli italiani sono nella loro massa troppo intelligenti per rassegnarsi ad un umile destino, tuttavia lo sono troppo poco per pretendere un destino grande, e si vedrà facilmente come questo vizio di « giganteggiare » di precipitarsi tutti ai primi posti, di aspirare tutti all'immortalità e alla dittatura, sia diventato attraverso le innumerevoli variazioni della sua gamma, un bisogno del nostro vecchio cuore febbricitante.

Mettendo in luce tutto ciò e anche un poco con la volontà di dirne male non si ha l'illusione tuttavia di riprendere alcuno o di pensare menomamente di persuaderlo a tornare sulla rotaie della strada maestra. D'altra parte non si vorrebbe, proprio noi che s'è tanto sognato fra la grandezza di Roma antica e la « gigantesca speranza » nietzschana, essere confusi coi numerosi predicatori della vita piatta e volgare, dove tutto è umile e mediocre e si considera con odio ogni gesto che attraversi comunque il monotono andazzo del gregge universale.

Gli è però che nei nostri sistemi educativi e in tutte quelle forme di propaganda più o meno intellettuale dovrebbe prevalere una norma più saggia. Mentre tutto qui par fatto apposta per diffondere le idee straordinarie e favolose e determinare in fondo all'anima di ciascuno la tendenza segreta verso un tipo di eccezione, nessuno pensa che bisognerebbe di comune accordo adoperarsi presso il popolo per imporre sovra ogni altra cosa il concetto dell'« uomo normale ». Poichè è questo che compone con la sua molteplice entità la base del mondo ed ha un valore sostanziale che può essere ancora plasmato e contenuto. L'uomo anormale non ha bisogno di propaganda per giungere alla coscienza di sè stesso: egli infrange la legge e le regole comuni con la prepotenza della sua vitalità e impone agli altri uomini il principio di una realtà diversa. Ma l'uomo normale che non viene guidato dai principî di una ferrea tradizione e sotto la regola di concetti morali sfugge a se stesso e si disperde.

Consideriamo un esempio: il cinematografo. (Se ne dica quel che si vuole, ma esso è pur sempre così connaturato col ritmo della nostra vita quotidiana, subisce così da vicino l'influenza dell'elemento volgare, e le sue manifestazioni poi si partono da così umili gradi intellettuali, da potersi ritenere veramente come uno specchio assai esatto di tutto ciò che è mondo fantastico delle masse popolari e che dianzi con troppe difficoltà e con mezzi troppo indiretti poteva rivelarsi). Ora vediamo che questo cinematografo, dove si distinguono così bene le passioni e i sentimenti dei diversi popoli ci offre nei riguardi di quanto s'è detto più sopra delle osservazioni piene di significato. In quello americano infatti, dove la disciplina sociale del popolo che rasenta quasi la perfezione ha potuto imporre l'accettazione di principî morali semplici ed austeri, ci troviamo veramente in mezzo a rappresentazioni di figure comuni e, se vogliamo esprimerci così, mediocri. E' tutto un mondo di impiegati, di dattilografe, e di operai che sospira più o meno, non esce dal comune che per far ridere, e si muove attorno una sola eterna aspirazione: la casetta col giardino, i due sposi affettuosi che si baciano stringendosi la mano, e i bambini bellissimi. (Non si potrebbe qui parlare di pregi o di difetti, chè i tempi sono brutti e non deve perdersi nel pericolo di simili discussioni chi non ha alcuna voglia d'essere linciato). Sta però il fatto che da questo mondo cinematografico americano emana veramente quella determinazione dell'« uomo normale » che bisognerebbe imporre su tutte le fantasie del popolo e al cui perfezionamento dovrebbero concorrere le diverse funzioni educative.

Da noi invece, come non poteva essere altrimenti date le nostre intime tendenze, avviene perfettamente l'opposto. Sembra che tutti si siano messi d'accordo per far vedere al popolo come è mai bello l'uomo e la donna d'eccezione. Ed ecco che fra ville e palazzi fastosi dei poveri ed umili giovincelli truccati da principi che non sono mai esistiti ci fanno assistere alle piroette dei loro sentimenti difficili. E poi i grandi artisti e scienziati: qui si sfornano grandi uomini come fossero pagnottelle, e, beninteso, dinanzi gli occhi del popolo che nulla sa mai non si riproduce tutta quella tragedia di angustie e di mortificazioni nella quale si integra, per destino forse preistorico, la vita d'ogni personaggio insigne; ciò che forse sarebbe bene; no, qui l'artista è un v...are « pescecane », come è certo nell'aspirazione di tutti questi sconci scrittorelli mancati, il quale d'un colpo guadagna gloria, donne e quattrini e se ne vive quatto quatto nel lusso più esagerato con servi accorrenti da ogni parte e belle automobili sbuffanti. (Non parliamo delle figure femminili; un po' per pudicizia, un po' per quel tale pericolo di linciaggio...).

Ora dunque bisognerebbe persuadersi a fabbricare il prototipo dell'uomo normale ». Per chi traintendesse tutto questo discorso bisogna dichiarare che qui l'arte, in specie quella grande, non ha niente a che vedere. Qui si tratta di questioni educative e nessuno fu mai come noi così lontano da quel concetto secondo cui l'arte è educazione. L'educazione serve per i mocciosi: ora la grande arte non ha niente da fare coi mocciosi.

Ma tutto quel piccolo mondo « intellettuale » di storielle, di romanzi e di cinematografi, su cui vive veramente la fantasia del popolo quello si ha da avere un carattere educativo, o, per lo meno, deve concorrere a stabilire fra le diverse abitudini una moda. Che vorrebbe essere appunto questa dell'« uomo normale »; e deve servire comunque a mettere nella testa: che i milioni non è tanto facile procurarseli e, quando pure, non ci saranno mai per tutti; che la gloria è riservata a pochissimi, nella proporzione massima di due o tre per ogni miliardo di uomini e costa dolori e disperazioni tali da non augurarsi ad alcuno; che la donna d'eccezione è ridicola, quando pure non è altro che una sudiciona; e così via di seguito. E diffondere l'amore delle cose pratiche e consistenti: le macchine, per esempio, gli opifici, le miniere, campi, la navigazione. (C'è niente forse di più bello delle meravigliose navi in corsa per gli oceani, sulle quali degli uomini temprati dallo sforzo e dal pericolo, vantano una « superiorità » che può essere concessa a tutti?).

O pure mi inganno nei riguardi della grande arte e occorrerebbe invece un nuovo « Don Chisciotte » per abbattere coi colpi sottili delle sue ironie questi flaccidi fantasmi di gloria e di grandezze che hanno invaso il cerchio della nostra vita comune? In verità no: e proprio non vedrei il mio amico S. vinto dalla sorte, abbattersi dolorosamente fra i mille fogli della sua nuova teoria della vita avendo nel cuore lo stesso sentimento del cavalier dalla trista figura, quando esclamò: « Dulcinea è la più bella donna del mondo e io sono il più infelice uomo. Ma la mia presente debolezza non paia contradire quella verità: trapassatemi con la lancia, cavaliere ».

Forse il pessimismo fine di « Tartarin » si adatterebbe più ai casi nostri, e l'esuberanza faceta di questo piacevole personaggio e la vanità di tutte le sue trovate potrebbero per lo meno simboleggiare attraverso il giro brillante della sua storia la ridicolezza delle fantasticherie contemporanee. Ma esso era un uomo di buon umore e sapeva godere la vita; noi siamo invece straordinariamente malarici e bizzosi.

Occorrerà dunque girare la posizione e imporre la teoria dell'« uomo normale » con altri mezzi.

Il guaio serio è che l'« uomo normale » è anzitutto un uomo che lavora.

Francesco Scardaoni

TEATRI ED ARTE

Concerto Zecchi

Diplomato al liceo di S. Cecilia da pochi mesi, il giovanissimo pianista Carlo Zecchi ha dato ieri, alla Sala del Collegio Nazzareno, il suo primo concerto pubblico, affermandosi rigorosamente come tecnico e come interprete. Rare volte ci è occorso di assistere ad un esordio così fortunato. Lo Zecchi, che ha compiuto gli studi sotto la guida dell'illustre prof. Bajardi, possiede le migliori qualità per rendere la musica classica, come anche quella modernissima: franchezza, esattezza, buon gusto naturale e molto calore di sentimento. Aggiungasi che, quanto al meccanismo, questo artista, che ora muove i primi passi, si addimostra provetto come pochi altri che da anni sono scesi nell'arringo pianistico e si concluderà senz'altro che egli merita l'interesse e la simpatia del pubblico e della critica.

Nel concerto di ieri, lo Zecchi ha eseguito la *sonata op. 111* di Beethoven, l'*Allegro di concerto* di Chopin, due brani del Debussy: *Poisson d'or* e *Les collines d'Anacapri*, la *Ballata* del Bajardi, *Le danzatrici di Sohdpur* del Gasco, per finire con la *2.a Polonaise* del Liszt. Il suo successo, sempre vivo, è stato estremamente caloroso nel pezzo di Chopin, nella *Ballata* e nelle *Danzatrici di Sohdpur*. Dopo la difficoltosa *Polonaise* del Liszt, nella quale lo Zecchi ha potuto mostrare tutta la sua bella capacità tecnica, l'uditorio gli ha rivolto un'ovazione lunghissima, che deve averlo non solo altamente lusingato, ma spronato ad affrontare nuovi cimenti, certamente vittoriosi.

"Ciottolino„ al Teatro dei Piccoli

Iersera, il teatro dei Piccoli rigurgitava di un pubblico intellettuale, per l'attesa *première* della fiaba musicale *Ciottolino* di Gioacchino Forzano e del maestro Luigi Ferrari Trecate. Ogni nuova produzione allestita al delizioso teatrino costituisce un lieto avvenimento d'arte e di mondanità: la cosa è nota da gran tempo. Siamo ben soddisfatti di rilevare come anche questa volta l'aspettativa generale sia stata appagata magnificamente. Per quanto destinato ai bimbi — che assai ne godranno — questo *Ciottolino* può esercitare una viva attrazione anche sui grandi. Se, infatti, la favola è di una ingenuità estrema, la musica del maestro Ferrari-Trecate ha squisitezze rare di ispirazione e di gusto: quanto all'allestimento scenico ed all'esecuzione degli artisti e dell'orchestra, non si può che ripetere l'elogio rivolto alla Direzione del teatro in occasione delle *premières* di *Alì Babà*, *Pinocchio* e *Re Farfun*.

Non ci è consentito parlare a lungo dello spettacolo di iersera. Perciò, non indugiamo nel riassunto del libretto della fiaba lirica. *Ciottolino* è un ragazzetto che fa un po' disperare i suoi amati genitori e che, dormendo, ha un brutto sogno. Gli sembra, dopo molte strane vicissitudini, di essere condannato a servire di pasto a un Orco tremendo... Egli si sveglia in buon punto e promette alla mamma di cambiar vita. Oh, se bastasse un sogno angoscioso a rimettere in carreggiata un fanciullo discolo!... Basta, gli intendimenti educativi che hanno guidato il Forzano nello scrivere la commediola fantastica, meritano omaggio e plauso: fermiamoci qui. Quanto alla pregevolissima partitura del Ferrari-Trecate, giovane musicista che già ha dato le più convincenti prove del suo valore, segnaliamo la melodiosità garbatissima di alcuni brani, quali la preghiera e il lamento di Ciottolino, la scena delle Fate, degli Gnomi e il terzetto dei « Sapientoni ». Il Ferrari Trecate ha saputo alternare con ingegnosità gli episodi sentimentali con quelli vivaci e giocondi, dando al suo lavoro tutta la varietà che poteva desiderarsi.

Le marionette sono state, come sempre, prodigiose. Le signorine Levi, Zoppi, Mantrin e Zacchia, non meno che i loro compagni signori Sernicoli e Boschi, hanno cantato con finezza e precisione, sotto la guida del direttore d'orchestra maestro Zuccoli.

Ciottolino, accolto con tanti applausi, tornerà a presentarsi molte volte. Da oggi incominciano le repliche e da oggi i bimbi di Roma prendono a tormentare i loro genitori per essere condotti al divertente spettacolo...

Nuovi debutti all'Apollo

vi saranno questa sera e fra essi vanno segnalati quelli dell'elegantissima diva *Lucienne* e della graziosa divetta *Heldy*. Domani *Grande serata di gala e ricco Cotillon*.

La "Selvaggia„ di E. Bellini all'Eliseo

E' definitivamente fissata per sabato la prima rappresentazione della nuovissima operetta di Ettore Bellini *Selvaggia*, per la quale è vivissima l'attesa.

Saranno interpreti della nuova operetta, che si dice brillantissima, Luigia Pieroni, Dirce Marella, Adele Berolelli, il tenore Iani, il comicissimo Truchi, il valoroso Pompei, il Martinelli, il Parenti.

La scena si svolge in Spagna, e la messa in scena sarà sfarzosissima, come è costume della Compagnia Stabile.

Allo scopo di allestire con ogni cura la nuova operetta, il teatro rimane chiuso stasera e domani sera.

ALL'ADRIANO — Lo spettacolo dato ieri sera dal Circo Krone non poteva avere esito più lusinghiero. Tutti i numeri del programma, felicemente composto, piacquero assai e suscitarono grandi applausi a tutti gli artisti, che diedero prova di singolare valentia.

Oggi alle 17, ultima « matinée » infantile e alle 21 il consueto spettacolo con attraentissimo programma.

ALL'ARGENTINA — Questa sera alle ore 21 preciso, replica a richiesta di *Re burlone*.

Quanto prima ripresa di *Otello*.

AL COSTANZI — Iersera, nel *Trittico*, il cui successo si mantiene vivissimo — la parte di Suor Angelica venne assunta dalla nota e acclamata cantatrice Isora Rinolfi, che ha saputo validamente imporsi all'applauso di tutto il pubblico per la felice abbondanza dei mezzi vocali e il vigoroso intuito drammatico. E' da notarsi la bella vittoria di questa giovane artista, che già nella *Francesca da Rimini* aveva saputo conquistare le maggiori simpatie.

Stasera, replica del *Falstaff*: la parte di Alice verrà sostenuta da Mercedes Llopart, l'insigne artista spagnuola. Domani venerdì, riposo e sabato ultima del *Trittico*. La prima della *Giulietta e Romeo* di Zandonai è fissata per martedì.

AL MANZONI — Altra replica della commedia *Vicendo*, colendo che male si fa? brillantissimo successo della Compagnia Scarpetta.

AL NAZIONALE — Si torna questa sera a *Sua Eccellenza* di Nino Martoglio del quale Angelo Musco è mirabile protagonista.

AL QUIRINO — Questa sera la Compagnia « Città di Milano » riprenderà la grandiosa « féerie » *La montagna di luce* che tanto successo ebbe l'anno scorso per la ricchezza dei quadri e dei costumi.

AL VALLE — Dove stasera si torna a *Madonna Oretta*, domani replica del *Paradiso sotto chiave*.

Associazione Studio e Azione

Si comunica che per circostanze impreviste dipendenti da esigenze tecniche di carattere inderogabile della Compagnia *Città di Milano*, la recita di beneficenza, che doveva aver luogo oggi al Teatro « Quirino », è rimandata a sabato 11 alle ore 17.

I rapporti artistici fra Italia e Ungheria

BUDAPEST, 9.

All'*Assemblea Nazionale* rispondendo ad una interpellanza il Ministro della Pubblica Istruzione, Vass, dichiara che le trattative per la restituzione del padiglione ungherese nel palazzo dell'esposizione di Venezia sono su un'ottima strada conformemente ai generosi sentimenti della nobile Nazione italiana verso l'Ungheria.

Il Ministro Vass ha soggiunto che ha ricevuto una lettera dal comm. Arduino Colasanti, Direttore Generale delle Belle Arti, che fornisce nuove prove dei nobili sentimenti ungarofili dell'Italia, e comunica che il Governo italiano ha stanziato L. 50.000 per i lavori di riparazione al padiglione ungherese a Venezia, lavori che saranno eseguiti dai migliori artisti italiani.

L'Ungheria — ha continuato il Ministro — conserverà fra i suoi più cari ricordi la memoria di questo atto di magnanimità.

Le trattative per la restituzione della Casa Ungherese a Roma sono anch'esse su una buona via.

Il Ministro ha concluso rivolgendo un caloroso saluto alla nobile Nazione italiana che — egli ha detto — sa sempre rispettare generosamente gli oggetti che ricordano le tradizioni storiche delle altre Nazioni.

Il Ministro d'Italia, Principe di Castagneto, ha proposto al Ministro della Pubblica Istruzione, Vass, di far fare un viaggio a Roma agli artisti ungheresi che parteciperanno all'esposizione di Venezia, assicurando che sarebbe riservata ad essi una cordiale accoglienza.

Nel pubblicare questa informazione i giornali rilevano che tali segni di amicizia produrranno in Ungheria la più favorevole impressione.

P[a]squar'el'o al Margherita

debutta stasera, mantenendo la promessa di molte e belle novità. Il programma è pure arricchito di « I *Fredy* coi *pierrot misteriosi* ». Inoltre, la *Morté*, i *3 Dimitrescu*, la *Derly*, ecc.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'élite si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 9 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 9 — Ore 21: F. abb., a prezzi popolari:

Falstaff

SABATO, 11 — Ore 20.30 (Fuori abb.): Ultima replica a prezzi popolari del Trittico di Puccini: TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI — TABARRO.

DOMENICA, 12 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari FALSTAFF; alle 21: a prezzi concordati col comune di Roma: TOSCA.

MARTEDI', 14 — Ore 20.30 (18.a abb.): Prima rappr.: GIULIETTA E ROMEO — Tragedia in 3 atti, musica di Zandonai — Nuovissima — Protagonisti Gilda Dalla Rizza, Michele Fleta. Altro principale esecutore: Maugeri Carmelo. Dirett.: Zandonai.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

GIOVEDI', 9 e VENERDI', 10 — Riposo.

SABATO, 11 — Ore 21: Prima rappr.: di

Selvaggia

Operetta di Corradi e Bellini — Nuovissima

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

GIOVEDI', 9 — Ore 21: Ripresa di:

Montagna di luce

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 9 — Ore 17 e 18.30:

Ciottolino

Fiaba musicale in 3 atti, 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Trecate.

Nuovissima

Precederà un numero di fantocci.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: Re burlone.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: Vicendo, volando...

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: Sua Eccellenza.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: Madonna Oretta.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I restauri del Castello di Tripoli

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In risposta ad una interrogazione dell'on. Luigi Luiggi circa i lavori di ricostruzione e decorazione dell'antico Castello di Tripoli, l'on. Venino ha risposto che deve escludersi siano lavori di ricostruzione e di decorazione, ma che si tratta invece di lavori di poca entità intesi principalmente a liberare il Castello da talune deturpanti sovrastrutture, in massima parte di legname, ed a riprendere conseguentemente in alcuni punti la struttura d'insieme.

Per siffatti lavori, che si appalesano indispensabili e che gioveranno anche all'estetica del Castello, si prevede una spesa totale che non supererà le lire duecentomila.

La decisione di ridonare, sin dove è possibile al Castello di Tripoli la sua primitiva linea, togliendo gli ingombri che lo deturpano, è stata presa dal Governatore, non soltanto per motivi di decoro, ma anche per dare soddisfazione all'opinione pubblica indigena, presso la quale era ragione di critica l'avvenuta deturpazione del Castello, che è anche sede del Governo della Colonia.

La situazione in Irlanda

LONDRA, 9.

Oggi l'annunzio dato da Lloyd George che la questione dei confini non poteva essere risolta che fra qualche mese, aveva rallentata la tensione. La notizia sopravvenuta circa la soluzione rapida e soddisfacente dello sciopero ferroviario aveva contribuito anch'essa a schiarire l'orizzonte. Ed ecco ora che si annunzia un colpo di mano eseguito dai *Sinn Feiners* nel territorio delle contee di Fermanagh e di Tyrone, che appartengono politicamente all'Ulster, ma che i *Sinn Feiners* rivendicano in base alla maggioranza cattolica della popolazione. L'azione combinata dalle bande si è svolta con fulminea rapidità. Nelle prime ore di ieri parecchie piccole colonne di autocarri hanno invaso varie cittadine e villaggi delle due contee, fermandosi dinanzi alle case di noti unionisti. Gli armati bussavano alle porte, si facevano aprire, arrestavano i ricercati e li portavano via sugli autocarri. Al minimo cenno di resistenza erano bombe a mano, revolverate, fucilate. Quando non si trovavano in casa i ricercati i *Sinn Feiners* saccheggiavano le case. In totale almeno cento persone autorevoli delle due contee sono state condotte via in questo modo.

Chamberlain ha annunziato stasera alla Camera che il Governo ha telegrafato al comando delle truppe britanniche in Irlanda di prendere tutte le misure necessarie per difendere le frontiere dell'Ulster. Se occorre, si invieranno anche rinforzi. Il Governo ha telegrafato al Capo del Governo provvisorio del libero stato irlandese protestando contro queste incursioni che violano la tregua e costituiscono una minaccia per il trattato di pace, invitandolo a fare liberare immediatamente i catturati. « Quello che è avvenuto — ha continuato Chamberlain — mette in evidenza l'urgenza di affidare il potere regolare al Governo provvisorio. Un progetto di legge sarà presentato a tale scopo domani alla Camera ».

Lo sciopero dei servizi pubblici a Berlino

BERLINO, 9.

L'intimazione rivolta dal Comune agli scioperanti per il ritorno al lavoro, pena il licenziamento, ha dato questo risultato, che su cinquanta mila scioperanti se ne sono ripresentati al lavoro poco più di una ventina e, secondo le notizie dell'ultima ora, la riunione degli scioperanti dei servizi cittadini ha dato, come si prevedeva, i due terzi di maggioranza per il proseguimento dello sciopero. Dopo la precisa intimazione fatta, il comune socialista non intende di cedere e dichiara che incomincia ad arruolare nuovo personale. Anzi, fin da oggi la direzione dei trams dichiara licenziato l'intero personale e comunica che sono aperte le nuove iscrizioni. Ad ovviare ai danni prodotti alla nazione dallo sciopero dei servizi pubblici il *Berliner Tageblatt* propone l'istituzione di un servizio tecnico obbligatorio per tutta la popolazione maschile. Il servizio militare obbligatorio, come è noto, è stato abolito in Germania dal trattato di Versailles: ora ogni tedesco a venti anni dovrebbe esercitarsi per un determinato periodo di tempo ad un mestiere manuale ed entrerebbe poi a far parte di squadre tecniche a cui ricorrere, come ai pompieri in caso di incendio.

Intanto è finito lo sciopero ferroviario e questo fatto può essere giudicato come un principio di ritorno alla normalità.

Comizi di protesta in Tracia

ATENE, 9.

Giungono notizie da molti centri della Tracia che dalle popolazioni armena, greca e anche turca e dai paesi sui Dardanelli furono tenuti grandi comizi per protestare contro il ritorno della dominazione ottomana.

L'opinione pubblica ellenica è intanto violentemente eccitata dalle notizie del progetto francese sulla evacuazione della Tracia.

OUOCO.

I pieni poteri a Mustafà Kemal

COSTANTINOPOLI, 9.

L'Assemblea nazionale di Angora ha prorogato fino al 4 maggio i pieni poteri a Mustafà Kemal pascià, riservandosi però il diritto di designare i commissari (ministri) prima spettante al dittatore.

Si assicura che la missione di Jussuf a Roma ha carattere solo informativo.

L'Assemblea ha riaffermato all'unanimità il « Patto Nazionale ».

Zita e il brillante "fiorentino„

VIENNA, 9.

La *Prager Presse* assicura che Zita d'Absburgo ha portato a Madera i gioielli della Corona che si trovavano in Svizzera dove il conte Berchtold li portò nell'ottobre 1918; fra di essi si trova anche il famoso brillante fiorentino, reclamato dall'Italia, di inestimabile valore.

Il Pres. della Repubblica Argentina

BUENOS AYRES, 9 (A. A.). — *La Razon* annuncia che il dott. Irigoyen, attuale presidente della Repubblica, per motivi di salute rinuncierà all'alta carica dopo avvenuta l'elezione del nuovo presidente, il quale per la costituzione assume la carica solo a novembre; il presidente del Senato Arar, radicale, succederà allora nella presidenza provvisoria della Repubblica.

Millerand a Bonin Longare

PARIGI, 9.

Il Presidente della Repubblica e la signora Millerand hanno offerto ieri una colazione di addio all'Ambasciatore d'Italia e alla contessa Bonin Longare.

Alla colazione assistevano anche il Presidente del Senato, Bourgeois, il Presidente della Camera Peret, il Presidente del Consiglio, Poincaré.

Il Presidente della Repubblica ha offerto al conte Bonin Longare un ricordo, che consiste in un vaso di Sèvres con lo stemma del conte Bonin Longare e con la seguente iscrizione:

« A. Millerand, Presidente della Repubblica, a S. E. il conte Bonin Longare, Ambasciatore d'Italia. - 1917-1922 ».

Cinque naufraghi salvati... da un fiammifero

MARSIGLIA, 7.

(B). Il capitano e quattro inservienti del l'equipaggio della goletta « Eileen-Lake », perduta in mare il 19 gennaio, al largo di Terranuova durante una terribile tempesta sono stati riportati in Europa dal vapore belga « Persier ».

L'equipaggio erasi rifugiato a bordo d'un canotto quando la goletta fu sul punto di colare a picco. I disgraziati restarono ottanta ore in balia delle onde furiose e con un freddo di otto gradi sotto zero. Il cuoco di bordo morì di freddo.

Alfine, avendo veduto, nella notte, i fuochi d'un piroscafo, essi non ebbero altra risorsa, per attirare la sua attenzione, che di mettere fuoco ad una veste, dopo averla bagnata di petrolio. Restava loro un solo fiammifero e si può immaginare con quale angoscia l'utilizzarono, in mezzo alle raffiche del vento, che rischiava di spegnerlo!

Fortunatamente, riuscirono a mettere fuoco alla torcia improvvisata, furono veduti dal *Persier* e salvati...

LIBRI NUOVI e USATI

Ecco il freddo davvero, e non più soltanto in allegorie concepite ad uso dei venditori di stufe e panciotti; ecco autentiche nevi e squallori boreali! Via Nazionale sembra un reparto della banchisa antartica; e anche questo domestico angolo di via Milano, con incrostazioni di ghiaccio e stalattiti, ha preso un aspetto di presepe, abbastanza simpatico e nuovo nei riguardi decorativi, ma, sotto ogni altro punto di vista, pochissimo rassicurante. Ogni porta, ogni apertura, ha il suo spiffero; e ogni spiffero una polmonite da regalarci. Motivo per cui, tutti, anche le donne, son rimasti a casa; e i pochissimi che vanno attorno hanno un'aria preoccupata, e forse pensano che se vien di sotto qualche valanga, oggi non si può dir neanche il solito: « *governo ladro!* » Quest'assenza di governo ci consiglia d'altronde a mettere un'eccezione su questo paesaggio di universale sciagura. Sì, tutti oggi tremano e si soffiano sulle dita. Uno solo sta caldo; per uno solo, anche oggi, è primavera: l'on. Orlando. Egli solo si salva; per rientrare forse, fra poco, anche lui sotto la legge comune. Alla quale, come dicevamo, niun altro in queste ore si sottrae. E anche in Vaticano, l'unica battuta di dialogo intonata, oggi, con ogni probabilità, dovrebbe esser questa: « Gasparri, in verità, ci sembra che queste vostre romane stufe tirino poco ».

Tappiamoci dunque in casa e prepariamoci un buon ponce, piuttosto carico. Quanto a letture e carta e libri, bisogna riconoscere che la sensazione primordiale oggi è questa: che la carta è un eccellente combustibile: e meglio di tutto può adoprarsi per accendere il fuoco. Le biblioteche oggi si concepiscono essenzialmente sotto l'aspetto di *falò*. E i gravi autori si misurano, non già secondo l'estetica di Aristotile, o quella di Hegel o di De Sanctis o di Croce, ma secondo il loro probabile rendimento di calorie, togliendoli dallo scaffale e ficcandoli sulla fiamma. Ma ritornano, dall'adolescenza infinitamente lontana, ricordi e desideri di letture tropicali, stupefacenti, narcotiche. Non *Ventimila leghe sotto i mari*, perchè c'è troppa acqua! Ma eccovi questo magnifico Eschilo, *ex recensione Dindorfii* (marocchino verde) se potete ritrovarmi una vecchia copia dei *Figli del Capitano Grant*, che m'è andata a finire non so più dove. Eccovi queste *Hieronymi Stridonensis Epistolae* (Parisiis, apud Sebastianum Nivellium, 1583: vitello, con ricche dorature) per tre o quattro di quei volumetti, anche scompagnati, di *Cinque Settimane in pallone* o dell'*Isola Misteriosa*, che ci rendevano sopportabile, leggendoceli di soppiatto, anche l'ora di matematica o di mineralogia. Ma nessuno si muove; — c'è per le strade troppo vento, troppo guazzo; — non accorre nessuno! Mi contenterei magari d'un librettino, d'un opuscoletto réclame, che mi parlasse di quelle Antille dove mi fabbricano il rhum (*St. James*) per questo ponce glorioso: e mi spiegasse un poco come fanno a farlo tanto buono; e desse argomenti positivi alla mia gratitudine, riferimenti concreti alle mie sensazioni. Vorrei vedere, alle falde d'un vulcano semispento, i mori della piantagione, in mutande di rigatino bianco e rosso; e sentire le belle moracchiotte che cantano, la nera chioma lucida d'olio, un fiore bianco sull'orecchio; nè farei obiezione alla presenza d'un negriero col panama e un bel randello, pur d'esser garantito che, almeno in questa marca, il futuro rhum non scadrà mai di spirito e di aroma. Ma è probabile che una vera storia del rhum non sia mai stata scritta, e che nessuno ci pensi: affaccendati come sono, intorno alle storie e controstorie di tutte le cose inutili: politica, calcolo infinitesimale e filosofia!

Pensare che, in fatto di mori, di piantagioni e di vulcani, avremmo avuto il Padre Bartoli. Mai la letteratura italiana si lasciò scappare un'occasione tanto strepitosa di svaltirsi e rimodernarsi. Gli inglesi ebbero Defoe, che in un buccaniere sapeva vedere un buccaniere; anche se all'ultim'ora, alla bell'e meglio, il buccaniere finiva per convertirsi. E noialtri avevamo perduto, pochi anni prima, questo rispettabile e laboriosissimo gesuita, che in ogni buccaniere vedeva un collaboratore della Venerabile Compagnia e non sapeva capacitarsi che una mora potesse stare ignuda sotto un albero: ma correva subito a infilarle una camiciona lunga come le camicie da notte, e al collo l'abitino della Madonna. Intenzioni sante! Ma dove se ne va, con queste intenzioni, il color locale? Dove se ne va l'aroma? Non c'era ferocia che non s'ammollisse sotto la eloquenza, invero temibile, del ferrarese. I cannibali s'inginocchiavano a chiedere il battesimo, e diventavan vegetariani. I serpenti sputavano il veleno, si stiravano, impallidivano, imbiancavano, irrigidendosi in forma di eccellenti torcetti di cera per l'altare di Sant'Ignazio. E gli elefanti e i rinoceronti, dal profondo delle selve, accorrevano dal dentista delle Missioni, a farsi strappare le zanne perchè se ne tornissero pastorali, crocifissi e chicchi di paternostri. L'imperiale conquista romana s'estendeva e riaffermava, sotto specie cattolica, nella Cina, nel Giappone e nelle Molucche. Ma quello che, letterariamente, ce la rovina, è appunto di ritrovarci un po' troppo fra i piedi, anche davanti ai pennuti idoli barbareschi e alle imbandigioni degli antropofagi, il decoro, la pompa di Svetonio, e le moralità di Tacito e di Giovenale. E se cerchiamo inutilmente nel Bartoli, per confortarci di questo estremo algore, la foresta vergine, la fragranza del dattero, e il cancro e il capricorno, non è a dire che li ritroveremo nell'aggraziato naturalismo del Magalotti. L'uccel di paradiso, la palma, i cavalli acquatili e le terre odorose: tutto va bene, benissimo, e delicatezze stilistiche da leccarsi le dita! Ma noi volevamo, sopratutto, sentir un po' caldo.

Provate, allora, con questi due volumi, a cura di Gregor Krause e Karl With: *Geist, Kunst und Leben Asiens: Bali* (Folkwang Verlag), che hanno, fra l'altro, il merito di offrire non appannato di commenti scritti il tesoro delle loro stupende fotografie. Bali è un'isola situata fra Giava e Lombok: e la bellezza della stirpe sembra esservisi conservata meglio che in ogni altra terra dell'India orientale, col favore d'un clima da paradiso terrestre, insieme all'integrità dell'antico costume. Si direbbe che i personaggi degli ultimi racconti di Stevenson e di *In the South Seas* siano stati sorpresi sulle verande e nei boschi dall'obbiettivo fotografico dei signori Krause e With: ma il riferimento non è preciso, se non si aggiunge che qui hanno qualche cosa di più occidentale e quasi mediterraneo; mentre nelle architetture dei templi e nella foggia rituali la solennità, di tradizione indiana, sembra portare già qualche impronta della « civiltà del Pacifico », stregata e grottesca. Quali nudità, da vera età dell'oro, nei giuochi del teatro rustico, nei bagni alle sorgenti! E l'impressione è tanto festosa e nativa, da farvi dimenticare che ve ne state tutti infagottati. Perchè è l'uomo con la pelliccia che vi fa rabbrividire. E soltanto il nudo (altro che padre Bartoli!), e così sano e così casto, vi può dar l'illusione, anche con questi freddi, di muovervi liberi e felici, non voglio dire altrettanto spogliati, anche voi.

Il tarlo.

Libri ricevuti:

Le più belle pagine di R. Montecuccoli scelte da Luigi Cadorna. Ed. Treves, Milano.

George Meredith, *Vittoria*, traduz. P. Rebora, Ed. Battistelli, Firenze.

R. L. Stevenson, *Le notti dell'isola*, trad. Giov. Malagodi. Ed. Polenza, Milano.

CRONACA DI ROMA

Per gl'insegnanti comunali

Lunedì scorso fu approvata d'urgenza e unanimamente in seconda lettura dal Consiglio Comunale la proposta 708 riguardante i « provvedimenti economici per il personale insegnante, per i direttori didattici e per gli ispettori scolastici municipali ». L'art. 1. della proposta dice che « a decorrere dal 1 marzo 1921 e sino alla data della formazione delle tabelle definitive, ed in ogni caso non oltre il 30 giugno 1922, al personale di ruolo insegnante delle scuole elementari è concesso un assegno mensile suppletivo, non valido agli effetti della pensione, di L. 120. Per il personale di ruolo ispettivo e direttivo, esclusi il direttore didattico centrale e il vice direttore centrale, l'assegno mensile è stabilito nella somma di L. 160.

L'art. 2. annuncia che è istituita una Commissione con l'incarico di esaminare se e quali provvedimenti sia possibile adottare per semplificare e per rinvigorire il servizio scolastico d'intesa con le rappresentanze del personale insegnante.

La proposta passa poi ad illustrare i motivi che l'hanno determinata, che sono di « tale importanza in fatto e di una così chiara e solida giustificazione in diritto da non far menomamente dubitare che l'approvazione sarà data con largo e fervido consenso ». Noi li riassumiamo per i nostri lettori.

1. I recenti provvedimenti economici a favore di tutti i dipendenti comunali ha creato « una accentuata sperequazione a pesante svantaggio degli insegnanti », i quali, per rimanere nell'ambito scolastico, hanno uno stipendio iniziale inferiore di L. 1440 a quello delle maestre giardiniere e degli educatori comunali, e uno stipendio iniziale superiore a quello dei custodi di sole 400 lire: superiore apparentemente perchè i custodi hanno abito gratis e parecchi l'abitazione; e all'atto pratico una buona metà degli insegnanti di Roma riscuote a fin di mese una somma che è inferiore dalle 100 alle 300 lire a quella di un gran numero di custodi.

2. Si obbietta che or non è molto fu riconosciuto agli impiegati il cumulo dei servizi. E' vero; ma si trattò puramente e semplicemente di applicazione di norme dispositive; non furono variate le tabelle organiche; il beneficio fu minimo (300 lire annue) e non generale.

3. Il Comune crede di non doversi valere per conferire maggiore forza all'equità della proposta del confronto delle proprie tabelle di stipendio per i maestri con quelle di altri comuni, che non sono Roma e nemmeno Milano, Venezia, Genova, Bologna: ma Como, Velletri, Ravenna e altri a decine dove i minimi superano quelli della capitale di due e anche tremila lire. La qual situazione di fatto ha determinato nei concorsi maschili una scarsità di concorrenti veramente impressionante.

4. I proposti provvedimenti sono consoni a sanzioni legislative e di giurisprudenza amministrativa. Il Consiglio di Stato, sezioni interni, in data 15 giugno 1921, ha sentenziato che, a proposito di sperequazione tra il personale comunale e i maestri « è dato riparare. E' noto che il Decreto luogotenenziale 6 luglio 1919 n. 1239 ha stabilito solo il minimo degli stipendi dovuti ai maestri e che l'art. 7 del R. Decreto 21 settembre 1919, n. 1777 ammette espressamente che i comuni facciano loro un trattamento più favorevole ».

* * *

Con la doppia approvazione del Consiglio Comunale i provvedimenti per i maestri hanno chiuso il primo ciclo del proprio cammino; ora debbono conquistare la sanzione della G. P. A. per divenire esecutorii. Non crediamo che la prima reiezione debba esser cagione di pessimismo. Allora la questione degli insegnanti era stata impostata male e la G. P. A. rigidamente raccolta entro l'ambito giuridico, non poteva non respingerla: se infatti il Comune poneva a fondamento delle sue richieste per il proprio personale la legge del 15 agosto 1921, e se, nel tempo stesso, tagliava fuori dal proprio personale il corpo insegnante, come poteva la G. P. A. consentire a questo un beneficio che la predetta legge accordava soltanto a una determinata categoria d'insegnanti e in diversa misura?

Oggi la proposta ha un altro aspetto: non parlandosi più di indennità di residenza, è prettamente legale; esistendo una sperequazione stridente ed umiliante, è doveroso eliminarla; ed è umano venire in aiuto di tante famiglie alle quali la lunga insufficienza degli stipendi ha finito per creare situazioni dolorose e a volte tragiche nonostante i sacrifici e le privazioni negli spessi, nel vitto, nel vestire. Da codeste premesse le conclusioni sgorgano limpide. Ma noi non indugiamo a raccoglierle. Piuttosto è da far voti che la sollecitudine del Consiglio Comunale — data l'attesa intensa — trovi riscontro nel contegno dell'Autorità tutoria non giovando le dilazioni ingiustificate che ad inasprire gli animi.

Consiglio Comunale

Venerdì 10 febbraio, alle ore 17, avrà luogo nell'aula massima del Palazzo Senatorio la seduta consigliare, che prenderà in esame varie proposte, tra cui quella di concessione di un contributo alla Congregazione di Carità per l'erigendo istituto « La Nuova Famiglia » e altre varie questioni scolastiche.

Congresso di Sindaci

Domenica 12 corrente alle ore 9,30 avrà inizio nell'Aula Massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio il Congresso dei rappresentanti dei Comuni capiluogo di provincia, per trattare interessi generali riguardanti i centri urbani di maggiore importanza. Sarà anche discusso il progetto di riordinamento della finanza locale attualmente in esame e discussione al Parlamento.

Una riuscitissima vendita artistica

Il concorso giornaliero di pubblico elettissimo, fra cui figurano i più bei nomi del mondo romano, alle vendite dell'Impresa Materazzi, nell'elegante e signorile salone di via Babuino 96, sono il segno evidente dell'importanza artistica delle attuali aste. Automobili, che in lunga fila sostano, nel pomeriggio, presso l'ingresso dell'Impresa, sono un richiamo e un indice significativo dell'interesse determinato dai cento e cento oggetti artistici in vendita.

Ai nomi, che abbiamo dato in questi giorni, aggiungiamo alcuni altri, notati ieri fra gli intervenuti; e citiamo così: la contessa Capello, signora Fasola, signora Sesti, conte Ayala-Valva, colonnello La Daga, sig. Giuliani e molti altri.

Linea di Autobus a Porta Maggiore

Si avverte il pubblico che, dovendosi procedere ad importanti lavori di riparazioni stradali, nelle vie Prenestina e Casilina, si rende necessario sospendere provvisoriamente il servizio di autobus che percorre le vie predette.

I lavori saranno condotti rapidamente a termine ed il servizio di autobus sarà riattivato al più presto possibile e con precedenza nel tratto Piazza Vittorio Emanuele-Acqua Bulicante.

Accanto all'arte

A Villa Strohl-fern

E' ancora aperta la mostra di G. Lallich, della quale ci occupammo alcuni giorni or sono. E' oltremodo interessante. Dalmata di nascita, non soltanto il Lallich piace per la sicura conoscenza del mestiere, per l'armoniosa vivacità del colore, per la tipica selezione del bello ch'egli traspone, personalmente notandolo dal vero sulla tela; ma attrae, quanto per le virtù pittoriche altrettanto per il valore documentario ed etnografico di tutte le sue vedute dalmate. Della Dalmazia troviamo qui illustrati, da uno che conosce profondamente ed ama, usi e costumi, zone di mare e di paesaggio, episodi dell'ultima guerra. Sotto questo punto di vista, il Lallich non ha rivali; sol per vedere codesta Italia d'oltre Adriatico, così sacra, così bella, varrebbe la pena d'un pellegrinaggio al romitorio di Villa Strohl-fern.

Le Vetrate

I vetri del Bottazzi, Grassi, Cambellotti e Picchiarini sono ancora visibili nella Sala delle Adunanze del Palazzo dei Piceni in piazza S. Salvatore in Lauro. Alle seduzioni proprie di ogni singola opera d'arte, è da aggiungere la seduzione della luce che filtra nella sala attraverso un fantasmagorico frammentario di vetri, scissa, colorata, purificata; e anche la rarità dello spettacolo perchè una mostra del genere si organizza che a lunghi intervalli di tempo.

Mostra Piccini

In via Sistina, dal Giosi, è aperta una mostra di pittura del Piccini, artista valoroso morto nel 1830. Ne parleremo in una prossima nota.

VICE.

Propaganda di educazione e pacificazione sociale

Il Comitato Nazionale per l'educazione sociale che ha la sua sede centrale a Roma (via della Pace n. 8) e di cui è nota la molteplice ed efficace azione di propaganda scritta ed orale svolta nei periodi più difficili della nostra vita nazionale, ha in questi ultimi mesi intensificata, nei principali centri la sua opera di sana persuasione civile fra il popolo, volta sopratutto, all'infuori di ogni particolare tendenza di partiti e di classi, a convincere gl'italiani della suprema necessità di una salda concordia nazionale che deve essere posta a base per la ricostruzione economica e morale nel nostro Paese. Per opera del detto Comitato venne pubblicato, or non è molto un caldo appello di pacificazione sociale che riprodotto da tutta la stampa italiana ed affisso nei principali centri riscosse ovunque largo consenso nell'opinione pubblica. Il Comitato a mezzo dei suoi numerosi collaboratori sparsi in ogni regione d'Italia ha curato la propaganda scritta con larga distribuzione di manifesti, opuscoli di propaganda, a Milano, Roma, Torino, Firenze, Bologna, Palermo. La propaganda scritta è stata sussidiata largamente da quella orale con manifestazioni pubbliche nei principali centri, con conferenze isolate e giri di propaganda nelle provincie. A Roma nel mese scorso venne tenuto un giro di propaganda con oltre dieci conferenze. A Milano col concorso delle più importanti associazioni economiche e politiche della città, il Comitato indisse al Teatro Lirico una solenne manifestazione per la pacificazione sociale con un discorso dell'on. Innocenzo Cappa. Furono tenute inoltre conferenze e riunioni popolari a Gallarate, Legnano, Bergamo, Merate (Lombardia), Castellamonte, Courgnè, Cuneo, Asti, (Piemonte), nelle quali riunioni gli oratori del Comitato svolsero il tema della pacificazione sociale.

Il detto Comitato in questi giorni, per ricordare degnamente il primo cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini, ha pubblicato a decine di migliaia di copie manifestini riproducenti il pensiero di Giuseppe Mazzini sulle questioni economiche politiche e sociali.

Detti manifestini hanno un valore di attualità e un così alto significato morale che il Comitato ne raccomanda la diffusione a tutti i circoli di cultura, di educazione, e a tutti quegli enti pubblici e privati che intendono contribuire all'opera di rigenerazione morale del nostro popolo.

La Conferenza del prof. Luigi Pagliani sul radio all'Associazione della Stampa

Si ricorda che domani venerdì alle ore 21.30 precise, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Luigi Pagliani, della R. Università di Torino terrà una conferenza sul tema *Il radio e le emanazioni del radio nelle loro pratiche applicazioni*.

L'omaggio degli Alpini al Milite Ignoto

Stamane alle 11 una cospicua rappresentanza dei battaglioni Alpini *Ceva, Trento* e *Bassano* — qui convenuti per le onoranze al Re del Belgio, la cui visita ai Sovrani di Italia doveva avvenire nel corrente mese — si sono recati insieme ad altri ex ufficiali del corpo glorioso, rappresentanti dell'Associazione nazionale Alpini, all'Altare della Patria per deporre una splendida corona sulla tomba venerata del milite ignoto — quale omaggio dei forti soldati delle Alpi al compagno d'arme caduto per la maggior gloria della patria.

Per rendere più solenne ancora, e ancor più significativa la simpatica manifestazione di memore gratitudine verso il simbolo più puro del valore di nostra gente han partecipato al patriottico pellegrinaggio gli onorevoli Gasparotto, ex-ministro della guerra e Micheli.

Il Convegno dell'Associazione Italiana Albergatori

Ha avuto luogo ieri a Roma il Convegno di tutti gli albergatori d'Italia per la nomina del nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana albergatori.

A presidente è stato nominato il comm. Tito Pinchetti, e a vice-presidente il comm. Ernesto Strainchamp.

I numerosi convenuti dalle parti più lontane d'Italia, prima di far ritorno alle loro diverse città, si sono radunati iersera a banchetto nella grande terrazza invetriata della « Pariola », dove è regnata fra loro la più grande cordialità.

Allo *champagne* ha preso la parola il nuovo presidente dell'Associazione, comm. Richetti, che ha ringraziato i convenuti per la manifestazione di simpatia e di deferenza che gli è stata tributata.

Ha parlato poi, a nome di tutti, il commendator Barbiani, che, dopo aver rivolto il suo saluto al nuovo presidente, ha concluso augurando un avvenire sempre più prospero all'industria alberghiera, così trascurata in Italia.

Per la Fiera Internazionale del Libro

Ieri sera ha avuto luogo, nei locali della Fondazione Leonardo in Palazzo Doria una riunione del Comitato Romano per la Fiera internazionale del Libro che sarà inaugurata nella primavera prossima a Firenze. Erano presenti il gr. uff. Bemporad, presidente della Commissione esecutiva, il gr. uff. Fumagalli, direttore della Fiera, il comm. Formiggini presidente della Commissione di propaganda, l'onorevole Faudella, il comm. Giannini, capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, il comm. Rosmini, Giuseppe Prezzolini, il comm. Staderini, il prof. Aldo Mieli, l'ing. Biadene segretario dell'Associazione della stampa.

Il presidente e il direttore della Fiera riferirono sul felice progredire della organizzazione, sui notevoli contributi già raccolti per il finanziamento della Fiera e sulle adesioni numerose ed entusiastiche ottenute sopratutto all'estero.

Questo avvenimento che ha un'importanza capitale per il prestigio della nostra Nazione e che varrà a mostrare i progressi che essa ha raggiunto nell'arte del libro e a studiare ciò che le altre nazioni civili hanno fatto per il libro e per la cultura popolare in genere; si presenta sotto i migliori auspici pur fra le gravi difficoltà del momento storico che attraversiamo. Sarà la Fiera di Firenze la prima gara internazionale del dopo guerra, la prima gara dopo quella grandiosa ed indimenticabile che si tenne a Lipsia nel 14 e in cui l'Italia aveva saputo affermarsi meravigliosamente. Gli intervenuti alla riunione di ieri sera si divisero il lavoro da svolgersi per coadiuvare dalla Capitale l'iniziativa fiorentina.

Del Comitato romano fanno parte oltre agli intervenuti anche gli on. Barzilai, Rosadi e Calò; il prof. Meoni, il cav. Zucconi presidente dell'Associazione editoriale libraria romana e gli editori Danesi e Alfieri. E' stata affidata la presidenza del Comitato all'on. Faudella.

Lo scandalo all'ufficio polizze

Riceviamo:

« Alcuni giornali hanno creduto di denunciare all'opinione pubblica il preteso scandalo dell'Ufficio Polizze.

Senza volere, per ovvie ragioni di rapporti di impiego, polemizzare con detti quotidiani o illustrare il funzionamento dell'Ufficio Polizze combattenti, perchè non ritengono sia nelle loro facoltà, i sottoscritti capi reparti e capi gruppi dell'Ufficio Polizze sentono il dovere di protestare come energicamente protestano avverso la leggera facile e delittuosa accusa che viene lanciata contro gli impiegati tutti con la pretesa distruzione dei documenti allo scopo di accelerare il disbrigo del lavoro, in quanto chè lede evidentemente la dignità e l'integrità degli impiegati tutti dell'Ufficio.

Invitano inoltre la stampa a dichiarare apertamente e a denunciare senz'altro tutti quelli impiegati che risultano di aver commesso l'atto delittuoso, ritenendo in caso contrario, come è loro opinione, che la campagna giornalistica attuale sia inspirata non all'intento di tutelare gli interessi sacri e legittimi dei parenti dei caduti in guerra ma a bassi e non aperti scopi personali. Seguono le firme: Avv. Tommasi Giuseppe, capitano; avv. Salvo Vito, capitano mutilato; avv. Matteoli Mario, tenente; Fiocchi Carlo, sottotenente; Pollio Achille; avv. Andreozzi Nicola, capitano (ferito); rag. Emili Emilio, mutilato; rag. Arieno Pietro sottufficiale.

Asterischi

« Società Cultori della Scienza »

Sabato 11 corr. alle 21 precise, il socio dottore Mingazzini (junior) terrà la terza sua dotta esposizione de « I metodi di ricerca archeologica » alla sede sociale di Piazza dei Massimi, n. 31. Ingresso libero.

Recita di beneficenza

Al teatro Nazionale la compagnia goliardica di prosa organizzata dal Consolato romano della « Corda Fratres » darà alle ore 17 del 13 febbraio una recita straordinaria a beneficio della « Casa marinara Nenci ».

Reciteranno un gruppo numeroso di studenti fra cui: Vittorio d'Ercole, Giuseppe Gasparro e Massimo Cholet.

La conferenza di Giovanni Gentile

Sul tema: « Il pensiero italiano del Rinascimento » e che farà parte del ciclo indetto dalla Fondazione Leonardo per la cultura italiana inaugurato domenica scorsa in Campidoglio da Corrado Ricci, avrà luogo il giorno di sabato 25 febbraio alle ore 17.30 nell'Aula Magna del Collegio Romano, e non sabato 11 come da alcuni giornali è stato per errore annunciato.

Il maestro Lo Forti

E' di passaggio per Roma, reduce da San Francisco di California, il maestro di musica Lo Forti, che dirige colà la « Lo Forti-Milano banda » e che tante benemerenze si è saputo acquistare tra i nostri connazionali, mantenendo sempre vivo il sentimento di italianità.

In occasione della venuta a S. Francisco del gen. Badoglio, il maestro Lo Forti, fu tra i primi a salutare l'ospite illustre, ed a riconfermare in quell'occasione le sue belle qualità di musicista e di italiano.

Alla « Pro Patria »

Martedì 14 corr., alle ore 21 al Circolo « Pro Patria », vicolo Morgana 12, avrà luogo l'inaugurazione del corso di conferenze.

Parlerà Giovanni Regard sul tema Il Notturno di G. D'Annunzio.

Una festa del Gruppo Universitario Nazionalista

Questa sera, giovedì 9 febbraio, alle ore 21 precise, all'Accademia Taglioni, avrà luogo l'annunciata Festa da ballo indetta dal Gruppo universitario nazionalista.

La festa, organizzata a cura dei nostri goliardi, dà affidamento di riuscire una manifestazione di eleganza e di buon gusto.

Molte personalità hanno dato la loro adesione e promesso il loro intervento.

Pro Casa Scolastica Liceo Umberto I

Sabato 11 corr. alle 17, nell'elegante salone dei Concerti del teatro Costanzi, avrà luogo un the di beneficenza pro Casa scolastica del Liceo Umberto I.

Pro-Educazione della donna

Stasera, alle ore 17.30, nella sede della Scuola normale femminile « Fuà-Fusinato » la marchesa Antinori-Gnoli tratterà il tema « La donna di oggi e la sua cultura ». L'ingresso è libero.

Accademia di Cultura al Palazzo di Giustizia

Domani venerdì 10 febbraio alle ore 17.30, precise, nell'Aula Magna degli Avvocati al palazzo di Giustizia, sarà tenuta la XI lezione dell'anno accademico, con una conferenza del prof. Guido Cremonese, libero docente all'Università di Roma, sul tema: « Le basi naturali dell'estetica ».

Lutto e beneficenza

Il comm. Vittorio Colli, benemerito commissario dell'Ente Nazionale dei Commissariati per l'istruzione degli orfani di guerra, ha elargito alla Congregazione di carità la somma di lire cinquanta in memoria della compianta signora Luisa Colli ved. Goggi.

Detta somma è stata devoluta al fondo per l'erigendo istituto « La nuova famiglia » e noi ci auguriamo che il generoso atto sia imitato da tutti coloro che vorranno degnamente onorare i loro cari scomparsi.

Nel dare quest'annuncio « La Tribuna » invia le sue più vive condoglianze al commendator Vittorio Colli, fratello della defunta, alle sue figlie Giuseppina ed Angiola ed a tutti i congiunti colpiti da così grave sventura.

L'estrazione della lotteria a beneficio degli orfani di guerra

Ieri alle 19, nel « foyer » del teatro « Nazionale » è stata estratta la lotteria italiana per l'istruzione degli orfani di guerra, promossa dall'Ente Nazionale dei commercianti.

Alla presenza di molto pubblico e delle autorità, comm. Sepe per il Ministero delle Finanze, comm. Anelli in rappresentanza del Prefetto, comm. Ristori per la direzione della lotteria, ed altri varii rappresentanti dell'Ente Nazionale dei commercianti, hanno tirato dalle urne i numeri i bambini della Sacra Famiglia Bonifazi Stefano, Corsi Mario, Vezzulli Fausto, Pasarini Bruno. Ecco l'esito della estrazione:

2.903.566

vince il premio di 500 mila lire

3.091.349

vince il premio di 100 mila lire

3.836.501 e 4.002.302

vincono i due premi di 50 mila lire.

I seguenti 10 numeri vincono i dieci premi di 10 mila lire ciascuno:

0.748.457 — 1.570.311 — 2.633.948 — 3.792.512
4.405.016 — 0.700.169 — 3.645.371 — 0.302.168
0.769.309 — 0.490.866.

I seguenti cinquanta numeri vincono il premio di L. 2000 ciascuno:

3.172.987 — 2.199.179 — 2.237.058 — 3.646.288
1.204.364 — 2.813.709 — 4.057.160 — 2.166.556
0.139.525 — 1.313.868 — 4.772.994 — 1.666.290
4.997.468 — 0.584.894 — 4.293.098 — 4.340.350
3.932.364 — 1.119.857 — 3.472.670 — 0.604.984
4.907.691 — 4.659.909 — 3.316.697 — 3.532.440
4.850.540 — 2.608.565 — 3.797.183 — 3.173.222
2.329.137 — 4.094.616 — 2.100.751 — 2.969.046
3.680.856 — 4.272.918 — 1.138.348 — 0.997.795
2.835.333 — 0.809.484 — 0.910.003 — 3.440.818
1.776.747 — 4.849.618 — 1.459.072 — 0.054.797
2.937.227 — 3.116.538 — 1.995.987 — 2.035.278
3.536.483 — 3.094.966.

I seguenti cento numeri vincono il premio di L. 1000 ciascuno:

2.164.084 — 3.951.150 — 1.801.867 — 3.824.336
4.273.985 — 2.809.808 — 3.442.048 — 3.597.144
3.285.727 — 1.469.467 — 4.127.961 — 0.333.397
1.696.899 — 1.962.336 — 1.464.369 — 1.585.265
1.633.845 — 0.138.609 — 2.522.276 — 0.285.939
0.223.504 — 3.300.633 — 0.965.218 — 1.294.553
2.598.013 — 1.832.215 — 2.475.076 — 4.364.569
3.199.453 — 3.468.322 — 1.264.978 — 1.103.268
2.592.477 — 2.547.134 — 2.702.631 — 4.892.239
0.455.194 — 4.824.247 — 0.941.139 — 0.212.900
1.376.775 — 3.072.907 — 4.645.097 — 1.116.052
4.115.540 — 0.107.335 — 2.418.012 — 3.504.651
2.801.003 — 3.087.859 — 0.152.506 — 4.177.032
3.395.773 — 1.777.601 — 0.484.794 — 1.754.015
1.602.400 — 4.186.374 — 1.540.259 — 3.342.573
4.517.942 — 1.520.518 — 4.169.679 — 1.719.516
3.814.242 — 4.091.966 — 4.937.585 — 4.933.221
4.553.899 — 0.047.668 — 4.088.717 — 2.753.858
3.947.895 — 3.494.595 — 1.363.851 — 1.447.542
4.114.716 — 2.763.721 — 0.156.919 — 2.452.506
1.738.452 — 0.007.165 — 2.907.479 — 3.633.446
3.293.920 — 4.213.003 — 1.234.157 — 1.592.396
2.938.207 — 2.888.353 — 0.770.772 — 0.094.406
2.140.694 — 0.670.259 — 3.483.213 — 0.285.333
4.332.205 — 2.909.465 — 4.762.331 — 1.991.147

L'estrazione dei numeri è terminata alle 20,30 precise.

Tribuna Giudiziaria

L'assoluzione di un avvocato

E' comparso, in veste di imputato, innanzi al primo pretore urbano avv. Sciacca, l'avv. Ugo Bianchi, noto penalista della Curia di Roma, imputato di ingiurie in danno del rag. Pilade Varcelli delle Ferrovie dello Stato, avversario, in una complicata contestazione civile, del cav. Ercole Cambisè, cliente dell'avv. Bianchi. Le prove assunte all'udienza condussero concordi alla esclusione del fatto. Perciò il Pretore pronunziò sentenza di completa assoluzione, condannando il querelante al pagamento delle spese ed al risarcimento dei danni. Difendeva il Bianchi l'avv. Egidio Valente. Sedeva al banco del P. M. l'avv. Giovanni Regard, segretario del Consiglio di Disciplina dei Procuratori, il quale ritirò l'accusa, stigmatizzando l'atto del querelante e rivendicando, con nobili parole, l'autorità e la riconosciuta correttezza dell'avv. Bianchi nell'esercizio della professione.

Il processo del pecorino

Oggi sono continuate le arringhe dei difensori; ed hanno parlato gli avvocati Zegretti e Camilleri. Verso tardi, l'avv. Romualdi.

I gioielli della Marchesa Ricci

La causa è stata rinviata al 16 corrente per le arringhe e per la sentenza.

Il Direttore del Giardino Zoologico e l'"Epoca,,

Dinanzi alla 13.a Sezione sarà ripresa oggi la causa di diffamazione intentata contro il giornale l'*Epoca* dal Direttore del Giardino Zoologico. La difesa del giornale è affidata all'on. Nicolai: la Parte Civile all'avv. Aldo Vecchini.

L'assoluzione d'una fattucchiera

Innanzi al primo pretore urbano, avv. Sciacca, è comparsa Pierangeli Francesca in D'Ambrosio, per rispondere del reato di truffa in danno di Fabbri Tobia. Secondo l'accusa, la Pierangeli, esercente l'ignobile mestiere della fattucchiera, avrebbe spillato, per operazioni di stregoneria, somme non irrilevanti a diversi creduloni, che accorrevano fiduciosi nella abitazione di lei in Via Emanuele Filiberto 43. Ma il Pretore assolveva la Pierangeli, accogliendo la richiesta del P. M. avv. Regard, alla quale si associò il difensore on. Tupini, giudicando che il fatto a lei addebitato non costituisce reato, non potendosi ritenere elementi costitutivi del delitto di truffa gli atti relativi all'esercizio della... stregoneria.

Signorino, un pizzico di cantaride...

disse con voce flautata ad un giovanotto, che era poi un ufficiale dell'Esercito, vestito in borghese, Coletti Stella, fallolora in perlustrazione notturna nel quartiere di Ponte, la sera del 28 gennaio u. s.

Il giovane ufficiale, benchè irritato e sorpreso da una così strana proposta, finse di accettare e si stabilì fra i due in lire trenta il prezzo della droga... epifallica, che, subito dopo, veniva fornita da tal Perozzi Vittorio, amante della Coletti.

Senonchè, il tenente assieme ad un vicebrigadiere della R. G. cercò di trarre in arresto i due, riuscendo, però, ad assicurare alla giustizia la donna soltanto.

Comparsi i due spacciatori di cantaride dinanzi alla VII Sezione, il P. M. aveva chiesto per entrambi cinque mesi di detenzione e 500 lire di multa. Il Tribunale però li condannava a due mesi per ciascuno e 300 lire di multa. Presidente: Natali — P.M. Zuccalà — Difensore Raparazzo.

Mondo romano

Riunioni e balli

C'è un periodo che precorre l'intensa ripresa delle consuetudini mondane, in cui gli uomini che amano seguire la scia profumata delle donne interessanti, rimangono perplessi e disillusi, perchè non possono atteggiarsi, nelle pose di bianchi chiomati settecenteschi abati, dovendo mettere a posto, la loro coscienza con il nuovo orientamento mondano, che la stagione suggerisce verso questa o quella gentildonna, che ha saputo riunire attorno a sè una folla di gente che non s'annoia... Essi amano appunto rifugiarsi, come anche le donne chiomate di bionde capellature o corvine, nelle penombre che saranno poi rifulgenti di vivace grazia e di eleganza, per apprestarsi alle riunioni di salotto e alle dolci preferenze, dell'aromatica bevanda, sorbita in un angolo minuscolo e delizioso di un rifugio, dove nei morbidi tappeti e nell'aria che è pervasa dalla tepida atmosfera del « samovar » le idee si sbizzarriscono dietro le dolci chimère e i sogni fatui, di cui è imbastita la orditura della nostra vita effimera.

In questi angoli suggestivi, dove le donne che hanno una linea, assurgono nelle movenze a divine artefici del buon gusto e dell'estetica... la mente frivola che s'illude di godere il suo nirvana gaudioso, trova elemento per non riscuotersi da quella dolce indolenza, che pervade la sua compagine di uomo di mondo, a sfidare magari l'intemperie attesa della maldicenza, pur d'essere sempre dedito presso alle acconciature bizzarre, delle sue amiche divote.

Così sprigionata dalle recondite vie delle proprie inspirazioni e chiusa e amalgamata nel plepo dell'estetica, la preferenza dell'uomo di mondo non si diparte mai da quella linea di perfetta correttezza che inclina le sue abitudini verso un delizioso spunto d'avventura e di supremo buon gusto.

Altre volte, in cui la stagione invernale monotona veniva ripresa fin dal Natale essa si protraeva verso l'aprile ininterrotta, mentre oramai essa iniziatasi nel febbraio, non lascerà di indugiarsi oltre giugno.

Una delle riunioni mondane, ch'ebbe per elezione sede all' « Excelsior », dove il conte e la contessa de Béarn radunarono intorno a loro l'elemento più cospicuo del gran mondo, parve delinearsi in tale assetto di insieme e di magnificenza che essa detta per così dire l'inizio e lo spunto alle altre riunioni che seguiranno senza interruzione nel corso e nel succedersi dei brevi intervalli.

Dalla principessa di San Faustino si riunirà l'accolta di coloro che amano appartarsi di volta in volta nell'intimità di un « bridge » o gioire di uno « shimmy » modulato, nella visione di autentiche bellezze aristocratiche, che, in quell'atmosfera sorprendente, dove la grazia dei modi riunisce e incita nella vicenda delle amicizie.

Ancora in casa di S. E. madame Villegas si prevede attorno all'amabilità e all'eleganza dell'eletta gentildonna, l'affollamento mondano che caratterizza i salotti preferiti da la nostra gioventù romana.

In questa ripresa di consuetudini la tradizione di vita romana apre i battenti delle sue porte, dove nell'androne sontuoso vigila, la mano alla sua mazza borchiata di argento, il vigile custode dell'atrium.

Sarà oltremodo interessante e assai animato il nuovo circolo che si è costituito, di questi giorni, nelle Sale dell'Accademia Pichetti e ha assunto il nome di « New Club » a testimoniare il suo fervore d'iniziative e sovratutto a restringere nell'insieme di nomi assai noti, le varie tendenze di coloro che sovratutto hanno uno stile, nella suprema gerarchia dell'estetica e delle abitudini.

Per i malati poveri del quartiere nomentano

Domani avrà luogo all'Hotel Majestic un the a favore dei malati poveri del quartiere nomentano. Si prevede un buon esito, considerando i nomi del Patronato che ha distribuito i biglietti. Sarà la prima volta che l'Hotel Majestic riapre i suoi saloni magnifici, dopo un lungo periodo di chiusura.

La caccia alla volpe

I prossimi appuntamenti di caccia sono fissati per lunedì prossimo a Zolfarate fuori porta San Paolo strada a sinistra 30 km.

Venerdì 17 a Torre Nuova fuori porta Maggiore, strada a destra 8 km.

Lunedì 20, a Ponte Galera fuori porta Portese, 20 km.

* * *

Oggi consueto the al Circolo Roma.

Venerdì riceverà la marchesa Ada Monaldi.

Meritata onorificenza

Apprendiamo con vero compiacimento che il Rag. Pietro Brini, Segretario funzionante Direttore presso la succursale in Roma del Monte dei Paschi di Siena, è stato nominato con recente Decreto, su proposta del Ministro per l'Industria e il Commercio, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Giungano gradite all'egregio Rag. Brini, di cui son note la competenza in materia bancaria, la intelligente e fattiva operosità, le nostre più vive e sincere congratulazioni per la ben meritata attestazione onorifica.

Avviso

In virtù di decreto emesso dal Tribunale Civile di Roma in data 4 febbraio 1922 su istanza della Direzione Generale della Banca d'Italia, si invita chiunque possieda l'assegno bancario libero 2302-182488 di L. 10.000 emesso il 17 maggio 1920 dalla Cassa di Risparmio di Voghera — Succursale di Tortona — su la Banca d'Italia all'ordine Giovanni Colla (e da questi girato al Banco commerciale Italiano di Buenos Aires, che a sua volta lo girava alla Banca d'Italia), a volerlo depositare in Cancelleria del detto Tribunale nel termine di giorni quaranta; avvertendo che, in difetto di presentazione, esso sarà dichiarato inefficace rispetto al suo possessore.

Roma, 9 febbraio, 1922.

Avv. Giuseppe de Maje.

La vita, il ferro e la candela

La vita rappresenta per alcuni una lotta non per il compimento supremo della così detta fabbrica dell'appetito, ma per la dolce incombenza di stare tutto il santo giorno a questionare sul più o sul meno, assumendo l'aria di difensori strenui di questa o quella idea con il risultato finale d'essere, un bel giorno, accolti all'ospedale con un occhio pesto o col naso ammaccato dalle argomentazioni un po' spinte della dialettica.

Gli uomini, specie quelli che hanno la tendenza a far della politica spicciola, magari nell'osservatorio astronomico della propria casa, dove sono allineate le casseruole e le bottiglie e i bicchieri, divengono così esacerbati d'essere contradetti che non ammettono alcuna parola di contraddizione, e sollecitamente fanno parlare quell'oggetto qualsiasi che capita loro a portata di mano, come una vecchia bottiglia vuota di spumante o un ferro da stiro appeso al primo uncino delle pareti della cucina.

Così accade, come ieri sera è accaduto, che padre e figlio si trovino l'uno contro l'altro armati per definire una questione minuscola a colpi di bottiglia e a suon di ferro da stiro come è accaduto a Francesco Tulli di anni 57 che, dedito alle abbondanti libazioni, era più che convinto che suo figlio Tulli Umberto, di 27 anni, nato come il padre a Capodarco presso Ascoli Piceno, aveva preso troppo a cuore le sorte della propria figlia di 8 anni, Ida, che non le aveva portato subito, al suo ordine, una candela accesa. Per cui i due dovettero andare a farsi curare all'ospedale, colpiti entrambi dai propri argomenti persuasivi: l'uno, il padre, con l'occhio pesto e il figlio con una ferita contusa al cuoio capelluto, guaribile per fortuna in 8 giorni.

Ladri sfortunati

La scorsa notte, i ladri entrati nello stabile sito in via Vittorio Veneto 31 e saliti al primo piano, hanno scassinato la porta d'ingresso penetrando nei locali della società del « Sottufficiale Italiano ». Ivi dopo aver manomesso tutti i cassetti dei mobili cercando oggetti di valore che fortunatamente non hanno trovato, hanno forato il pavimento e con una corda si sono calati nella sottostante sede del « Tourist office » della ditta Costanzo Vincenzo. Qui dopo aver forzato tutti i cassetti e frugato in ogni angolo, hanno forzato anche con la sega circolare la grossa cassa forte che trovasi nel *Bureau* del sig. Costanzo. Anche questa però è stata fatica vana, poichè dopo aver fatto due larghi fori alla spessa fronte di destra, i ladri hanno infilato lunghi ferri uncinati nell'interno della cassa senza però pescarvi denaro.

Riuscito vano il loro lavoro i ladri rotto a colpi di scalpelli una porta a vetri ed i lucchetti della saracinesca sono usciti abbandonando i locali. Questa mattina il personale del *Touriste office* ha denunciato il tentativo di furto al Commissariato del Castro Pretorio che ha inviato sul posto l'ispettore Ciambone con alcuni agenti.

Dopo le prime constatazioni è stata avvisata la polizia scientifica.

Attraverso i rioni

Furto di buoni del tesoro. — La signora Amelia Bianconi, di anni 24, abitante in Via Emanuele Filiberto 217 ha denunciato al Commissario di P. S. dell'Esquilino la scomparsa di due buoni del tesoro per dodici mila lire e due polizze d'assicurazione sulla vita, una per 75 mila lire intestata a lei e l'altra per 50 mila intestata alla figlia Silvana.

Le predette polizze erano conservate nel tiretto d'una scrivania.

Colpito da paralisi. — Iersera alle 18, in via Principe Umberto, il vetturino Vincenzo Marigelli, di anni 65, abitante in Borgo Pio 29 è stato colpito da paralisi. Trasportato all'ospedale di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Disgrazia. — Il tramviere Giuseppe Perlini, di 61 anni, da Jesi, iersera nel discendere le scale della propria abitazione in via Orvieto 25, è caduto riportando una ferita alla regione occipitale. Accompagnato dal figlio Ernesto all'ospedale di San Giovanni dal dottor Speranza è stato trattenuto in osservazione.

Beve della varecchina. — Iersera alle 21 veniva accompagnata all'ospedale di Santo Spirito la stampatora Maria Sperati, di 35 anni, abitante in via Paola 23, che in un momento di grande sconforto si era avvelenata ingoiando della varecchina. La dottoressa Scelba le praticò la lavanda dello stomaco e quindi la fece ricoverare in corsia trattenendola in osservazione.

— La domestica Pasqualina Polidori, di 18 anni, alloggiata presso la famiglia Bigattini, in via Pietro Cossa 13, per dispiaceri amorosi iersera si avvelenava con sette compresse di chinino. All'ospedale di San Giacomo è stata trattenuta in osservazione.

La tassa di soggiorno

A proposito della tassa di soggiorno che ha suscitato così viva discussione al Consiglio comunale, la Rivista « Italia » dell'Associazione Movimento Forestieri che ha ripreso le pubblicazioni in questi giorni, riporta una deliberazione dell'Associazione stessa ed alcune considerazioni che riassumiamo qui appresso:

Il principio fondamentale della tassa di soggiorno è sano e giusto: chi per un certo periodo dell'anno si reca in piccole località e pretende che tali località si mettano al livello dei migliori centri per comfort, pulizia, attrattive, ecc. è giusto che debba concorrere in qualche modo alle spese di ciò che che costituisce una ricercata soddisfazione dei suoi desideri.

La tassa di soggiorno quindi si comprende e si spiega quando viene pagata da chi per qualche tempo soggiorna in piccoli centri di villeggiatura e di cura, a favore dei locali Municipi, per ottenere che questi riversino tali fondi a miglioramento locale.

Ma questo principio, sanissimo e giustissimo, fallisce completamente quando si vuole andare ad applicare la tassa di soggiorno al turista di semplice passaggio in località che già per sè stesse debbono offrire quel complesso di utilità e di servizi pubblici che possono dal turista essere desiderati.

Sarebbe anche poco dignitoso per una città come la ricerca dell'obolo straniero per poter provvedere a quei servigi d'igiene e di « comfort » che son base essenziale di funzionamento per una città civile.

D'altronde l'Associazione Movimento forestieri è convinta che il pagamento di una tassa per qualsiasi temporanea permanenza in Comuni di grossa importanza, non rappresenta nessun vantaggio per la finanza comunale mentre costituisce un fastidio, un aggravio, una petulanza nei riguardi del viaggiatore.

Purtroppo i conti degli alberghi sono oggi già aggravati da varie voci che vengono a rappresentare oltre un 30 per cento di aumento sul prezzo preteso dall'albergatore; la tassa turistica, la tassa pel servizio, la tassa di lusso... non ci mancherebbe altro che aggiungervi, per fare un quadro completo, la tassa di soggiorno.

Deforestazione

Le questioni sociali e politiche si sono venute sempre più complicando dal tempo antico ai nostri giorni, tanto che non si può risolverne una senza risolvere le altre che le sono connesse o dalle quali dipende. Da ciò deriva la grande difficoltà di governare oggi principalmente che si vuol fare di tutto per rendere felici i popoli; e non si pensa che vi è un metodo che si potrebbe chiamare del *naturalismo politico* che ne agevolerebbe il compito. Non si ha presente poi il detto del sommo poeta inglese, che la vera felicità consiste nel non essere molto felice. D'altra parte le questioni odierne non sono identiche alle questioni sociali e politiche di altri tempi e di altri luoghi; di modo che la storia non solo non ci aiuta a risolvere i problemi contemporanei; ma se dovessimo imitarla nei suoi processi e seguirla in tutti i suoi insegnamenti dovremmo cadere in errori più profondi di quelli commessi dall'umanità nel passato.

Una grave questione ai giorni nostri è quella del disboscamento. Tutti gli uomini riflessivi sono d'accordo nel ritenere che i boschi debbono essere rispettati; e ne fanno vedere la molta utilità. Deputati ed uomini di governo si sono interessati a favore dei boschi, ad ispirare nei giovanetti il sentimento degli alberi e delle foreste. Sono state fatte delle leggi forestali. Abbiamo l'Istituto forestale di Vallombrosa, oggi a Firenze. Vi è già un'amministrazione per conservare i boschi, che non poca spesa costa all'erario; come si sono spese somme ingenti pel rimboschimento e che si sarebbero potute risparmiare se si fosse impedito il diboscamento. Si è anche costituita tra noi una società protettrice dei boschi, la *Pro montibus*. Frattanto la distruzione non si è arrestata. E' ragionevole che in tempi di guerra, quando il bisogno del legname può essere grande per tutta una nazione, si deforestino montagne e pianure. Ma si vede che anche a guerra finita la deforestazione si è fatta più intensa; ciò forse per le conseguenze della guerra stessa. Ma, volgendo lo sguardo al passato, si può dire che essa si sia andata intensificando ed estendendo col progresso della civiltà, dai più antichi tempi a noi.

Finora l'uomo non ha tentato di distruggere se non i boschi inaccessibili: ma ora che le vie si sono moltiplicate e non vi è angolo della terra dove non si possa penetrare, financo nei più alti monti; oggi che si posseggono grandi e facili mezzi di distruzione, in poco tempo si possono abbattere intere foreste, per trasportare il legname ovunque si voglia. Onde tutti i boschi della superficie della terra potranno essere in pochi decenni depopolati. In vero il bisogno di legname ai giorni nostri è ovunque grandemente sentito, per le grandi costruzioni che si fanno e per altre che si preparano; per le molte e svariate industrie che prendono da per tutto un grande sviluppo; per il continuo riversarsi della popolazione dalla provincia alla città, che richiede nuove e molte abitazioni, alle quali le amministrazioni vogliono provvedere. E si comprende che se un giorno dovesse aver fine il carbon fossile o, per ragioni internazionali non se ne potesse avere, in molte cose dovrebbero sostituirlo la legna, come in parte è avvenuto durante l'ultima guerra.

Inoltre non si considera quale enorme quantità di carbone e di legna richiede il riscaldamento invernale, questa deplorevole consuetudine che dal tempo più antico ai giorni nostri ha sempre dominato; ed ora, dopo la meravigliosa invenzione di Koerting, essendosi industrializzato, è esteso e rinvigorito presso tutte le nazioni civili, financo nei climi temperati e caldi. Grandi sono le cataste di legna che di questa stagione entrano per tale ufficio, quotidianamente e in tutte l'ore, in Roma, da tutte le sue porte; e se si pensa che questo metodo è in vigore in tutto il mondo, si può facilmente arguire come esso, insieme con le industrie, debba congiurare alla rovina della natura, alla perfetta distruzione degli alberi; giacchè l'uomo distrugge in poco tempo ciò che la natura produce lentamente in molto tempo.

Ora, come avviene nelle grandi e pubbliche calamità, tutti debbono sacrificarsi, fare qualche rinuncia, privarsi di qualche cosa per rendere meno aspri i mali presenti ed evitare mali peggiori per l'avvenire. Considerando che il legname ha una così vasta e varia applicazione ed è di una grande richiesta in tutto il mondo, bisogna porre un freno alla dissipazione e.. al suo impiego inutile. Certo il più ragionevole e necessario uso del legname è per gli edifici e per tutte le specie di costruzioni per mare e per terra per le industrie più necessarie, per l'esercizio di speciali mestieri, che producono le comodità della vita, per la preparazione delle vivande, delle conserve alimentari. Ma è inutile e dannoso pel riscaldamento, pel quale, del resto, si fa il maggiore scempio dei boschi; ed anche si prediligono le piante giovani; e se l'umanità facesse a meno di questa consuetudine, sostenuta da pregiudizi scientifici e tradizionali, i boschi rimarrebbero e verrebbero in gran parte risparmiati, onde nei secoli futuri il legname sarebbe sufficiente per gli altri bisogni dell'uomo. Consideriamo il non riscaldarsi come un grande sacrificio appunto per le abitudini e le credenze popolari che fanno del fuoco la prima necessità della vita in inverno; onde il denaro che si spende pel riscaldamento si crede il più bene speso. Ma ciò apporta tre specie di danni: alla salute dell'uomo, alla borsa e alla natura.

Noi ci siamo occupati in pubblicazioni speciali (V. *L'economia del calorico nell'educazione dell'organismo - Caloriferi e tisi* - Roma, Albrighi) ed anche nelle colonne del *Giornale d'Italia* dei danni che il riscaldamento delle case e degli uffici pubblici produce alla salute; ed anche abbiamo indicato i metodi per non sentire il freddo.

Ma ognuno deve riconoscere che oggi in cui tanto si parla di risparmio, le legna ed il carbone hanno raggiunto un costo altissimo. E pure nessuno pensa a privarsi del riscaldamento, per cui si spendono ogni anno centinaia di milioni per gli uffici pubblici e per le case, che potrebbero essere risparmiati; e la grande attività che gli uomini volgono alla distruzione della natura potrebbe essere impiegata per un ufficio più proficuo, nei campi o in altri lavori.

L'alto prezzo del legname negli ultimi tempi ha spinto i proprietari ad abbattere querceti ed uliveti per vendere il legname, preferendo di guadagnare una grossa somma una volta ad un reddito modesto ma onorevolmente costante per l'avvenire.

Il perturbamento che con codesti metodi di vita si produce nell'economia della natura è incalcolabile, non solo pel presente, ma anche per l'avvenire dell'umanità. Distruggendo i boschi, si toglie il mezzo termine tra l'uomo e la natura inferiore; onde essi rimangono come disorientati e privi di una loro importante finalità. E ciò ha una notevole ripercussione sul problema dell'alimentazione. Col diboscamento si rende impossibile la vita degli animali da caccia e perciò vien meno una sorgente di alimentazione per l'uomo ed un'attività che dà vigore ed energia all'organismo ed allo spirito.

Benchè siano stati già messi in rilievo i danni che il diboscamento adduce, non ne è stato abbastanza rilevato uno che produce le più gravi conseguenze, oltre che alla salute dell'umanità, sul perturbamento delle stagioni, che ha anche una azione funesta sulla fruttificazione delle piante. I monti e gli alti colli, rivestiti di foreste, sono dei veri moderatori e regolatori della temperatura e dei venti. Essi conservano la neve per molti mesi, favoriscono il freddo in inverno, nei versanti sottoposti; ma rendono propizie le primavere che, con le frequenti brevi pioggie e col progressivo ritorno del caldo non turbano l'infiorescenza e la fruttificazione delle piante, ciò che assicura i buoni raccolti; altrimenti non è raro vedere un bello e tepido inverno, seguito da una primavera piovosa e fredda; o pure delle siccità che si prolungano per quasi un anno, seguite da lunghe pioggie torrenziali che preparano la carestia.

Il disboscamento inoltre ha esercitato un'azione sul decadimento da prima economico e poi politico, delle civiltà antiche, come l'esercito del nostro tempo. Altrove abbiamo creduto di dimostrare (V. *Contributi nuovi alla filosofia della storia* — Milano, S. E. Libreria) che la costruzione è stata il fattore fondamentale dello sviluppo della civiltà del mondo; ma, quando la coltivazione è irrazionale, come è sempre stata, ad essa si deve anche il decadimento della civiltà: sicchè ha dato la vita prima e poi la morte. Essendo questa coltura di estrema delicatezza ed avendo le più grandi esigenze, essa richiede le pioggie autunnali in tempi di semina, il freddo in inverno e il caldo progressivo, con brevi pioggie intercorrenti, nella primavera. E' stato così osservato che, quando le stagioni procedono regolarmente, ciò che non avviene che di raro, le seminagioni, anche se fatte in terreni esauriti o mal preparati, dànno buoni raccolti.

Poichè lo sviluppo di questa coltura, ed fatta con metodi irrazionali, richiede il progressivo diboscamento dei colli, si doveva col tempo dare origine ai torrenti che danneggiavano la coltivazione e producevano e diffondevano la malaria. Questa spegneva la vita dei coloni e delle popolazioni dei paesi vicini. Per il perturbamento delle stagioni che ne seguono, non doveva essere raro il fallimento dei raccolti. Questo avvenne, nell'antichità, nell'Asia Minore, nella Mesopotamia, nella Siria, nella Palestina, nella Grecia e Magna Grecia, nel territorio che fu di Cartagine. A questa stessa legge dovranno sottostare le civiltà odierne se non si avviano ad una migliore comprensione e ad un maggior rispetto delle esigenze della vita della natura.

La Russia, a causa della vastità del suo territorio in rapporto agli abitanti, non ha ancora sfruttato del tutto i boschi dei vasti bacini dei suoi grandi fiumi; sicchè può avere ancora un avvenire; quantunque da molto tempo vi si sieno cominciate a far sentire la siccità e la carestia consecutiva. L'America è ora nel periodo del massimo sfruttamento del suo territorio, a cui dovrà succedere la fase dell'esaurimento.

Innanzi a un fenomeno così grave è una colpa il rimanere indifferente. E' necessario che un'iniziativa ardita sia presa dai filantropi, dai benefattori, dalle persone più illuminate e disinteressate, affinchè si salvi la natura per impedire la rovina dell'umanità. Essendo questo un argomento difficile e di una grande speculatività, nessuno aiuto bisogna aspettarsi dagli scienziati e dalla scienza in generale, la quale è ormai sospetta, perchè diventata mancipia dell'industria; e si sa che questa tende a moltiplicare i bisogni dell'uomo, dandogli l'educazione a godere dei suoi prodotti. Del pari nessuno aiuto bisogna domandare ai governi, vittime anche essi della grande industria, la quale vedrebbe malvolentieri che non si avesse bisogno di lei. Delle società di propaganda dovrebbero fondarsi, qualche cosa di analogo ad una Croce Rossa universale, per combattere il male e penetrare nella coscienza delle famiglie, dei maestri di scuola, delle amministrazioni comunali e provinciali, perchè l'umanità si avvii ad un'educazione salutare ed economica.

N. R. D'ALFONSO.

DALL'INTERNO

Le vertenze operaie a Napoli

I metallurgici - Lo sciopero al porto

NAPOLI, 9. — Abortito lo sciopero generale, tutti i metallurgici sono tornati al lavoro e la calma regna negli stabilimenti.

Ieri sera il Prefetto ha tentato la soluzione della incresciosa vertenza dei lavoratori del porto e, ad una riunione da lui indetta nel suo gabinetto, sono intervenuti oltre al questore, il colonnello Amato per lo Ente autonomo del porto i rappresentanti della Cooperativa combattenti ed i rappresentanti degli industriali.

Appena il prefetto ebbe illustrato lo scopo della riunione, i rappresentanti dei fascisti Capitani Sansanelli e Padovani, pur ringraziando l'autorità dell'invito fatto loro per una possibile soluzione della vertenza, hanno deliberato come pregiudiziale che essi non avrebbero mai accettato colloqui coi membri del comitato di agitazione degli scioperanti firmatari — essi hanno aggiunto — di un ignobile ordine del giorno contro i fascisti. Hanno dichiarato anche che si riservano di discutere direttamente coi lavoratori esprimendo loro i propri criteri. Dopo di che la riunione è stata tolta avendo anche gli industriali aderito alle idee espresse dai rappresentanti dei fascisti.

La questura in seguito ai gravi fatti svoltisi in sezione Mercato ieri sera, di cui vi detti i particolari, ha operato questa notte in quella sezione simultanee perquisizioni in quelle abitazioni di molti scaricanti sequestrando numerose rivoltelle e pugnali. I detentori, in numero di dieci, sono stati arrestati ed in camion trasportati alla questura. Sono stati operati anche oltre quaranta fermi.

Intanto stamane al porto è stata dislocata altra truppa perchè deve essere rispettata la libertà di lavoro degli scaricanti combattenti, dovendosi provvedere al rifornimento di due piroscafi in partenza per le Americhe.

I mugnai persistono nello sciopero

Lo sciopero degli operai mugnai comincia a preoccupare le autorità nei riguardi dell'approvvigionamento delle farine per la città, perciò il prefetto ha fatto ieri invitare nel suo gabinetto il segretario della Federazione dell'arte bianca, signor Colavito, al quale ha prospettato tutta la gravità della situazione, esortandolo a parlare ai mugnai per far loro comprendere che l'autorità politica avrebbe tutelato in ogni modo l'approvvigionamento.

Il signor Colavito ha promesso di parlare in questo senso ai mugnai e che avrebbe cercato in tutti i modi di farli tornare al lavoro.

Alle ore 19 nella sede della Federazione dell'arte bianca a S. Giovanni a Teduccio si è tenuto il comizio dei lavoratori mugnai per discutere e deliberare intorno allo sciopero. Hanno parlato diversi oratori e quindi è stato votato un ordine del giorno col quale si delibera da parte dei lavoratori mugnai di persistere nello sciopero fino a quando non sarà risolta la vertenza degli scaricatori addetti alla Federazione dei lavoratori dei porti.

Gli scaricatori per lo sciopero ad oltranza.

Ore 16.30. — Come avevamo previsto la situazione in porto si aggrava e non è possibile prevedere quali tristi conseguenze si avranno dal proseguimento della ormai nota agitazione.

Dopo i ripetuti conflitti tra scaricanti e fascisti verificatisi in questi giorni, dopo i numerosi arresti effettuati dalla P. S. e dopo le quotidiane riunioni in Prefettura, il nostro porto è sempre sotto l'incubo della insoluta vertenza.

Intanto ieri è stato costituito il Comitato di difesa proletaria e il segretario generale della Federazione dei lavoratori dei porti ha assicurato che la direzione della lotta viene assunta dalla Sede centrale della Federazione la quale ha già disposto perchè in tutti i porti d'Italia si proclami e si effettui il boicottaggio delle ditte napoletane che lavorano in fossili.

Un manifesto è stato lanciato alla cittadinanza con il quale i lavoratori del porto espongono le ragioni della odierna agitazione e dimostrano che il diminuito traffico nel nostro porto deve attribuirsi agli imprenditori i quali sono restii a venire ad accordi. Alle 12 gli scioperanti hanno tenuto il solito comizio in via Marina con il solito ordine del giorno per la prosecuzione dello sciopero ad oltranza.

Un fatto nuovo al porto di Genova

Un fermo... non rispettato

GENOVA, 9. — E' avvenuto in porto un fatto nuovo che va rilevato. E senza commenti perchè il commento migliore è nella narrazione stessa. Ieri era pronto per la partenza diretto a Cardiff il piroscafo *Domingo*. All'ultimo momento mentre si stava per levare l'ancora si ripetè l'episodio che tante volte abbiamo deplorato. Si presentarono i rappresentanti della federazione dei lavoratori del mare che posero il *fermo*. La nave non doveva più partire. Perchè? Non importa saperlo. Per uno dei tanti soprusi, probabilmente per uno dei tanti capricci. Ciò che importa è che l'equipaggio della nave non ha ceduto alla imposizione della Federazione ed è rimasto fedele all'ordine del comandante, tanto che nonostante il rimorchiatore che doveva portarlo fuori del porto si sia rifiutato di compiere la manovra, il *Domingo* per il buon volere dei marinai ha potuto partire servendosi dei suoi mezzi. Il fatto ha grandissima importanza perchè costituisce l'indice di un nuovo stato d'animo che si va creando contro i famigerati sistemi della Federazione.

La malattia del Duca di Pistoia

TORINO, 9. — Il Duca di Pistoia, secondogenito del duca di Genova è seriamente malato di influenza; e poichè le sue condizioni si sono andate aggravando nelle ultime ventiquattro ore si ritiene probabile il ritorno a Torino dei Duchi di Genova che si trovano da alcuni giorni a Monaco di Baviera.

La scomparsa di un vecchio garibaldino

SESTRI LEVANTE, 8. — Alberto Lippi, padre del consigliere della prefettura di Novara, cav. Curzio, bella figura di patriota toscano fervente e tenace, è morto questa notte a 70 anni.

Era nato a Firenze da famiglia di liberali perseguitata dalla polizia granducale per le simpatie che il padre del defunto medico distintissimo, aveva manifestate per la Carboneria. Il giovane Alberto aveva dovuto quindi abbandonare gli studi classici e riparare in Piemonte per sfuggire alle rappresaglie poliziesche che s'erano acuite negli ultimi tempi sull'ardente sedicenne specialmente dopo la sua iscrizione nella « Giovane Italia ». Arruolatosi nell'esercito piemontese, partecipò alla campagna del 1859 e a quella dell'anno successivo per la liberazione delle Marche e dell'Umbria; ma nel 1866 preferì alle truppe regolari le milizie volontarie e fu con Garibaldi a Bezzecca e in tutta la Campagna del Trentino. Per cui la devozione per il Grande Italiano e per i suoi cooperatori non venne mai meno, nè s'affievolì con la maturità degli anni; onde impose il nome di Bixio — che fu suo generale — al suo ultimo nato; morto poi gloriosamente sul Merzli in quest'ultima guerra di redenzione.

Dalle eccelse virtù paterne Alberto Lippi aveva tratto dunque il culto e l'esempio per quelle famigliari che egli praticò modestamente ma severamente per tutta la vita sua, che fu senza falli: retta e operosa. Onde Sestri Levante che circondava di viva simpatia il vecchio patriota si appresta ora ad onorarne degnamente la salma.

I funerali avranno luogo domani nelle ore pomeridiane, e senza dubbio riusciranno solenni anche pel concorso che si prevede largo di amici ed ammiratori dell'antico garibaldino.

Alla famiglia sua e in modo speciale al cav. Curzio le sincere condoglianze della « Tribuna ».

Spara contro l'amante e tenta suicidarsi

NAPOLI, 9. — L'ex-regia guardia Carlo Ughetto, da Caltagirone, trovandosi ancora nel corpo, si innamorò della ventottenne Gambardella, chellerina nel bar « Internazionale » di via Marina Nuova, ed un giorno, in un eccesso di gelosia, la sfregiò. Intanto, come Assunta Spina, la bella sfregiata prese a voler bene all'amante col quale fuggì a Caltagirone, ma la famiglia dell'Ughetto non volle accogliere la coppia che fece subito ritorno a Napoli. Teresa riprese il suo servizio al bar, e ciò determinò il rinnovarsi delle scene di gelosia da parte dell'amante.

Ieri l'Ughetto apprese che la Teresa aveva dato un appuntamento a un norvegese, certo Jak, nell'albergo Fiume. Recatosi colà e trovatavi la Teresa, accecato dall'ira, estrasse la rivoltella e ne sparò un colpo contro la donna. Il colpo andò a vuoto, ma l'Ughetto, credendo di avere uccisa l'amante, rivolse l'arma contro se stesso sparandosene un colpo alla tempia destra. Poco dopo alcuni carabinieri lo trasportavano all'ospedale, ove è rimasto ricoverato in fin di vita.

Sciopero di avvocati a Siena

SIENA, 9. — In seguito all'anormale funzionamento del Tribunale per la mancanza di giudici e di personale di cancelleria, l'agitazione degli avvocati ha culminato ieri con la dichiarazione di sciopero, proclamato in una adunanza numerosissima tenuta nella sala delle udienze.

Lo sciopero si protrarrà finchè una Commissione, composta di avvocati, non avrà ottenuto dal Primo Presidente della Corte di Appello di Firenze, assicurazioni tali da far ritenere per certo che il Tribunale possa normalmente funzionare. L'astensione dalle udienze si è estesa anche alla Pretura.

Scontro ferroviario a Fossacesia

CHIETI, 9. — Alla stazione di Fossacesia per cause ancora non bene accertate il treno accelerato che proviene da Foggia alle 24 ha investito un merci che era fermo in istazione.

Nell'urto tremendo diversi viaggiatori sono rimasti feriti, e due di loro versano in condizioni gravissime. Sono stati chiesti soccorsi alla stazione vicina.

Stabilimento in fiamme a Ferrara

3 milioni di danni

FERRARA, 8. — Per cause non ancora bene accertate, stamane si è sviluppato un incendio nel fabbricato della ditta Sinz, poco distante dalla nostra città. Gli operai riuscivano a salvarsi a stento. I danni ammontano a tre milioni.

La cronaca del maltempo

I traffici interrotti nella Venezia Giulia per la bora e le nevicate.

TRIESTE, 9. — La violenza della bora a Trieste è andata sensibilmente diminuendo e la vita cittadina ricomincia a riprendere il suo ritmo normale. Dalla provincia invece arrivano notizie di incidenti prodotti dal maltempo.

Ad Albona la neve ed il freddo acutissimo hanno obbligato il cantiere della Carbonifera a sospendere il lavoro. Da domenica la città è completamente isolata.

A Fiume, dopo un'abbondante nevicata, la bora ha cominciato ad infuriare e la temperatura è scesa a cinque gradi sotto zero.

Una forte tormenta di neve imperversa sul Carso. Le linee ferroviarie sono ingombre. La macchina del treno n. 1712 diretto a Fiume ha deviato al momento di uscire dalla stazione di Divaccia, ingombrando la linea ed obbligando i viaggiatori dei treni successivi al trasbordo. Sull'altipiano il freddo ha raggiunto i dieci gradi sotto zero e la neve alta circa un metro impediste il movimento delle strade.

Dieci gradi sotto zero a Udine

VENEZIA, 9. — Il tempo è ritornato rigidissimo in tutto il Veneto. A Venezia, la scorsa notte, il termometro è sceso a cinque gradi e mezzo sotto zero. Nei sobborghi di Udine sono stati registrati ben dieci gradi sotto zero, temperatura che non era stata più segnata dal 1910.

Bufere di neve in Toscana

FIRENZE, 9. — Si ha da Cortona che si è scatenata sulla montagna ed in tutta la Val di Chiana una violenta bufera di neve di cui non si ha ricordo. Su qualche punto la neve ha raggiunto altezze non indifferenti. Nella montagna ogni traffico è sospeso. Le comunicazioni con le varie frazioni dei Comuni sono differite. Anche il servizio automobilistico Cortona stazione-Cortona città è stato sospeso. Notizie da Bivilliano in Mugello recano che in qualche punto la neve ha raggiunto due metri di altezza.

Si ha poi da Grosseto che l'altro ieri verso le 21 un vento impetuosissimo si scatenò sulla città. Circa alle ore 3 del mattino il vento si unì alla neve. La bufera imperversò tutta la notte incessantemente, stroncando alberi, scoperchiando tetti e abbattendo molti pali telegrafici e telefonici. Le comunicazioni ferroviarie restarono interrotte. Giunse soltanto un treno da Roma recante la notizia che la bufera cessava nella zona di Talamone.

Ieri mattina, verso le 10, vento e neve sono cessati ed i cittadini hanno ammirato la città coperta di bianco. Grande è stata l'impressione perchè a Grosseto non nevicava da dieci anni. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie.

In serata con grandi difficoltà la linea di Pisa, interrotta per la bufera, è stata riattivata. I telefoni però non funzionano ed occorreranno vari giorni per ripristinarli. Anche la linea elettrica, a causa della tempesta, ha subito delle interruzioni e così la città è rimasta ieri sera completamente al buio.

Per il patto di lavoro agricolo in Lombardia

Le trattative fallite

MILANO, 9. — Le trattative per il patto di lavoro agricolo nel basso milanese sono state nuovamente sospese.

Si erano riprese presso la cattedra di agricoltura sulla parte riguardante gli avventizi; ma per quanto lunga e vivace sia stata la discussione in proposito e malgrado i buoni uffici interposti dal presidente stesso in nome anche del prefetto, l'accordo non è stato raggiunto.

Il raid di due aviatori inglesi

CATANIA, 8. — L'altra ieri nel pomeriggio, al campo di aviazione di Fontanarosa, atterrò un potente areoplano inglese pilotato dal sig. Cobban Allan e con a bordo l'americano Sharpe.

Il velivolo era partito il 15 dicembre da Londra e dopo di avere attraversato la Francia e la Spagna a Casablanca, a Marsiglia ed a Fez. In quest'ultima città prendeva a bordo il capitano di artiglieria francese Mariel, che poi sbarcava ad Audida. Successivamente poi atterrava a Biska, Touggont, Batna e Tunisi.

Da quest'ultima città partiva l'altra mattina e dopo di aver attraversato il Mediterraneo volava su Girgenti, Terranova di Sicilia, Modica, Siracusa, atterrando a Fontanarosa.

Il lungo viaggio si è effettuato finora nelle migliori condizioni. I due aviatori sono ripartiti stamane alle ore 8.30 per Napoli, da dove proseguiranno per Brindisi e Costantinopoli.

Sette detenuti evasi a Capodistria

TRIESTE, 9. — Sette detenuti sono evasi dal penitenziario di Capo d'Istria. Approfittando dell'infuriare del temporale che da domenica imperversa nella regione, erano riusciti a praticare un'ampia apertura nel tetto delle carceri e quindi, annodando le lenzuola, si sono calati dal muro esterno sulla via. Sono state subito eseguite delle battute nelle vicinanze e per la campagna, ma finora con risultato negativo.

Tra fascisti e socialisti nel Grossetano

FIRENZE, 9. — Si ha da Grosseto che il segretario politico del Fascio di Montepescali, Giuseppe Fineschi, veniva fatto segno, ad opera di un comunista, ad alcuni colpi di rivoltella. Uno dei proiettili lo feriva ad un piede non gravemente. Il comunista, compiuto l'attentato, si dava alla fuga. Sembra che i fascisti, in segno di rappresaglia, abbiano devastato l'abitazione dell'aggressore.

Incidenti tra fascisti e sovversivi si sarebbero verificati anche a Scarlino, ma la notizia non si può accertare stante le interruzioni delle linee telefoniche e telegrafiche per la neve.

Il processo pei fatti di Castellammare

alle Assise di Napoli

NAPOLI, 9. — Si è iniziato oggi alle nostre Assise il processo per i fatti di Castellammare di Stabia.

L'aula fin dalle 11 era gremita di un pubblico enorme: numerosi incidenti sono avvenuti all'ingresso della sala, volendo tutti essere presenti all'inizio del dibattimento.

Al banco della difesa si notano gli on. Bentini e Lombardi arrivati stamane. Si nota pure tra i giornalisti un redattore del periodico americano *The Rank and File*. Alle 13.30 si apre l'udienza. L'avv. Matteo Schiavoni prega il Presidente di inserire a verbale la protesta della difesa per la mancata iscrizione di alcuni testimoni. Indi si inizia l'interrogatorio degli imputati.

E' interrogato per primo lo studente Esposito Antonio, ex-consigliere comunale di Castellammare. Egli fa la cronistoria dei fatti del 20 gennaio 1921 rilevando alcuni precedenti del livore avversario e concludendo col protestare contro il sostituto Procuratore del Re il quale lo ha dipinto come un sanguinario ed un temibile delinquente. Sono stati poi interrogati gli imputati Brandi e Belmonte i quali hanno confermato la deposizione dell'Esposito. Quindi la seduta è stata tolta.

GLI SPORTS

Lo scopo delle Olimpiadi Universitarie

Nell'Aprile 1922 avranno luogo a Roma le Olimpiadi Universitarie artistiche, scientifiche e sportive. Tale manifestazione ha lo scopo di risvegliare le energie fisiche, intellettuali e volitive dei nostri baldi goliardi: essa sarà la glorificazione del cervello e dei muscoli della gioventù colta d'Italia.

Le Olimpiadi scientifiche vogliono aiutare gli studenti o i giovani laureati, avviati per gli erti e lunghi sentieri della scienza, nei loro primi passi. Le Olimpiadi Artistiche vogliono sorreggere, guidare, aprire una porta agli amanti delle Muse. Le Olimpiadi sportive sono l'inno della forza e agilità dei giovani alla stupenda natura.

I punti principali del regolamento per le Olimpiadi artistiche e scientifiche sono i seguenti:

a) Possono partecipare alle Olimpiadi gli studenti di cittadinanza italiana iscritti in una Università, Istituto Superiore parificato, Magisteri di Educazione Fisica, ultimi due anni dei Licei Musicali e tre di composizione, ultimi tre anni degli Istituti di Belle Arti, e in genere quei corsi di Istituti a cui si accede dopo almeno sette anni d'istruzione media. — Alle Olimpiadi Scientifiche sono ammessi anche i laureati dal 1918 in poi.

b) Il termine per la presentazione dei lavori è il 1.o marzo 1922. Solo per le Arti Plastiche è fino al 15 marzo. — I lavori devono essere indirizzati al Comitato Olimpico Studentesco Italiano, Via Mazzarino (1-B), Roma.

Le opere dovranno essere contrassegnate con un motto che verrà ripetuto sopra una busta chiusa contenente nome, cognome e indirizzo dell'autore.

c) La tassa d'iscrizione — unica per ogni concorso qualunque sia il numero dei lavori presentati — è di L. 2 per tutti i concorsi. Tale tassa deve essere pagata precedentemente al Comitato centrale del C. O. S. I. — via Mazzarino, 1-B Roma — il quale rilascerà una cedola non contrassegnata nè numerata che garantisce l'anonimo, la quale dovrà essere spedita insieme all'opera in una busta aperta. Assieme con la tassa devono pervenire i documenti rilasciati dalle competenti autorità comprovanti la qualità di studente universitario del concorrente.

d) Sono ammessi solamente i reclami sulla qualità di studente del concorrente e sull'inedizione delle opere presentate.

e) Per ogni concorso vi saranno tre premi individuali in medaglie vermeil, d'argento e di bronzo, ed importanti premi che si stanno raccogliendo da autorità e privati.

f) Il tema è libero, nè vi sono restrizioni di forma o di tecnica. Le opere devono essere inedite o mai esposte. Non sono ammessi ad ogni singolo concorso che lavori di un unico autore.

g) I lavori saranno giudicati da apposite giurie di artisti, scienziati e professori.

h) I concorsi artistici sono: Arti plastiche (1 Pittura, 2 Bianco e nero, 3 Disegno, 4 Architettura). Letteratura: (1 Opera in prosa, 2 Opera in poesia, 3 Opera drammatica). Musica: (1 da camera, 2 Orchestrale).

i) I concorsi scientifici sono: 1 Chimica, 2 Filosofia, 3 Fisica, 4 Giurisprudenza, 5 Ingegneria, 6 Lettere, 7 Matematica, 8 Medicina, 9 Pedagogia, 10 Scienze Commerciali, 11 Scienze Naturali.

I lavori ritenuti degni saranno pubblicati, esposti o rappresentati nell'aprile p. v., in occasione delle Olimpiadi Sportive.

Ai concorrenti artistici o scientifici saranno dati gli stessi vantaggi degli sportivi; ossia: tessera che dà diritto di venire a Roma nel periodo 10-30 Aprile collo sconto del 50 per cento sul viaggio e con una spesa giornaliera di lire venti, tutto compreso; nonchè forti ribassi per le grandiose feste goliardiche, mondane e artistiche dell'aprile 1922.

Un'importante riunione aeronautica

Nella sede dell'Aero Club, l'Associazione Aerotecnica, ha voluto riunire i suoi soci per rispondere ad alcuni quesiti proposti dal Gruppo Parlamentare Aeronautico, e riguardanti l'assestamento dell'Aeronautica Civile in Italia. Fra i molti quesiti, il più importante era quello che verteva sull'applicabilità del concetto di una sistemazione degli organi tecnici e scientifici dell'Aeronautica nei rapporti di una eventuale costituzione di una Divisione Civile dell'Aeronautica alla dipendenza di un Ministero Civile.

A tale quesito l'assemblea ha posto una pregiudiziale con la quale, ritenendo che solo con la unificazione, l'aeronautica possa svilupparsi e progredire, mentre era da sperarsi di raggiungere col tempo la costituzione di un ente autonomo di natura politica che provvedesse così alla difesa del Paese nell'aria come nei traffici, si dichiarava nel momento attuale contraria ad un ulteriore frazionamento dell'aeronautica. Con questa pregiudiziale molti dei quesiti proposti venivano a cadere, poichè il problema del frazionamento era quello che più interessava il gruppo parlamentare aeronautico. Niente dunque scissione. E voti invece per concretare una definitiva sistemazione ed espansione dell'aeronautica con la costituzione di un ente autonomo, politicamente responsabile, un Ministero dell'Aria, al quale fosse affidato anzitutto la difesa dello Stato ed avesse alle sue dipendenze tutte le forme di attività aeree, munito di larghi aiuti finanziari e con tutti i mezzi aerei necessari per la difesa del cielo d'Italia.

Ma poichè allo stato attuale, e date le condizioni finanziarie del Paese, è forse prematura la costituzione di un Ministero dell'Aria, nell'intendimento di dare all'attuale ente aeronautico maggiore elasticità e libertà d'azione, che si traduce in una più rapida soluzione di tutte quelle provvidenze e disposizioni atte allo sviluppo dell'aeronautica, è stata avanzata la proposta, unanimemente accolta, che fosse dato al capo dell'aviazione la possibilità di portare direttamente e personalmente alla discussione del Consiglio dei Ministri le questioni aeronautiche. In tal modo, a tutte le possibili obiezioni sollevate dal Consiglio dei Ministri, sarebbe data un'adeguata risposta esplicativa da un esperto in materia e che ha la responsabilità diretta dell'aeronautica e del suo sviluppo ed i problemi stessi avrebbero una più rapida soluzione. Tanto avviene negli Stati Uniti d'America, dove il Generale Mitchell, Capo dell'Aviazione è stato più volte chiamato in Congresso per definire gli indirizzi che egli proponeva negli sviluppi della attività aeronautiche.

Tale fatto permetterebbe una più facile orientazione e una più rapida attuazione del programma aeronautico nazionale.

L'importantissima riunione alla quale ha preso parte la quasi totalità dei componenti l'Associazione Aerotecnica, nella quale erano rappresentate le varie tendenze che si sono manifestate nel campo tecnico industriale, varrà speriamo, a portare qualche ripercussione negli ambienti della Camera, poichè essa è stata promossa dal Gruppo Parlamentare Aeronautico, che tanto si interessa alle sorti della nostra aviazione e dei suoi sviluppi, e al quale l'assemblea ha rivolto un voto di plauso per l'azione che esso svolge, nella speranza che si riesca a far sorgere in seno ai corpi legislativi e al Governo una vera e propria politica aeronautica.

Ora tocca al Gruppo Parlamentare una azione fervida e fattiva.

La riunione del C.O.N.I.

Sotto la presidenza dell'on. Mauro, si è radunata ieri la Commissione esecutiva del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Dopo aver preso atto dei risultati della recente riunione di Genova, la Commissione ha deliberato d'inviare a tutte le federazioni uno speciale ringraziamento per la prova di fiducia e l'assicurazione di un'opera futura e concorde.

Su proposta dell'on. Mauro si è deciso di inviare all'on. Montù un telegramma di saluto, in segno di riconoscenza per l'opera prestata e di augurio per l'avvenire, e un telegramma di omaggio a S. A. R. il Principe Ereditario.

Il segretario, on. Capanni, ha fatto conoscere quindi che il Governo ha concesso per le Olimpiadi studentesche il ribasso del 50 per cento sui biglietti ferroviari (di andata e ritorno) nel prossimo mese di aprile, nonchè contributi di danaro per le spese di organizzazione.

Il presidente ha dato poi notizia delle pratiche compiute per ottenere i ribassi ferroviari per i partecipanti all'adunata Sciatori Valligiani al passo del Brennero e degli affidamenti dati da S. E. Micheli.

Su proposta del presidente, è stato deciso che, non appena sia risolta l'attuale crisi ministeriale, il « Coni », in unione al direttorio del gruppo parlamentare, svolga una precisa azione nel senso di ottenere un provvedimento di carattere generale a vantaggio delle federazioni nazionali regolarmente costituite che, a compimento dei passi fatti e dei precisi affidamenti avuti, soddisfi le legittime esigenze degli sportivi.

La Commissione ha deciso poi di radunarsi la prima domenica di marzo, invitando a tale riunione anche i delegati italiani al Comitato Olimpico Internazionale.

La gita a Semmering ed a Vienna

Questa sera, dunque, alle ore 20.35 partirà per Semmering la comitiva che prende parte alla gita organizzata dal cav. Francesco Orlandi per incarico del comitato promotore formatosi sotto la presidenza del duca Francesco Caffarelli e composto dai signori Princ. Pietro di Scalea, princ. Alberto Giovanelli, l'on. Romeo Gallenga, commendator G. Scaramella-Manetti, Aleberr Fall direttore generale delle Ferrovie austriache, Toccafondi cav. uff. Augusto, ing. Carlo Caffarelli.

L'invito rivolto dall'*Oesterreichischer Winterpost* di Vienna a tutti gli sportivi italiani è stato accolto con vero entusiasmo a giudicare dall'interesse destato fra tutti coloro che si interessano di sport e che oggi sono la maggioranza.

E' pure un'occasione simpatica per visitare Vienna nella migliore compagnia, senza noia, senza fastidi ed anche — perchè no? — a buon mercato.

Certo si è che mai sino ad oggi una gita in pieno inverno, a così grande distanza aveva ottenuto un successo di adesioni così largo e spontaneo.

Se il comitato non avesse chiuso le iscrizioni così presto, il numero dei gitanti sarebbe stato il doppio e forse anche il triplo. Ma non era possibile aderire a tutte le richieste se non si voleva danneggiare i risultati dell'organizzazione che è stata curata con tutto zelo e con tutta passione dal cav. Orlandi che oramai di questi viaggi ne ha fatto uno scopo della sua vita.

Naturalmente che per riuscire ha avuto indirettamente dei validissimi collaboratori nelle persone addette ai vari Enti di cui aveva maggiore necessità. Così le Ferrovie Austriache hanno fatto tutto quanto era possibile per accordare facilitazioni di prezzi e di trattamento quali il ritorno individuale dei partecipanti alla escursione sino alla fine di febbraio.

Le nostre ferrovie di Stato non sono state da meno e di questo i componenti il comitato sono grati al comm. De Santis, all'ing. Bertoldo, al cav. Cappelli, nonchè al Capo Stazione cav. Morichini cui ciascuno per la sua parte ha cooperato per facilitare la riuscita dell'escursione.

Anche la Compagnia dei *Wagons Lits* ha, sebbene non troppo largamente, contribuito per la sua parte. Ed in ultimo, non certo per importanza, vivi ringraziamenti vanno fatti al cav. Pacifico, dell'Ufficio passaporti della questura di Roma che è riuscito a compiere un vero *tour de force* nel preparare a distanza di ore il numero veramente considerevole di passaporti assolutamente necessari per prendere parte alla gita, coadiuvato in questo dal Consolato Austriaco che li ha vistati in una giornata.

Ed ora buon viaggio alla balda comitiva con l'augurio di un felice ritorno a tutti e rinvigoriti dal riposo degli affari e dall'aver passato qualche giorno all'aria pura della montagna coperta di neve, imbalsamata dalle foreste dei verdi pini.

Notiziario sportivo

La Corsa dei sei giorni è stata vinta dalla coppia Aerts-Van Kempen. Ecco la classifica finale: Aerts-Van Kempen con 1212 punti e km. 3063.300; 2.o ad un giro Rielens-Eyckemans con 696 punti; 3.o fratelli Windsen con 338 punti.

A Parigi il campione Crigni, dopo un match durato un minuto e quaranta secondi ha messo k. o. il campione d'Europa pesi bantams Ledoux. Crigni detiene così ora il titolo di campione del mondo pesi piuma.

La vittoria è stata vivamente applaudita dal pubblico che vi assisteva.

Al Kursaal (Acquario) ha avuto luogo l'annunciata riunione pugilistica. Il campione italiano dei pesi leggeri Dario Della Valle è stato battuto da Romolo Parboni. Ge. Lewson ha battuto Abelardo Zambon per squalifica al terzo round.

Ultime notizie e informazioni

La crisi della „Sconto"

I creditori continuano ad opporsi al Concordato della Comm. giudiziale.

Ieri l'on. Bonomi ricevette il Comitato parlamentare per la Banca Sconto che, nell'interesse della massa creditoria, richiamò l'attenzione del Governo dimissionario sulla necessità di non permettere che la Commissione giudiziale, con un colpo di sorpresa, presentasse al Tribunale un qualsiasi progetto concordato che non fosse stato in precedenza comunicato ai creditori: e ciò perchè risultava che la Commissione giudiziale aveva effettivamente preparato un concordato che si riteneva lesivo degli interessi dei creditori medesimi.

L'on. Bonomi non potè che confermare la esistenza di tale concordato, del quale anzi comunicò al Comitato parlamentare il testo che può essere riassunto nel modo seguente:

« 1) L'Ente al quale sarà affidata la liquidazione dell'attività e delle passività della Sconto formerà parte integrante della nuova Banca chiamata a sostituire la « Italiana di Sconto »;

« 2) Gli attuali creditori saranno gli azionisti della nuova Banca ed entreranno a far parte del Consiglio di Amministrazione;

« 3) Il rimborso ai creditori della percentuale fissata sarà fatto mediante le disponibilità liquide che saranno man mano realizzate con la smobilitazione dei crediti della Sconto.

« 4) Il rimborso, dati gli ultimi accertamenti eseguiti dal comm. Gidoni sulla reale consistenza della Sconto, sarebbe limitato al 45 %. Per il rimanente 10 % i creditori riceverebbero azioni della nuova Banca e parteciperebbero alla costituzione della riserva. Il saldo del 45 % sarebbe trasformato in un « Buono di recupero ».

Presa conoscenza di tale concordato, il Comitato parlamentare — a nome del Consorzio dei creditori — lo dichiarò inaccettabile, sopratutto per essere troppo bassa la percentuale e troppo aleatoria la garanzia del rimborso, garanzia che per essere veramente tale dovrebbe esser fatta dagli Istituti di emissione.

L'on. Bonomi fece presente la impossibilità di accedere a tale richiesta che rappresenterebbe un impegno di oltre due miliardi e costituirebbe un precedente anticostituzionale.

Il Comitato parlamentare, riservandosi di interpellare il Consorzio dei creditori, richiese intanto all'on. Bonomi di volersi impegnare ad impedire la presentazione al Tribunale del concordato della Commissione giudiziale, fino a che i creditori non abbiano manifestato il loro pensiero in proposito.

L'on. Bonomi aderì ad assumere tale impegno.

Riunioni ed obbiezioni

Oggi a Montecitorio si è riunito il Comitato permanente parlamentare per la crisi della Banca Italiana di Sconto sotto la presidenza dell'on. Maury. Erano presenti gli on. Di Giovanni, Galfo-Ruta, Saitta, Finocchiaro-Aprile Emanuele, De Capitani, Guarino Amella, Lo Monte, Sorge; e molti creditori e loro rappresentanti, tra i quali l'ing. comm. Bruno, l'avv. Sirazza, l'avv. Scaduto, il dott. Di Stefano, Paternò, l'avv. Leone ed altri di Busto Arsizio, Buonadonna, Camarda, Lamachi ed altri.

La discussione alla quale hanno preso parte gli on. Maury, Galfo-Ruta, Saitta, Cocuzza e Finocchiaro nonchè i signori dott. Di Stefano Paternò, Leone, Buonadonna e Sirazza, si è dilungata sulla improrogabile necessità che dal Governo si adottino provvedimenti atti a garantire i creditori.

E' stato approvato in conseguenza il seguente ordine del giorno proposto dagli on. Finocchiaro-Aprile, Saitta, Galfo-Ruta e Garino Amella: «Il Comitato parlamentare per la difesa dei creditori della Banca Italiana di Sconto riunitosi insieme coi rappresentanti del consorzio nazionale dei creditori, delibera che l'azione politica e l'azione del consorzio cedano con unità di intenti a fine di ottenere quelle indispensabili garanzie che salvaguardino i diritti dei creditori e gli interessi dell'economia nazionale».

E' stato stabilito che stasera una rappresentanza dei creditori accompagnata da deputati, tornerà a conferire con S. E. Bonomi.

Aggiungiamo, intanto, che sia i parlamentari all'on. Bonomi — in colloquio avuto con lui ieri — che i creditori alla Commissione giudiziale hanno affacciato obbiezioni. Queste riguardano la debolezza della nuova Banca, la quale — avendo duecentoventicinque milioni di capitale — dovendo dare entro il primo mese pei pagamenti circa centottanta milioni resterebbe senza scorte. Gli Istituti di Emissione non consentono neppure come anticipazione; quindi per pagare i creditori la Banca dovrebbe liquidare in tutta fretta svantaggiosamente la attività.

Naturalmente secondo i creditori la cosa più importante è trovare il capitale liquido per far fronte alla situazione; e quindi tutto quanto va ad ostacolare i contributi di chi potrebbe dare il capitale liquido, danneggia la Banca.

Per le case popolari nel Lazio

Due milioni di contributo governativo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sono state effettuate le ultime assegnazioni di contributi annui governativi al pagamento degli interessi sui mutui per case popolari ed economiche nella provincia di Roma.

Il Ministro on. Belotti ha così completato la erogazione dei fondi concessi dalla legge sulla disoccupazione del 20 agosto 1921, n. 1177 o di quelli residuati dagli stanziamenti della legge 7 aprile 1921, n. 463.

In totale i contributi erogati od impegnati alimentano programmi costruttivi per oltre un miliardo ed 800 milioni, non compresi altri 600 milioni destinati ai ferrovieri.

Per Roma le richieste in conto dei fondi attribuiti dalla legge sulla disoccupazione ascendevano ad oltre 800 milioni di capitale mutuabile, mentre le disponibilità assegnate al Lazio non consentivano di soddisfare, nemmeno la quarta parte delle richieste stesse.

Alla ripartizione si è perciò proceduto con rigido criterio accogliendo le richieste minime e riducendo le maggiori.

Agli Istituti edilizi furono assegnati contributi per 35 milioni di mutui, alle cooperative edilizie tra mutilati ed invalidi di guerra per sei milioni, alle altre cooperative per 134 milioni, ai Comuni della Provincia di Roma per 4 milioni.

Le concessioni predette furono per altro subordinate alle necessarie riduzioni organiche e trasformazioni di programmi costruttivi non disgiunte dalle garanzie dovute agli Enti mutuanti.

L'inchiesta per le spese di guerra

La Sottocommissione E della Commissione d'inchiesta per le spese di guerra, tenne nei giorni scorsi numerose sedute antimeridiane e pomeridiane per spingere alacremente il lavoro di riassunzione delle ponderose indagini già esplorate.

Per disciplinare la conversione in legge dei decreti Reali

E' stata presentata alla Presidenza del Senato la seguente proposta di legge d'iniziativa dei senatori: Scialoja, Nanna, Gallini, Wollemborg, Rava, Calisse, Castiglioni, Ciraolo, Mariotti, Pozzo, Suardi, Giardino, De Cupis, Cataldi, Dall'Olio Alfredo, Polacco, Barzilai, De Blasio, Vanni, Cirmeni, Faelli, Grassi, Ruffini, Colonna Fabrizio, Da Como, Santucci, Tommasi, Canevari, Cassis, Campello, Morrone, Badoglio, Presbitero, Grandi, Cencelli, Fano, De Novellis, Vigoni, Papadopoli, Millo, Rossi Giovanni, Imperiali, Zupelli, Amero d'Aste, Baccelli, Malaspina, Porelli, De Amicis Mansueto, Seci, Arton, Guidi, Frascara, Montresor, Lustig, Di Trabia, Persico, Bertetti, Scalori, Tanari, Cocchia, Vicini, Di Brazzà, Guala, Reynaudi, Bollati, Gioppi, Torlonia, Cagni, Del Bono, Lamberti, Albricci, Di Saluzzo, Figoli, Thaon di Revel, Mongarini, D'Ovidio Francesco.

Art. 1. — Il Decreto Reale da convertirsi in legge dovrà, sotto pena di nullità, essere presentato ad uno dei due rami del Parlamento nella prima seduta susseguente alla data del decreto stesso.

Art. 2. — La Commissione parlamentare che esaminerà la conversione in legge di un decreto reale dovrà innanzi tutto verificare se questo abbia il carattere di urgente necessità che solo può giustificarne l'emanazione. Ove la Commissione non riscontri nel decreto tale carattere proporrà che esso cessi immediatamente di avere efficacia e sia considerato come un semplice disegno di legge. Tale proposta dovrà essere discussa e deliberata d'urgenza.

Art. 3. — Quando un decreto reale presentato ad uno dei due rami del Parlamento per la conversione in legge venga da questo approvato dovrà sotto pena di nullità essere presentato all'altro ramo nel termine di giorni tre. Ove in quel momento l'altro ramo non sieda dovrà sotto pena di nullità essere presentato ad esso nella sua prima riunione.

Art. 4. — Ove ciascuna delle due Camere non approvi la conversione in legge di un decreto entro sei mesi dal giorno in cui fu a ciascuna di esse presentato, il decreto cesserà di avere vigore.

Art. 5. — Immediatamente dopo ordinata la registrazione con riserva di un decreto da convertirsi in legge la Corte dei Conti dovrà darne comunicazione alla Presidenza del Senato e della Camera dei Deputati.

La proposta in questione viene quanto mai provvida ed opportuna a moderare e regolare, disciplinandone la conversione in legge, l'uso e il regime dei decreti-legge, il cui solo carattere giustificativo non può che essere l'urgenza.

Per le marche da bollo

Il Ministero delle Finanze comunica che le disposizioni contenute nel decreto 20 dicembre 1921 relativamente all'obbligo dell'annullamento delle marche da bollo mediante perforazione non costituiscono se non la esecuzione della disposizione tassativa di cui all'art. 3 del decreto legge 26 febbraio 1920 N. 167 col quale dispone che l'annullamento delle marche deve farsi mediante perforazione.

Il Ministero nel dare esecuzione a tale precetto legislativo, imposto dalla necessità di impedire gli abusi del doppio uso delle marche da bollo, diventati tanto più frequenti e dannosi per i nuovi tipi di marche di valore molto elevato, ha però ritenuto di restringere per intanto l'obbligo dell'annullamento colla perforazione a limitate categorie di maggiori esercenti e ditte affinchè l'applicazione della legge riuscisse più graduale e meno gravosa.

Per meglio raggiungere tale scopo, ed al fine di dare modo di esplicarsi alla libera concorrenza industriale con vantaggio dei contribuenti il Ministero delle Finanze ha promosso un nuovo decreto col quale viene prorogata al 1. luglio 1922 la obbligatorietà dell'annullamento delle marche coi perforatori che però rimane in libera facoltà di chiunque fin dal 1. aprile 1922.

La chiusura della Conferenza di Washington

WASHINGTON, 9.

Eccovi i precisi particolari sulla solenne cerimonia di chiusura della Conferenza, avvenuta nella *Continental Hall* alla presenza dei vari Delegati degli Stati rappresentati.

Dopo che il Segretario di Stato Hughes ha pronunciato le sacramentali parole: « La Conferenza di Washington è aggiornata *sine die* » la cerimonia di chiusura è avvenuta in un'atmosfera satura di vivo entusiasmo.

Nell'aprire la seduta, Hugues ha comunicato la firma del trattato tra Cina e Giappone per lo Sciantung e l'Assemblea, in piedi, ha salutato l'annunzio con nudrito applauso.

Subito dopo, i Delegati hanno apposto la propria firma fra le acclamazioni del pubblico. Il primo a firmare è stato Hughes che si è servito di una penna eccezionale: una specie di albero di bastimento con un pavese formato da tutte le bandiere delle Nazioni rappresentate alla Conferenza.

Dopo di lui, hanno firmato Balfour, per l'Inghilterra e Sarraut per la Francia.

La Delegazione italiana è stata quella che ha riscosso gli speciali applausi della tribuna gremitissima di pubblico e di autorità. Gli ultimi a firmare sono stati i portoghesi.

Cinque, in tutto, sono i trattati che entrano in vigore: il primo concerne le limitazioni navali e lo *statu quo* per le fortificazioni del Pacifico; il secondo, l'uso dei sottomarini e dei gas velenosi; il terzo, i rapporti con la Cina, il quarto, le dogane cinesi, il quinto, infine, serve a completare il quadruplice trattato del Pacifico.

Il discorso di Harding

Esaurita così la cerimonia ufficiale della firma, è entrato nella sala il Presidente Harding e ha letto il suo discorso, spesso interrotto da calde approvazioni e salutato alla fine da scroscianti applausi. Ecco ciò che egli ha detto:

« *Tre mesi or sono ho avuto la fortuna di darvi il benvenuto e di mettere in evidenza lo spirito dal quale eravate animati e l'atmosfera nella quale si teneva il Congresso. E' per me ora il più grande piacere riconoscere e valutare quanto degni siano stati i risultati. Questa Conferenza ha in verità portato ad un grande risultato. Io dico con tutta coscienza che la fede, giurata qui e che sarà tenuta dall'onore delle nazioni, segna l'inizio di una nuova e migliore êra del progresso umano.*

« *Adunate intorno a questo tavolo, nove grandi nazioni della terra hanno trattato questioni di grande importanza per i comuni interessi, problemi che minacciavano le loro relazioni pacifiche e oneri che costituivano un pericolo comune. Hanno trattato alla luce rivelatrice della pubblica opinione mondiale senza che vi fosse diminuzione di sovranità e pericolo per nessuna nazione di offesa al sentimento della dignità nazionale: si è così trovata nella unanimità la soluzione degna.*

« *Il popolo degli Stati Uniti è oltremodo soddisfatto. Quando le divergenze si trascinavano e gli accordi ritardavano e vi erano ostacoli dentro e fuori, allora i popoli si resero conto che una Conferenza come questa avrebbe salvato il loro avvenire, giacchè si trattava di una Conferenza di Stati sovrani, la quale soltanto dal consenso unanime poteva essere regolata e nella quale non vi erano nè vincitori da raccomandare nè vinti da ricevere. Tutti dovevano cordialmente accordarsi nell'interpretare la coscienza della nostra civiltà, per dare un'espressione concreta alle aspirazioni del mondo. Le Convenzioni dell'Aja furono rovesciate dall'antagonismo di una Potenza forte, la quale fu condotta dalla sua avversione a cooperare, alla tragedia suprema. I Congressi di Vienna e di Berlino cercarono una pace fondata sulle ingiustizie della guerra e gettarono i semi di futuri conflitti.*

Il successo della Conferenza

« *E giusto dire che il progresso umano ha favorito la intimità dei rapporti internazionali; e lo sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti, aiutato da una opinione mondiale dirigente, ha preparato qui un ambiente più favorevole. Non si sono cercate qui nuove formule di onore nazionale, ma sono state pronunciate condanne del disonore nazionale. Il mondo è pronto a proclamare la odiosità, la perfidia e l'infamia di tale disonore. Non si pretende che il perseguimento della pace e la limitazione degli armamenti sia una concezione nuova e che la Conferenza sia un nuovo strumento per mettere definitivamente fine alle guerre. Ma i risultati da voi ottenuti sono eccellenti giacchè nessun seme di conflitto è stato seminato. Ogni singolo risultato da voi raggiunto basterebbe a giustificare la riunione della Conferenza. Voi avete scritto la prima deliberata ed efficace espressione della coscienza pacifica delle Grandi Potenze e della suprema inutilità della guerra. Voi avete messo in evidenza questa pazzia e avete rivelato al mondo che la sola via sicura di riaversi dalle rovine, dalle schiaccianti conseguenze create dalla guerra mondiale è quella di porre fine alle competizioni destinate a creare nuovi preparativi di guerra e di rivolgere le energie umane all'opera ricostruttiva della pace.*

« *La giustizia è meglio servita nelle Conferenze di pace che nei conflitti armati. Sono stati stabiliti qui degli scambi di vedute diretti, e l'egoismo è stato volto in ritirata.*

« *Ma si potrebbe obbiettare che le massime qui stabilite finiscono con lo spirare dei trattati firmati. No, io non lo credo. Coloro che vivranno un altro decennio saranno assai probabilmente testimoni del rafforzamento nella pubblica opinione del sentimento che le nazioni sono disposte a vivere in modo da compiere le alle intenzioni di Dio anzichè servire come strumenti di guerra e di distruzione.*

« *Se questa Conferenza ha indicato la via della pace, le Conferenze future, se avverranno in condizioni appropriate, con scopi bene concepiti e stabiliti, potranno illuminare la via maestra del pensiero e dell'attività umana con le fiaccole del buon accordo che sono accese e che devono splendere e circondare il mondo di luce sopra il mormorio di lutto mondiale che non tace ancora, sopra i lamenti che gli oneri eccessivi hanno sollevato, sopra lo scoramento di un mondo che è ancora in lotta per ritrovare se stesso dopo uno sconvolgimento senza esempio. Questa è la nota di gioia che deve unire in questo momento i cuori degli uomini di tutto il mondo* ».

Ieri è partito per New York il Presidente della Delegazione italiana, onorevole Schanzer, accompagnato dal suo segretario. Erano alla stazione il Segretario di Stato Hughes e vari funzionari del Dipartimento di Stato, l'Ambasciatore d'Italia on. senatore Rolandi-Ricci ed il personale dell'Ambasciata.

Un ricco patrimonio archeologico rinvenuto nella Villa Gunter a Gardone

Avendo avuto notizia che nella villa sequestrata al suddito tedesco Alessandro Gunther, ora devoluta al demanio dello Stato, in Gardone Riviera (Brescia) si trovassero delle pergamene e manoscritti antichi, il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Belotti, nell'intento di assicurarli al patrimonio storico ed archeologico della Nazione, ha subito disposto che da persone studiose e competenti si procedesse ad un particolare loro esame e se ne compilasse un dettagliato inventario.

E' venuto alla luce, in tal modo, un rilevante materiale di documenti perugini, la cui importanza storica sarà maggiormente posta in evidenza quando potrà essere ultimato l'inventario.

Il materiale intanto, onde rendere l'inventario più breve, facile ed utile, è stato pazientemente e con ogni cura classificato e registrato su apposite schede ordinandole cronologicamente e per materia. Sono in tutto più di mille volumi distribuiti in 212 colti: il 1.o contiene indici trecenteschi di volumi di Podestà, Capitani e Giudici; dal II al XIX contengono catasti e libri di Massari e Gabellieri dal 1280 al 1390, e sono degni di particolare nota i catasti degli anni 1260 e 1275; il XX contiene atti sparsi del Comune di Perugia dal 1291 al 1475, e vi si notano i patti conchiusi nell'anno 1455; i colti dal XXI al CIC contengono atti di Podestà, Capitani, Sindaci e Giudici, cioè accuse, inquisizioni, sentenze, precetti, licenze, ecc., ecc., dal 1275 al 1390, suddivisi per anno ed al nome dei relativi Podestà e Capitani.

Oltre a tali volumi si sono rinvenute, in quella massa di carte e quaderni ritenuti quasi di nessun conto: 8 sacchi e 3 casse di pergamene, del secolo XIV, che ammontano a varie diecine di migliaia.

Come si vede da tale sommaria e prima indicazione, il materiale rinvenutosi nella connata villa ha un rilevante valore per la storia del Comune di Perugia, e della stessa vita italiana, dal tempo di Dante fino al Rinascimento.

Il governo e la riforma burocratica

Ieri il Ministro Bonomi ha inviato ai Presidenti delle due Camere un primo rendiconto dell'opera compiuta dal Governo per la riforma della burocrazia.

In esso è contenuta soltanto l'enunciazione dei provvedimenti adottati fino al 31 gennaio, ma da tale enunciazione appare chiaramente che le basi fondamentali della riforma sono già poste in modo da renderne facile la prosecuzione.

Novantasei provvedimenti sono stati deliberati dal Comitato interministeriale, dei quali settantanove modificano ed abrogano norme legislative e sono stati sottoposti alla Commissione parlamentare consultiva che ha espresso il proprio parere su quaranta proposte. Ventisei decreti reali sono stati già pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* e fra essi quello sull'ordinamento giudiziario che rappresenta un complesso ed organico provvedimento. Anche le circoscrizioni giudiziarie sono state modificate, con la soppressione di sedici tribunali e duecento preture.

Di notevole rilievo appaiono le proposte approvate dal Comitato dei Ministri per la riforma degli ordinamenti delle Provincie e dei Comuni. I Comuni sono divisi in quattro classi e vengono diversamente regolate, in rapporto alla classe, le attribuzioni dei Consigli e delle Giunte, le formalità dei contratti, la classificazione delle spese obbligatorie, la vigilanza e tutela governativa, queste ultime attenuate pure nei riguardi delle amministrazioni provinciali. La materia dei Consorzi, sia volontari che coattivi, anche per fini specifici, fra Comuni e fra Provincie, trova ampia trattazione; ed oltre a un diverso regolamento di competenze delle Giunte municipali e dei Consigli sono introdotte disposizioni generali per precisare e rendere efficace la responsabilità degli amministratori. Questo decreto, definitivamente approvato, sarà la base di radicali innovazioni negli uffici governativi, consentite anche dalle importanti riforme apportate alle leggi sulle Opere pie.

Tre altri provvedimenti sono di notevole rilievo: la modificazione della legge istitutiva sulla Corte dei conti; il progetto di riforma alla legge sulla Contabilità generale dello Stato e il progetto per la liquidazione delle pensioni normali. Quest'ultimo tende a togliere i lunghi ritardi, che ora sogliono verificarsi e che tanto danno arrecano agli impiegati che si vedono costretti ad aspettare mesi e mesi il pagamento della loro pensione. Gli altri due risolvono una delle più gravi questioni sorte nel campo dell'Amministrazione statale e già esaminate a fondo dalla Commissione Villa nel 1918, quella dei controlli, e la risolve in modo organico e corrispondente al pensiero di eminenti parlamentari.

Anche questi progetti aprono la via a quelle ulteriori importanti riforme che solo in un momento successivo possono essere introdotte nelle Amministrazioni centrali e di cui gli schemi sono già in corso di studio.

Il risarcimento dei danni ai Comuni della sinistra del Piave

Dal Comitato di agitazione dei Comuni della sinistra del Piave, riceviamo:

« I Sindaci dei Comuni già invasi e sgombrati dal nemico, constatando: 1. che il mancato finanziamento dei Comuni da parte dello Stato costringerebbe i Comuni ad applicare nuove imposizioni e ad inasprire le esistenti a carico dei contribuenti dei Comuni stessi; 2. che i contribuenti sono per la totalità danneggiati di guerra; 3. che i risarcimenti dei danni stessi, per quanto promessi, non vengono mai liquidati; 4. che sulle anticipazioni concesse dal Governo a mezzo dell'Istituto Federale di Credito si richiede tuttora il pagamento di un interesse; 5. che il risorgimento industriale ed agricolo delle terre invase è dovuto quasi esclusivamente all'iniziativa ed al rischio dei privati; 6. che tale risorgimento si convertirebbe in catastrofe economica dei singoli danneggiati qualora si applicassero delle nuove e si inasprissero le esistenti imposizioni; 7. che infine i danneggiati di guerra sono veri e propri creditori dello Stato;

« mentre confidano pienamente nell'opera della Commissione Delegata: insistono perchè quanto sopra è esposto venga chiaramente ricordato al Governo; perchè gli si chieda pieno e sollecito adempimento di ogni sua promessa ».

Il percorso ed i danni della bufera di neve

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La bufera di neve e di vento ha ieri infuriato in modo violento nell'Italia Centrale, distruggendo parecchi chilometri di palificazioni telegrafiche-telefoniche tra Talamone e Grosseto, tra Grosseto e Montepescali e tra Castagneto e Bolgheri.

Ha attraversato poi tutta la penisola abbattendo altre palificazioni nelle zone Castellina, Siena, Fossato, Foligno e riversandosi in Albania, dove, per la violentissima mareggiata, è stato distrutto il casotto di approdo del cavo sottomarino Otranto-Vallona. La corrispondenza fra queste due località si mantiene però regolare.

E' stato già provveduto all'invio di personale e di materiale sui luoghi devastati per riattivare nel più breve tempo possibile, almeno provvisoriamente, le principali comunicazioni. Data la grande quantità di materiale occorrente per le riparazioni stesse, ed il fatto che alcuni treni sulle linee più danneggiate hanno dovuto essere soppressi o istradati su altre vie, le riparazioni presentano non lievi difficoltà. Quindi la corrispondenza telegrafica e telefonica subirà ritardi e parte della corrispondenza telegrafica dovrà essere inviata per posta. Con la Sicilia le comunicazioni telefoniche sono interrotte per guasti alle linee fra Monteleone e Bagnara.

La misteriosa fine del Conte Rizzardi ad Este

TORINO, 9. — Alcuni mesi or sono moriva ad Este, in circostanze misteriose il Conte Domenico Rizzardi, trentasettenne, impiegato presso quel municipio.

Come si ricorderà, in seguito alla voce diffusasi subito dopo che accusava la moglie del conte di averne causata la morte, l'autorità giudiziaria ne ordinava l'autopsia e l'analisi delle viscere, onde accertare le vere cause del decesso del conte.

I periti hanno ultimato il loro lavoro; e sembra abbiano concluso con l'attribuire ad avvelenamento di stricnina la morte del Rizzardi; per cui la polizia ha iniziate le indagini più attive per conoscere lo autore o gli autori del delitto, o dell'errore che condusse a morte il disgraziato gentiluomo.

Lo sciopero degli esattoriali

FIRENZE, 9. — Gli impiegati esattoriali ci hanno fatto pervenire un comunicato nel quale si annuncia lo sciopero generale di classe in tutta l'Italia a cominciare da domani 10 corrente. Lo sciopero di classe per il 10 ottobre decorso e poi procrastinato prima a dicembre e quindi a 2 febbraio, è dovuto, secondo il comunicato alla mancata sistemazione degli esattoriali da parte del Governo.

Tutte le esattorie del Regno dovranno così chiudere gli uffici ed i contribuenti si troveranno costretti a procrastinare i pagamenti delle tasse, rata di febbraio, a cominciare da domattina.

DALL'INTERNO

Alla pretura di Arezzo è stato discusso il processo per lesioni, nel quale erano imputati il prof. Alfredo Frilli, segretario provinciale dei fasci di combattimento, Alfonso Repatenai, Giovanni Fracassi e Giovanni Coriaggi. Dopo l'audizione degli imputati e dei testimoni il pretore pronunciava sentenza assolutoria nei riguardi di tutti per non aver commesso il fatto.

Il Duca delle Puglie ed il Duca di Spoleto giunti ieri sera a Firenze, si sono recati al Castello di Vincigliata, ospiti del barone Fazzini.

Il vecchio marinaio Adolfo Vannucci, di anni 74, addetto in qualità di guardiano ai vaporetti dell'Unione piroscafi da pesca, a Viareggio, lunedì scorso nel ritornare a bordo cadde in mare annegandosi. Il suo cadavere venne ripescato ieri.

Bollettino meteorico

9 Febbraio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	69.5	coperto		9.0	0
Moncalieri	70.0	sereno		1.0	—5.0
Milano	69.3	sereno		0	—7.0
Genova	65.9	sereno	leg. m.	1.0	—4.0
Venezia	68.7	sereno	leg. m.	1.0	—4.0
Firenze	65.5	sereno		2.0	0
Ancona	66.8	1/4 cop.	grosso	1.0	—2.0
Brindisi					
Civitavec.	61.6	3/4 cop.	mosso	3.0	
Napoli	63.7	1/4 cop.	calmo	5.0	2.0
Cagliari	63.5	sereno	leg. m.	15.0	3.0
Palermo	62.5	coperto	mosso	14.0	8.0
Catania					
Trieste					

Borsa di Roma

9 febbraio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 73.20 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.52.

AZIONI: Banca d'Italia 1325 — Banca Commerciale Italiana 875 — Credito Italiano 609 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 270 — Mediterranea 132 — Rubattino 480 — Snia 26.50 — Tramways Roma 53 — Acqua Marcia 1580 — Gas Roma 417 — Condotte d'Acqua 265 — Acciaierie Terni 490 — Ilva 16 — Ansaldo 41.50 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 46 — Miniere Antimonio 32 — Kerka 260 — Viscosa di Pavia 105 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 45 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 59 — Fondi Rustici 234 — Risanamento 380 — Carburo 545 — Azoto 175 — Elettrochimica 58.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 54 — Eridania 390 — Molini Pantanella 158 — Marconi 150 — Fiat 157 — Cotoniere Meridionali 71.50 — Cosulich 28.

CAMBI: Parigi 175, 174.75 — Londra 88.75-25 — Svizzera 393, 395 — New York telegr. 22.20-10 — Berlino 10.65-75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile